Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA„

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-76; 35-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 13 (Telef. 33-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 28 Febbraio 1923 — ROMA — Mercoledì 28 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 59

Politica inglese all'interno e all'estero

LONDRA, febbraio.

Dopo un laborioso periodo d'incertezze, la vita politica inglese sta per subire un cambiamento destinato ad avere ripercussioni all'interno ed all'estero. Ed appunto perchè, una volta avvenuto, fra breve, non mancherà di farne sentire gli effetti fuori d'Inghilterra, è bene, giunti a questa fase culminante, tenerne informato il pubblico italiano.

Le due ali del partito liberale inglese, dopo non pochi amoreggiamenti, ma dopo anche fiere a tenaci battaglie, sono in procinto di unirsi. Non si sa ancora se Mr. Lloyd George stenderà la mano a Mr. Asquith; ma è certo che i loro seguaci, mettendosi al di sopra delle competizioni personali dei capi, hanno deciso — quasi tutti — di firmare la pace. Il che significa che gli asquithiani, o liberali indipendenti, o *Wee Frees*, come si designavano, finiranno col formare un unico blocco con i lloydgiorgiani o liberali nazionali. La vecchia ed acre controversia sarà chiusa. Il *Daily Chronicle* (lloydgiorgiano) e la *Westminster Gazette* (asquithiano) finiranno le schermaglie.

E' ora tempo.

Infatti per l'esiguità del loro numero, i due gruppi, separati, non potrebbero sperare di dar l'assalto al potere con successo. Uniti, avranno duro lavoro da fare per impinguare le scarse file. Un prolungamento del dissenzio sarebbe fatale all'avvenire delle idee (fondamentalmente le stesse) che i due gruppi professano. Sarebbe fare il gioco dei conservatori. E non possono desiderarlo. Sarebbe pure facilitare i successi dei laburisti e dei comunisti, i quali ultimi hanno finalmente un rappresentante ai Comuni. E sarebbe pericoloso. — Guardando alla ferrea logica dei fatti, come oggi si presentano, i liberali di Asquith ed i liberali di Lloyd George, si son dovuti convincere che ormai per loro tutti non c'è speranza di salvezza che nella fusione delle forze rispettive.

Il primo segno è stato significativo.

I liberali della Camera dei Lordi, allo scopo di svolgere un'azione più compatta ed efficace, elessero giorni fa a loro *leader* Lord Grey di Fallodon. La nomina non ricevette approvazione unanime, ma se si pensa che il visconte Grey è sostenitore dell'Asquith ed è stato caustico, instancabile critico di Lloyd George, il fatto stesso che una tale scelta è stata possibile (quattro mesi fa nessuno ci avrebbe potuto pensare) dimostra che cammino hanno fatto le idee di riconciliazione nelle due ali politiche avverse. Certo Lord Beauchamp sarebbe, per i suoi precedenti, riuscito più accetto ai liberali nazionali; ma, visto che un accordo su queste basi non era attuabile, essi preferirono assumere un atteggiamento conciliante.

Il secondo passo è stato ancor più decisivo.

I liberali hanno segnato insieme un'unica linea d'intesa sul qual che deve essere la loro posizione di fronte all'occupazione francese della Ruhr ed hanno stabilito che un lloydgiorgiano ex-ministro (Mr. Fischer) si facesse portavoce della loro opinione alla Camera dei Comuni.

Finalmente settanta liberali — indipendenti e nazionali — hanno inviato ad Asquith ed a Loyd George una lettera nella quale dicono che rendendosi interpreti del pensiero liberale del paese ritengono che sia assolutamente indispensabile che da ora in poi tutte le energie del partito si mantengano saldamente unite nelle imminenti lotte parlamentari intorno alla politica estera britannica.

E questo è il punto che interessa un osservatore straniero.

Le due ali del partito si fondono in un momento di gravi decisioni per il governo britannico; e si fondono trovando un comune punto di contatto in un problema di politica estera. I liberali pensano *che la futura pace d'Europa non può essere salvaguardata, nè le difficoltà delle riparazioni spianate, dalle operazioni dei francesi e dei belgi nella Ruhr e che perciò è necessario ricercare efficaci garanzie contro aggressioni per mezzo della Lega delle Nazioni.*

Pensano ancora *che occorrerebbe incitare il Consiglio della Lega perchè nominasse una Commissione di esperti che riferissero — questa volta con più autorità delle volte precedenti — sulla vera capacità finanziaria della Germania, cercando in pari tempo di trarre definitivamente l'America dal suo posto di osservatrice*, cosa, dicono, ora più facile di quanto non si creda. S'insiste a questo proposito nell'affermare che l'entrata in campo degli Stati Uniti avverrà fra breve tempo, nello stesso interesse della Repubblica stellata.

E Lloyd George intona note identiche nei suoi articoli settimanali, pubblicati in pari tempo dal *Daily Chronicle* e dal *Daily Telegraph*. Per la prima volta incomincia a muover serie critiche al governo di Mr. Bonar Law, congiunte ad una efficacia difesa della famosa Nota Balfour sui debiti interalleati e ad attacchi personali contro Poincaré, oltre che alla politica del governo del premier francese. La critica più seria che Lloyd George muove a Mr. Bonar Law è che questi non ha saputo evitare l'isolamento della Gran Bretagna. Ed il gallese scrive queste parole che hanno un'importanza speciale per l'Italia:

Fino all'ultima conferenza la Gran Bretagna e l'Italia avevano sempre serbato un accordo fondamentale, perfino quando la Francia ed il Belgio manifestarono opinioni diverse...

Ora invece è stato permesso al Belgio di attaccarsi irrevocabilmente alla Francia, ed all'Italia di tener loro dietro, sia pure in condizioni diverse. Così la Francia ha potuto, come mai prima, mandare ad effetto il suo piano.

Di chi è la colpa? *C'est la faute à Bonar Law.*

Concludendo questo rimaneggiamento dei due gruppi liberali condurrà ad una vigorosa azione parlamentare che potrà influenzare la politica estera britannica. Occorre dunque tener d'occhio questo movimento che finirà, per consolidarsi meglio, con l'acquistare tinte sempre più fortemente antigovernative. I liberali ne hanno bisogno per rialzare le sorti del loro partito dandogli una più spiccata fisonomia. E' questa un'occasione che non si lasceranno sfuggire. La cercavano da tempo e l'hanno finalmente trovata. Fino ad ora nulla distingueva il programma dei liberali da quello dei Conservatori. Da questo momento sorge un elemento nuovo.

Così che il blocco liberale si affaccia all'orizzonte con queste precise idee:

1.) una più vigorosa politica internazionale;

2.) maggiore autorità della Lega delle Nazioni;

3.) sollecita sistemazione dei debiti alleati verso l'Inghilterra;

4.) revisione dei rapporti anglo-francesi.

In un momento politico così delicato, un'opposizione vigorosa al Governo di Mr. Bonar Law può avere incalcolabili conseguenze all'interno ed all'estero.

Guido Puccio

La Conferenza di Abbazia

Chi sono i delegati jugoslavi

ABBAZIA, 27.

Ieri sono qui giunti ed hanno preso alloggio all'Albergo Regina, dove verranno tenuti i lavori della Conferenza, i delegati italiani nella Commissione paritetica italo-jugoslava: senatore Ferdinando Quartieri, on. generale Mazzucco, on. Mattei-Gentili ed il segretario generale conte Alessandro Casati-Stampa di Soncino.

Come vi ho già annunciato, i lavori della Commissione paritetica, che dovrà dare esecuzione agli accordi di S. Margherita, cominceranno in settimana, probabilmente domani l'altro.

I delegati jugoslavi sono: l'ammiraglio Prica, l'armatore Rasic e il professore Slotic dell'Università di Zagabria. Taluni circoli politici jugoslavi avrebbero voluto, sull'esempio italiano, che anche la Delegazione jugoslava fosse composta di parlamentari; ma Pasic non ha voluto ed ha fatto accettare dai suoi colleghi nel Consiglio il principio di escludere dalla Delegazione personalità che fossero esponenti di partito: infatti sono stati scelti due tecnici ed un giurista. Essi sono attesi ad Abbazia per stasera o domani.

Il presidente del Governo fiumano, on. Attilio Depoli, dopo la pubblicazione del manifesto col quale afferma la necessità della più severa disciplina davanti all'esecuzione del trattato di Rapallo ed alla volontà del Governo nazionale esplica un'attiva opera di propaganda affinchè la cittadinanza abbia piena fiducia nell'opera dei delegati italiani e dell'on. Mussolini.

Bonar Law esclude dalle riparazioni le nuove spese per l'azione della Ruhr

Lo sfruttamento della vittoria comune rimproverato a Poincaré

LONDRA, 27.

Alla Camera dei Comuni era stata presentata da parecchi deputati una interrogazione per sapere se le spese di occupazione della Ruhr saranno portate in conto riparazioni e se vi sarà un diritto di precedenza per il rimborso delle spese stesse.

A questa interrogazione ha risposto ieri Bonar Law. Il primo ministro ha dichiarato che sono tuttora in vigore i provvedimenti presi dalla Commissione interalleata per limitare le spese degli eserciti di occupazione, [illegible] l'accordo interalleato dell'11 marzo 1922. Le somme allora fissate per le spese di occupazione possono essere solo aumentate per fare fronte alle spese incontrate nelle misure prese dalle potenze alleate.

«Nessun aumento — ha soggiunto Bonar Law — può essere ammesso per tali spese, in considerazione del fatto che le misure dei Governi francese e belga sono state prese senza il preventivo consenso delle altre Potenze alleate; ogni proposta in tal senso dovrà essere esaminata accuratamente. Tale questione però non si è ancora presentata».

Esaurito quest'argomento, il primo ministro ha avuto anche modo di fare un'altra interessante dichiarazione relativa alla Ruhr, rispondendo ad una domanda relativa all'arresto di un funzionario delle finanze tedesco, nella zona inglese.

Al deputato interrogante Bonar Law ha infatti risposto che il 21 gennaio scorso sono state date istruzioni all'Alto Commissario Britannico perchè nessun arresto nella zona britannica sia operato senza averne prima riferito al Governo britannico.

Infine con altre tre interrogazioni e le relative risposte la seduta di ieri alla Camera dei Comuni è stata interamente dedicata alla politica estera.

Infatti in risposta ad una analoga interrogazione il Ministro competente ha dichiarato che si sta esaminando attualmente la questione della riduzione della guarnigione britannica in Palestina, ma per il momento non è ancora possibile il ritiro completo di tutte le truppe britanniche da tale regione.

Ad altra domanda lo stesso ministro ha risposto che l'Impero britannico, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Olanda e la Cina hanno annunziato di essere pronti a presentare a Washington la ratifica del Trattato sulle dogane cinesi. Il Governo britannico non ha fatto circa tale ratifica alcun passo verso la Francia.

E ad altra domanda ancora il Governo ha risposto dichiarando che la Gran Bretagna attualmente non si ingerisce affatto negli affari del Governo greco nè cerca di fare pressioni sulla politica di detto Governo.

Ma l'attenzione del pubblico inglese più che alle dichiarazioni ufficiali del governo in materia di politica estera si appassiona alle notizie che giungono dalla Ruhr.

E ciò si spiega facilmente. L'opinione pubblica britannica è stata sempre contraria all'impresa della Ruhr e avrebbe voluto una decisa opposizione ad essa da parte del governo: oggi di fronte alla situazione fatta di tedeschi nella zona occupata l'avversione all'azione e ai metodi franco-belgi è anche più apertamente manifestata.

Il *Daily Chronicle* protesta violentemente contro questi vandalismi e contro l'impiego di truppe nere e contro il sequestro dei 13 miliardi di marchi destinati alla filiale di Colonia della Reichs Bank e probabilmente alle truppe britanniche.

Un'altra questione che si sta maturando è quella della esportazione per conto di ditte britanniche dalla Ruhr. Il governo inglese avendo ricevuto le lagnanze per gli ostacoli posti dai franco-belgi a tale esportazione, ha incaricato l'autorità di Colonia di indagare per riferire. I commercianti inglesi debbono certo obbedienza alle ordinanze della Commissione interalleata per quello che riguarda il territorio delle tre teste di ponte occupate in forza della convenzione renana e dell'art. 428 del trattato di Versailles. Ma le questioni del commercio con la Ruhr hanno ancora da essere esaminate.

Come si vede non saranno le occasioni che mancheranno alla Gran Bretagna per agire se, come si ritiene, questa finirà per decidersi ad una azione positiva. Intanto è oggetto di vivi commenti l'intervista che il presidente del partito democratico tedesco, Antonio Erkelenz giunto ora a Londra ha avuto col giornale *Star*. Egli ha dichiarato che la forza di inerzia era la sola difesa possibile per parte degli operai tedeschi. Ha soggiunto che i minatori conserveranno finchè sarà possibile, il loro atteggiamento attuale e in ogni modo fino a che il Governo tedesco sarà in grado di nutrirli.

Tuttavia, ha detto Erkelenz, benchè i nostri lavoratori lavorino due ore di più al giorno nelle miniere non occupate, noi non potremo resistere indefinitamente. Abbiamo sempre cercato di trattare. Il guaio è che le richieste sono state sempre respinte.

La necessità delle trattative

prevista dai socialisti tedeschi

BERLINO, 27.

Il Governo tedesco ha inviato al Governo francese una protesta contro atti di violenza delle truppe franco-belghe verso la popolazione del bacino della Ruhr.

Le occupazioni intanto continuano.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

I francesi hanno occupato Remagen, Bacharach, Lorch e l'intero territorio tra le due teste di ponte della riva destra da Magonza e Coblenza.

In un discorso pronunciato ieri al Congresso provinciale socialista tenutosi a Berlino, il deputato Wels riferì sulla situazione del suo partito di fronte al conflitto della Ruhr.

Secondo l'oratore la repubblica è minacciata da ogni parte; solo gli operai sono sinceramente per la repubblica.

Quanto ai propositi della Francia l'oratore crede, come la maggioranza, che anche questo della Ruhr sia un episodio della politica che la Francia segue da tre secoli e si appoggia anche agli articoli di Lloyd George. Ma in ogni caso per i socialisti si tratta innanzi tutto di trovare un modo di uscire dalla presente situazione, e malgrado tutte le leggende di «pugnale nella schiena» che vengono dalla stampa di destra, essi dichiarano di tener fermo alla politica di adempimento nei limiti della potenzialità.

Così a destra come alla estrema sinistra vi è gente, prosegue Wels, che crede di poter risolvere tutto con la violenza. L'organo dei comunisti scherniva qualche giorno fa la resistenza passiva perchè la storia dimostra che solo il profeta armato ha successo. Ma tra queste due ali estreme i socialisti sostengono che se la Germania ha perduto la guerra fu perchè era rimasta moralmente isolata, e similmente la Francia verrà ad accordi coi tedeschi quando non potrà più resistere alla pressione morale del mondo.

Anche questa guerra che il lavoro combatte nella Ruhr contro le brutalità della soldatesca deve finire in trattative.

Quindi i socialisti debbono spingere il governo a tenersi pronto alle trattative. Non sarebbe difficile abbattere Cuno, ma poichè nel suo governo siedono gli uomini della economia, seguitino pure essi a portare la responsabilità. Non si può in questa situazione mirare alle elezioni. Non si sa neppure se vi si giungerebbe e se non si avrebbe prima un colpo di stato di destra a cui seguirebbe un colpo di Stato di sinistra, cioè la guerra civile.

Nella discussione che è seguita Rosenfeld, dell'ala sinistra, sostenne che i socialisti dovrebbero passare alla più aspra opposizione anche a rischio di far cadere Cuno. Per la Reichswehr poi non si dovrebbe approvare neppure un soldo, avendo essa trattato con le organizzazioni illegali.

Il deputato Crispien disse che l'occupazione della Ruhr si sarebbe potuto evitare se i capitalisti si fossero sobbarcati alla politica di adempimento.

La misura è colma

dichiara il Presidente francese

PARIGI, 27.

Ricevendo i rappresentanti della Unione Nazionale degli Ufficiali di complemento il Presidente del Consiglio Poincaré ha pronunziato un discorso nel quale ha dichiarato fra l'altro:

«La Francia, dopo avere dato prova per quattro anni sui campi di battaglia di un coraggio indomito, ha dimostrato durante altri quattro anni verso il nemico vinto una pazienza e una moderazione che nessun popolo al nostro posto avrebbe probabilmente avuto. E' giunto però il momento in cui la misura è divenuta colma ed è occorso ricordare alla Germania che noi siamo i vincitori e che intendiamo ottenere l'esecuzione dei trattati. Abbiamo preso dei pegni e non li abbandoneremo contro vane promesse. Noi vogliamo la riparazione dei danni che ci sono stati arrecati e la garanzia della nostra sicurezza. Sapremo resistere in pace come abbiamo resistito in guerra.

«E' ancora una specie di lotta di resistenza che abbiamo impegnato e non saremo noi che ci lascieremo abbattere. Gli ufficiali di complemento sapranno mantenere il morale del Paese all'altezza delle circostanze e del nome della Repubblica. Io li ringrazio del prezioso concorso che essi dànno alla azione riparatrice che abbiamo iniziato e che condurremo fino al raggiungimento dei nostri scopi».

Il "Libro verde„

sulle riparazioni e i debiti alleati

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini, ha presentato alla Presidenza della Camera un *Libro verde* che raccoglie tutti i documenti diplomatici e i verbali delle Conferenze interalleate di Londra e di Parigi sulle questioni delle riparazioni tedesche e dei debiti interalleati. La pubblicazione, benchè in gran parte i memoriali che ne formano il contenuto principale siano conosciuti attraverso i riferimenti che ne dettero i giornali, è di grande interesse, in quanto conosciamo ora per la prima volta i verbali ufficiali delle riunioni di Londra (9-11 dicembre 1922) e di Parigi (2-4 gennaio 1923).

I Governi di Roma, Parigi e Londra hanno in questo mese deciso di pubblicare contemporaneamente i verbali di quei Convegni interalleati. Perciò l'on. Mussolini ha provveduto alla presentazione al Parlamento italiano del recente *Libro verde*, il quale consta di circa 200 pagine e 23 documenti. Il volume è diviso in tre parti.

La prima parte contiene alcuni documenti che servono a chiarire i precedenti immediati delle trattative, cioè la nota tedesca alla Commissione delle riparazioni, ed il progetto degli esperti finanziari internazionali sulla stabilizzazione del marco.

La seconda contiene i verbali della Conferenza di Londra del 9-11 dicembre 1922, ed i documenti che ad essa si riferiscono, tra i quali è particolarmente da rilevare il progetto italiano, il quale, come è noto, formò la base delle discussioni e fu l'unico progetto concreto proposto e preso in esame, poichè Bonar Law e Poincaré si limitarono ad esporre le loro idee generali senza scendere a concrete proposte.

La terza parte contiene i verbali della Conferenza di Parigi del 2-3 gennaio ed i numerosi documenti che ad essa si riferiscono, poichè, come è noto, mentre nella Conferenza di Londra non fu presentato che il solo progetto italiano, in quella di Parigi tutte le delegazioni presentarono propri progetti o contro proposte ai progetti degli altri alleati.

La pubblicazione ha notevolissima importanza politica e tecnica, illustrando, come fa, la fervida discussione che ha preceduto i recenti avvenimenti nella Ruhr.

Il volume termina con la riproduzione dei testi e la traduzione dei varii progetti (francese e inglese) di soluzione del problema delle riparazioni presentati alla Conferenza di Parigi; ma non è completa la discussione avvenuta tra le varie Cancellerie del problema, precedentemente alla occupazione della Ruhr. Infatti il *Libro verde* finisce con la seguente nota:

«Il Governo britannico ha replicato alle dichiarazioni delle Delegazioni italiana e francese alla Conferenza interalleata di Parigi in merito al piano britannico per le riparazioni, con due note separate e dirette ai due Governi in diverse date. La nota diretta al Governo italiano però non è giunta in tempo, perchè potesse essere preparata una controreplica, da pubblicarsi contemporaneamente. Il Governo italiano e il Governo britannico hanno pertanto concordato di omettere dal *Libro verde* italiano, e rispettivamente dal *Libro bianco* inglese, la nota britannica e la controreplica italiana».

Il "Libro azzurro„ inglese

Quale era il programma di Poincaré

LONDRA, 27.

E' stato pubblicato il *Libro azzurro* contenente i resoconti delle Conferenze sulle riparazioni e i debiti interalleati, tenute a Londra nel dicembre ed a Parigi nel gennaio di quest'anno. La cronaca delle conversazioni è fatta di giorno in giorno ed è interessante rileggere le dichiarazioni di Poincaré fatte il 10 dicembre circa la occupazione della Ruhr.

Detto come l'occupazione non avrebbe suscitato alcuna difficoltà, e come in tre ore senza alcun militarismo offensivo o imperialismo le forze alleate si sarebbero stabilite nel cuore industriale della Germania, aggiungeva che allora egli avrebbe detto ai tedeschi: «Non fisseremo la data della nostra partenza dalla Ruhr fino a che voi tedeschi non avrete compiuto la riorganizzazione finanziaria chiesta dalla Commissione delle riparazioni, non avrete ammesso il controllo della Reich Bank e il comitato di garanzia non sarà definitivamente installato a Berlino».

Nel caso che la Germania avesse corrisposto alle aspettative, si doveva ricavare dalla Ruhr tutto il profitto possibile.

L'America si rioccuperebbe degli affari europei?

LONDRA, 27.

La proposta del Presidente Harding che l'America partecipi alla Suprema Corte internazionale di Giustizia ed alle elezioni dei giudici, è interpretata da qualcuno — nonostante la riserva esplicita accompagnante la proposta che gli Stati Uniti non assumono con questo alcuna obbligazione verso la Società delle Nazioni — come il primo passo per l'adesione degli Stati Uniti alla Società delle Nazioni stessa.

Si afferma infatti che il Governo americano, sotto la spinta dell'opinione pubblica, sempre più inquieta per quello che avviene in Europa e per le conseguenze che i disordini europei possono avere in America, è entrato ormai definitivamente nella via che conduce alla partecipazione attiva agli affari di Europa.

Anche l'ambasciatore di Washington a Londra, Harding, parlando un po' giocosamente ad un banchetto del «pasticcio europeo», ha detto:

— Se l'Inghilterra non può più uscirne, noi dovremo probabilmente entrarvi. Noi non possiamo ignorare la necessità. La conosciamo. Non abbiamo illusioni a questo proposito.

Qualcuno tuttavia dubita che il Senato americano accetti la proposta del Presidente Harding.

«Se accetterà la proposta — dice per esempio il *Daily Telegraph* — la Corte di Giustizia internazionale acquisterà maggiore prestigio per l'adesione dell'America, specialmente quando dovrà risolvere qualche problema come quello dell'interpretazione del paragrafo 18 dell'annesso secondo del trattato di Versailles che in Francia, come è noto, si interpetra in modo del tutto differente da quello dell'Inghilterra. Ma nei circoli bene informati non pare che sia per ora da attribuire grande importanza pratica alla mossa di Harding. Si tratterebbe per ora più che altro di una mossa platonica, che in ogni modo rappresenta un orientamento verso la partecipazione agli affari europei».

Si annunzia infatti all'ultima ora da Washington che il Senato ha rinviato *sine die* la mozione del senatore democratico King, tendente ad attuare la proposta del presidente Harding; perchè la Corte internazionale di Giustizia organizzata dalla Società delle Nazioni comprenda membri americani.

La fine della ribellione in Tripolitania

La rioccupazione di Misurata

TRIPOLI, 27.

Ieri, 26 febbraio, alle ore 17,30 i reparti d'ala sinistra della colonna Pizzari, agli ordini diretti del tenente colonnello Ruggeri, hanno occupato Misurata Città. Quasi contemporaneamente, forze mobili del Presidio di Misurata Marina, uscite da quella piazza agli ordini del maggiore Nunziante, hanno stabilito il contatto coi reparti d'occupazione. La colonna Graziani sostenendo da presso l'azione d'investimento, si era frattanto schierata sulla linea Bir Rabbud-Bir Baliagia, a sud-ovest di Misurata.

TRIPOLI, 27.

Da ieri alle 17 la bandiera italiana sventola nuovamente su Misurata Città.

La città che noi avevamo dolorosamente dovuto abbandonare per la rivolta del 1915 è stata riconquistata dalla cavalleria della Colonna Pizzarri fugandone i ribelli che dopo viva resistenza non hanno potuto resistere all'impeto delle nostre cariche.

Misurata era difesa da numerose trincee e da vari posti di combattimento sapientemente organizzati al tempo di Nury bey e degli ufficiali tedeschi inviati in Libia per la famosa guerra santa.

L'entrata in città invece è stata piuttosto aspra, ma i nostri ebbero facilmente ragione effettuando l'attacco di sorpresa.

Finora mancano particolari.

La rioccupazione di Misurata città, dopo nove anni circa di nostro abbandono, che avevano fatto della fiorente oasi il centro e il perno della annosa ribellione tripolitana, segna la fine della ribellione stessa, e — auguriamo — il principio di una nuova èra per la nostra Colonia, che dovrà essere quella del fecondo lavoro della valorizzazione.

Non occorre ricordare come il nome di Misurata sia unito oltre che ai primi nostri ricordi libici a quello della guerra europea, poichè è noto come essa fosse stata convertita dopo il nostro sgombero in base pei sottomarini tedeschi e austriaci. Inoltre Misurata fu il focolare della rivolta araba: vi fu costituito una specie di Comando generale militare sotto l'egida del principe Osman Fuad, rappresentante in Tripolitania del Sultano, composto di Nury bey, ufficiale di Stato Maggiore turco, del principe di Braganza, per l'Austria, e di un capitano dello Stato Maggiore tedesco, il barone Von Todenwarth.

Appena sbarcato in Tripolitania il principe Osman Fuad, si iniziò l'opera di inquadramento delle tribù ribelli dell'interno e venne costituito un vero e proprio esercito regolare, del quale il famigerato Ramadan es Sceteuei fu il vero capo per l'ascendente acquistato con le sue ribalderie e per il terrore ch'egli sapeva incutere nell'animo degli arabi. Venne allora proclamata la famosa Giamurria (repubblica) di Misurata.

Dopo la vittoria alleata i rappresentanti degli imperi centrali furono consegnati all'Italia come prigionieri di guerra. Ma il focolare della rivolta non era spento per questo, anzi è durato fino ad oggi, fino a questo giorno auspicato in cui Misurata viene ri consacrata italiana.

I particolari

L' «Agenzia Stefani» comunica:

Notizie complementari, pervenute da Tripoli, permettono di ricostruire gli ultimi avvenimenti. Il 23 febbraio, i ribelli forti di un migliaio di fucili, con 100 cavalieri, cannoncini da trincea ed alcune mitragliatrici, avevano tentato una tenace quanto vana resistenza sulle alture di riva destra dell'Uadi Caam. Avvolto dalla Colonna Ruggeri, attaccato di fronte dagli squadroni savari e dal IV battaglione eritreo, sottoposto al tiro aggiustatissimo della batteria libica, l'avversario era stato battuto e volto in fuga, lasciando sul terreno oltre 100 morti, contati. Da parte nostra 4 morti e 18 feriti delle truppe di colore e due ufficiali metropolitani leggermente feriti. Nostre piccole unità di marina avevano concorso nell'azione con qualche tiro aggiustatissimo.

Vi rimase ucciso un capo ribelle importante che dai documenti trovatigli indosso risultò essere Ibrahim ben Abbad di Sciugran.

Vinte, dunque le resistenze avversarie, alle ore 14 del giorno 23 le prime pattuglie del IV battaglione eritreo entravano in Sliten, immediatamente seguite dal resto del battaglione, dal col. Pizzari col suo Comando e da una batteria libica. Le truppe avevano battuto e rastrellato, da ovest, da sud e da sud-est, l'oasi che, com'è noto, è una tra le più ampie, ricche e dense d'abitanti di tutta la Tripolitania.

Nella mattinata del 24, la Colonna Pizzari aveva completato l'occupazione dell'oasi e si era collegata colla Colonna Graziani.

La colonna Graziani, movendo alle ore 7 della mattina del 25 dall'uadi Sailah, aveva ripreso la sua marcia in direzione est, leggermente disturbata da inconsistenti minacce sui fianchi, delle quali non s'era curata, procedendo sino ad occupare le colline di Mager, a sud'ovest di Sliten.

Occupata Sliten, dopo una sola giornata di riposo, sin dalle ore 7 del 25 febbraio le nostre infaticabili truppe riprendevano la loro marcia trionfale sull'ultimo ricettacolo dei ribelli, su quella Misurata Città che successivamente ospitò il Comando turco-tedesco durante la guerra, poi il Governo della Giamurria, ed era patria e fu sede del feroce Ramadan-es-Sceteuei e dei suoi famigliari, tutti irreconciliabili ed accaniti nemici dell'Italia e degli italiani.

La colonna Pizzari moveva su largo fronte a cavaliere della carovaniera più settentrionale da Sliten a Misurata. E, pure nella mattinata del 25, la colonna Graziani, lasciate le colline di Mager, avanzava sul fianco destro e un po' indietro della colonna Pizzari. Le due colonne, a sera, si trovavano schierate sul confine tra i Kazà di Sliten e di Misurata. Ed è da questo schieramento che, sin dall'alba del 26 febbraio, le nostre truppe sono mosse verso il loro ultimo obbiettivo.

Colla fortunata occupazione di Misurata Città si chiude felicemente il ciclo di operazioni militari, che tredici mesi or sono mosse da Misuarta Marina ed oggi a Misurata Città ritorna, dopo aver percorso tutta l'ampia regione litoranea tripolitana in un seguito quasi ininterrotto di marce, di operazioni, di combattimenti, tutti vittoriosi, con effettivi scarsi di numero ma fortissimi di spirito e di guerriera aggressività.

Alla fine d'ottobre dell'anno scorso, quando il Governo nazionale assumeva in Italia la direzione dello Stato, noi possedevamo in Tripolitania il parallelogramma di terreno occidentale, compreso tra il Gebel e il mare, il confine tunisino a la linea Tripoli-Azizia-Jefren, per una estensione di circa 20 mila chilometri quadrati. Oggi, dopo soli quattro mesi, dopo l'energica azione sul Garian, dopo la magnifica manovra di Tarhuna, dopo la presa di Sliten e l'occupazione di Misurata il territorio di nostro completo dominio è più che raddoppiato: da tutta la costa fino a tutta la dorsale del Gebel ed alle sconfinate ed aride solitudini della Ghibla, su tutta la Tripolitania abitata e fertile, si estende il nostro pieno ed incontrastato possesso.

Così quella Tripolitania, che nel 1912 ci fu abbandonata colla timida pace di Losanna, è oggi finalmente e veramente conquistata per valore delle nostre armi, per accorgimenti di capi, per devozione di gregari spinta sino al supremo sacrificio. E, mentre gli ultimi ribelli dileguano nelle desolate solitudini del deserto, le popolazioni indigene, stanche di guerre e di torbidi, ritornano ai proficui lavori della pace sotto l'egida della nostra bandiera.

Perchè esse sanno che la bandiera, che brillò al sole del Piave e garrì al vento di Vittorio Veneto, porta anche nelle sue pieghe la giustizia e i benefici di una civiltà imperitura.

Il telegramma del Re

Il Re ha così telegrafato al conte Volpi Governatore della Tripolitania:

«Saluto con vivo compiacimento l'annunzio dell'occupazione di Misurata che conclude brillantemente l'opera di riconquista della nostra più grande Colonia Mediterranea. Posso cotesta terra, che già seppe gli splendori della civiltà Romana, ritrovare sotto la benefica egida della nostra bandiera la pace concorde dei suoi antichi e nuovi abitatori».

F.to: *Vittorio Emanuele.*

Un telegramma del sen. Volpi

Al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, è pervenuto dal Governatore della Tripolitania, on. conte Volpi, il seguente telegramma:

«Il desiderio da V. E. espressomi verbalmente ed a mezzo di S. E. Federzoni è soddisfatto ed oggi le nostre truppe hanno occupato Misurata città chiudendo così il ciclo delle operazioni militari richieste dal nostro onore e dal nostro interesse in Tripolitania. Addito alla E. V. che rappresenta così fortemente il Governo dell'Italia ringiovanita i meravigliosi nostri soldati che dal 26 gennaio 1922 al 26 febbraio 1923 da Tripoli alla frontiera della Tunisia da Fassato a Garian, da Tarhuna ad Homs da Zliten a Misurata hanno compiuto miracoli moltiplicandosi nella grande indistruttibile fede di nostra gente.

F.to: *Volpi*».

L'on. Federzoni al conte Volpi

Appena ricevuto il telegramma che annunziava la caduta di Misurata, il Ministro delle Colonie on. Federzoni ha diretto al Governatore della Tripolitania conte Volpi il seguente telegramma:

La riconquista della città di Misurata, splendido epilogo della vasta azione militare, che dal confine tunisino alle prode della Sirtica ha trionfalmente riscattato la Tripolitania all'Italia, suggella con l'affermazione della nostra forza invincibile i diritti della nostra sovranità sulle terre di cotesta sponda. Da oggi incomincia per la Tripolitania il ciclo di una nuova storia, nella quale sapienza di civili ordinamenti e organizzazione di lavoro italiano dovranno crearvi la pace operosa maturata e garantita dalla vittoria. A Vostra Eccellenza, che è stato il saggio e risoluto realizzatore del programma nazionale in cotesta colonia, ai valorosi Comandi e alle impareggiabili truppe, che vi hanno riconsacrato eroicamente il prestigio e la potenza delle armi italiane, porgo anche a nome di S. E. il Presidente del Consiglio il ringraziamento e il saluto del Governo, con la certezza di interpretare il sentimento unanime di ammirazione e di riconoscenza della nazione risorgente alle sue nuove fortune. — *Federzoni*».

Un articolo della "Tribuna„ commentato in Francia

PARIGI, 27, ore 15.

La stampa odierna riproduce i punti salienti dell'articolo della Tribuna relativo ai rapporti italo-francesi mettendo in rilievo la circostanza che questo giornale fu il solo che pubblicò integralmente il discorso del senatore Crespi e che produsse in Francia una eccellente impressione.

SARTL

Attendendo la decisione di Angora

I punti controversi del Trattato

Domani mercoledì dovrebbe presumibilmente giungerci da Angora la decisione definitiva della Grande Assemblea Nazionale in merito all'accettazione o no delle linee generali del trattato di pace, che gli Alleati presentarono a Losanna al Capo della Delegazione turca, Ismet pascià. Nella attesa di conoscere le decisioni dell'Assemblea, i cui umori ultra nazionalisti e poco concilianti si intensificarono all'indomani della Conferenza di Losanna, è bene ricordare quali sieno i punti fondamentali su cui poggia lo schema del trattato.

1) *Sistemazione degli Stretti*. — Nessuna limitazione alla sovranità turca sulla costa asiatica. Demilitarizzazione di alcune zone della costa europea, e particolarmente della penisola di Gallipoli, nella quale i turchi non potranno tener truppe, per nessun pretesto. Concessione di una zona nella baia di Anzak agli inglesi, per concentrarvi e sistemarvi le tombe dei loro soldati caduti nel tentativo di forzare i Dardanelli.

Quanto al passaggio delle navi da guerra lungo gli Stretti si sarebbe deciso che nessuna potenza possa mandare nel Mar Nero più navi di quante ve ne abbia ciascuna delle potenze rivierasche. Il lato debole di questa sistemazione è palese: la Russia — spartendo la sua flotta fra le varie repubbliche sovietiste del Mar Nero, tutte sue creature — può di altrettanto abbassare il contingente di navi che spetta a ciascuna delle potenze Europee di inviare in quel mare. A questo difetto si è cercato di porre un certo riparo, colla pattuizione che il contingente non dovrebbe essere mai inferiore a tre unità di un determinato tonnellaggio.

2) *Regime delle Capitolazioni*. — Le capitolazioni finanziarie sono completamente abolite: a quelle giuridiche si è dato un surrogato che è, per vero dire, quasi evanescente. Si è cioè stabilito che esisterà a lato della amministrazione turca una commissione composta di giuristi dei paesi neutrali designati dalla Corte permanente dell'Aja (i turchi pretendevano, fino all'ultimo momento, di sceglierli, essi, direttamente) la quale dovrà « esaminare » tutti i reclami degli europei non solo contro le sentenze emesse nei loro confronti dai tribunali turchi, ma anche contro le visite e le perquisizioni domiciliari.

3) *Scambio di popolazioni*. — I turchi sono riusciti a far accettare il loro punto di vista; nell'Asia Minore e nella Tracia loro assegnata non debbono esservi più uomini di nazionalità greca, dichiarandosi pronti a riprendersi dalla Tracia occidentale rimasta alla Grecia, i turchi che vi risiedevano.

Al principio sono state apportate due eccezioni in favore dei greci di religione cattolica e di quelli che all'inizio della guerra erano sudditi politici della Grecia. Ma l'una e l'altra hanno una ben limitata importanza: che la enorme maggioranza era politicamente turca.

4) *Sorte dei territori esclusi dall'Impero turco*. — I kemalisti sono riusciti ad espellere dal trattato la parte preliminare circa la Società delle Nazioni — che figurava già nel Trattato di Sèvres e in tutti gli altri relativi alla chiusura del conflitto mondiale — e che riconosceva, fra l'altro, la figura giuridica del « mandato ». Dai turchi non si è riusciti a strappare altro che una promessa generica di disinteressamento per tutti i paesi già appartenenti all'Impero turco situati oltre i confini oggi adottati.

5) *Clausole economiche e finanziarie*. — Sono state incorporate nel trattato, all'ultimo momento, senza previa elaborazione. Esse si riferiscono alle indennità di guerra, la sorte del Debito Pubblico Ottomano, e le concessioni. Riguardo a queste concessioni, siccome la gara fra le potenze è enorme ed il Governo di Angora specula evidentemente sulla concorrenza, le rivalità e le gelosie europee, non si è addivenuti a nessuna definizione apprezzabile. I Turchi, anche se accettassero le clausole territoriali del trattato, dichiarano che vorrebbero ridiscutere tutte le sistemazioni economico-finanziarie.

6) *I petroli di Mossul*. — L'unico problema economico su cui era stato avviato un accordo era stato quello del bacino minerario di Mossul, conteso, com'è noto, fra Inghilterra e Turchia. La soluzione trovata a Losanna è stata semplice e sbrigativa. E' stata quella di... accantonare fuori Conferenza il problema di Mossul, in modo che esso non costituisca più argomento di trattazione internazionale, ma divenga oggetto di negoziati « a due », diretti, fra il Governo di Londra e quello di Angora.

Come ognuno vede, le notizie che già circolano su alcuni giornali intorno alla probabile accettazione del trattato di pace da parte dell'Assemblea di Angora, sono alquanto premature.

L'imminente pace d'Oriente

preannunziata a Londra

LONDRA, 27.

Il giornale turco « Vakit » attribuisce una importanza straordinaria ad un appello rivolto agli Alti Commissari perchè forniscano spiegazioni autorizzate sull'attitudine degli Alleati relativamente alla questione delle clausole economiche. Il giornale turco afferma che l'inquietudine attuale dell'opinione pubblica su tale soggetto è dovuta alle dichiarazioni contraddittorie relativamente alle intenzioni della Francia e della Gran Bretagna su tali clausole.

Il giornale rileva che il rinvio delle clausole economiche sarebbe non soltanto vantaggioso per i turchi ma non danneggerebbe specialmente gli alleati nei loro negoziati.

Negli ambienti diplomatici londinesi si ritiene peraltro che vi siano tutti i segni precursori di una pacificazione anglo-turca. I turchi hanno liberato due aviatori britannici costretti ad atterrare mentre volavano sulle posizioni turche di Cianak semplicemente in cambio della parola del generale Harrington che non si faranno più ricognizioni sulle linee turche.

Ismet Pascià ha telegrafato al generale Harrington dicendogli di aver liberato i prigionieri e aggiungendogli: « La parola del generale Harrington è sufficiente per il governo turco ».

Dal canto loro gli Inglesi ritirano da Smirne tutte le navi da guerra inviate colà dopo il famoso ultimatum turco, eccettuato l'incrociatore Calipso. Il movimento delle navi si effettuerà domani.

Il comunicato ufficiale dice che il governo britannico ha voluto compiere così un atto di cortesia verso il governo turco e aiutarlo a calmare gli elementi estremisti di Angora.

Insomma, stasera le previsioni sono per un accordo anglo-turco, accordo che del resto era ritenuto probabile fin dallo scioglimento della Conferenza di Losanna, poichè solo la Gran Bretagna può dare alla Turchia il prestito di cui questa ha urgente bisogno.

Mentre ci giungono da Londra queste notizie riceviamo, notevolmente ritardato, il seguente dispaccio da Angora che riproduciamo a titolo d'informazione retrospettiva.

◆ ◆ ◆

ANGORA, 21.

Nulla di preciso si può ancora affermare sullo svolgimento e sull'esito delle discussioni per la pace; si prevede un certo ritardo per la definizione dell'arduo problema ed in proposito la stampa locale annunzia che non si potranno avere notizie ufficiali prima di martedì.

In seguito alla seduta della grande assemblea fu tenuta ieri dal Consiglio dei Commissari una seduta durata dieci ore.

Sembra da alcune indiscrezioni in proposito, che le riunioni siano state molto tumultuose e che, finora, la maggioranza sia contraria ad una conciliazione.

Lunedì il Consiglio dei Commissari presenterà alla Grande Assemblea Nazionale la sua relazione che conclude con proposte concrete da sottoporsi al voto dei rappresentanti del popolo i quali si pronunceranno in merito a scrutinio segreto.

La stampa continua ad appoggiare la corrente intransigente. Il giornale « Tevhid », tra l'altro, afferma, in un lungo articolo, la sua convinzione che dall'Anatolia dovrà essere proclamata a tutto il mondo la ferma volontà del popolo turco di ricorrere anche alle armi piuttosto che accettare le condizioni poste a Losanna, poichè esse feriscono l'indipendenza ed il prestigio della Turchia.

« O tutto o niente » questo è il motto che corre sulle bocche di tutti.

Sotto il titolo « Niente Losanna » un giornale cittadino chiede la ripresa « ab initio » delle trattative rinunciando così anche a tutte le concessioni ottenute e conclude col dire che se gli alleati si opporranno a tale richiesta, si dovrà loro chiedere quali siano gli scopi cui mirano le truppe inglesi ammassate in Mesopotamia e quelle francesi che si trovano attualmente in Siria.

Le proposte di Losanna

saranno accettate?

PARIGI, 27, ore 16.

Quantunque si sia alla vigilia della discussione che l'Assemblea Nazionale di Angora deve fare sul trattato di pace, non si hanno a Parigi informazioni precise intorno alle decisioni che verranno prese in proposito. Notizie arrivate al Governo francese danno tuttavia l'impressione che finiranno per avere ragione coloro i quali hanno sostenuto il trattato.

Il Comitato Parlamentare economico ha terminato l'esame delle clausole finanziarie. Il Consiglio dei commissari ha finito la relazione che l'Assemblea dovrà discutere. Si assicura che la conclusione di tale relazione tende a far accettare nelle loro grandi linee le proposte di Losanna.

La battaglia che queste conclusioni solleverò, sarà certamente molto vivace. Ma a Parigi non pare impossibile che l'Assemblea si possa sottrarre all'ascendente tanto di Ismet Pascià quanto di Mustafà Kemal; e non voglia riconoscere la loro autorità militare e politica. Si ritiene quindi probabile che Angora si limiterà a modificare qua e là le conclusioni contenute nella relazione che le sarà presentata e che invierà alle Potenze una proposta la quale richiederà una ripresa delle conversazioni di Losanna.

«E' in previsione di queste controproposte — osserva l'Information — e di questi nuovi negoziati che l'Alto Commissario britannico a Costantinopoli, d'accordo coi colleghi francese ed italiano, ha preso l'iniziativa di informare i rappresentanti di Angora che le navi da guerra concentrate a Smirne saranno ritirate al più presto e non rimarrà al loro posto che un solo bastimento. Ad ogni modo una misura tanto conciliativa presa alla vigilia della discussione che l'Assemblea Nazionale turca deve intraprendere, dovrebbe rendere ragionevoli tanto gli xenofobi che i nazionalisti.

SARTI.

Le navi inglesi ritirate da Smirne

LONDRA, 26.

Per misura di cortesia e nello intento di aiutare il Governo turco ad avere ragione degli estremisti, il Governo inglese ha ordinato il ritiro di tutte le navi da guerra inviate a Smirne dopo l'ultimatum turco, fatta eccezione per il « Calipso ».

La questione di Smirne considerata chiusa

PARIGI, 27.

Gli Alti Commissari di Francia e Italia a Costantinopoli — dice l'*Agenzia Havas* — hanno informato i rappresentanti del Governo di Angora a Costantinopoli che i loro governi aderiscono alla dichiarazione del Governo britannico di mantenere una sola nave nel porto di Smirne. La questione è considerata chiusa.

Mandano da Atene che il Governo ellenico ha diretto una nota alle potenze alleate per lamentare che la Turchia viola l'armistizio di Mudania trasportando attraverso Rodosto armi e munizioni dall'Asia Minore nella Tracia Orientale, dove l'arruolamento continua.

L'intervento della Russia per Memel

respinto dal governo polacco

VARSAVIA, 27.

In una nota circa le complicazioni fra la Polonia e la Lituania il Commissario russo per gli affari esteri, Cicerin, interpretando l'articolo 3 del trattato di Riga, affermava che le questioni territoriali in litigio fra la Polonia e la Lituania dovevano essere risolte senza intervento di una terza parte, vale a dire della Società delle Nazioni, che non è riconosciuta dai Sovieti, mentre dal canto suo Cicerin offriva la collaborazione del suo Governo per appianare le difficoltà.

Il Ministro degli esteri polacco, Skrzynski, rispondendo, ha inviato una nota al Ministro di Russia a Varsavia, Obolenski, nella quale ricorda i costanti sforzi del Governo polacco per la conservazione della pace.

Il Governo polacco, soggiunge il Ministro, desiderando una amichevole soluzione della questione pendente, ha seguito con attenzione le varie fasi della Conferenza di Losanna ed ha osservato con sangue freddo e con calma l'attentato lituano contro Memel, attentato da lui riprovato. Per conseguenza la preoccupazione del Commissario degli Affari esteri per la conservazione della pace e così pure il suo desiderio di evitare conflitti universali, sono in Polonia pienamente compresi e vi incontrano una viva adesione.

Non posso, soggiunge il Ministro, astenermi dal descrivere il mio stupore circa i termini adoperati nella nota del Commissario degli Affari esteri russo circa la Società delle Nazioni, di cui la Polonia fa parte, tanto più che il Governo russo ed il suo Commissario del popolo parteciparono ai lavori della stessa Società delle Nazioni a Varsavia ed a Ginevra e poterono prendere cognizione delle tendenze pacifiche ed ideali di questa unione di Stati, di cui del resto anche la Russia ebbe prove inconfutabili nella attività umanitaria del dottor Nansen, alto commissario della Società, il quale portò soccorsi agli affamati dei territori della Repubblica sovietista.

Passando a considerare l'attitudine del Governo russo relativamente alla interpretazione dell'articolo 3 del trattato di Riga, la risposta considera necessario constatare che questa attitudine non corrisponde nè alla lettera nè allo spirito dell'articolo stesso. Bisogna ricordare che una interpretazione analoga da parte della Repubblica sovietica il Governo polacco si è parecchie volte incontrato fin dal 1921. In questo senso si è cercato indubbiamente di esercitare una influenza da parte del Governo lituano, il quale cerca costantemente di turbare le buone relazioni così desiderate tra la Polonia e la Russia. Da parte sua il Governo polacco ha avuto occasione ciascuna volta di constatare una totale mancanza di base per tale interpretazione. Infatti l'articolo 3 del trattato di Riga ha evidentemente ed anzitutto lo scopo di stabilire il completo disinteressamento della Russia relativamente ai territori situati all'ovest della frontiera tracciata dal precedente articolo 2. del Trattato.

Per conseguenza nessuna interpretazione può attribuire un senso diametralmente contrario all'art. 3 e fare del disinteressamento accettato dal Governo russo la base per un intervento qualsiasi da parte del Governo stesso.

Non potendo ammettere un intervento della Repubblica sovietica nella questione polacco-lituana e constatando che anche il Governo lituano sembra sia per eccezione dello stesso parere della Polonia che i membri della Società delle Nazioni possono approfittare delle clausole del Patto della Società stessa; il Governo polacco esprime per conseguenza al Governo della Repubblica dei Sovietti suoi ringraziamenti per la proposta di collaborare ad una amichevole soluzione della vertenza polacco-lituana, proposta della quale non è possibile approfittare, non avendo essa la possibilità di essere applicata.

I lituani riprendono le ostilità

La Conferenza degli Ambasciatori ha inviato al Governo lituano una nota per rilevare che, secondo informazioni ricevute dal Console inglese a Memel, le truppe regolari lituane sarebbero entrate nel territorio di Memel dopo la partenza degli alleati. La bandiera lituana sarebbe stata issata ed il delegato polacco espulso.

Il trattato di commercio con l'Italia

innanzi al parlamento francese

PARIGI, 27.

Il Ministro degli esteri ha presentato alla Camera un progetto di legge che approva l'accordo commerciale concluso il 13 novembre 1922 fra l'Italia e la Francia.

La delimitazione delle frontiere

tra l'Ungheria e la Cecoslovacchia

GINEVRA, 27.

La Società delle Nazioni pubblica il seguente comunicato: Una conferenza composta di periti ungheresi e cekoslovacchi, nonchè di due membri della commissione per la delimitazione delle frontiere fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia, è stata aperta oggi a Ginevra.

La Conferenza ha per scopo di riunire gli elementi pel rapporto che Da Gama, rappresentante del Brasile, è stato incaricato di presentare sulla questione della delimitazione delle frontiere fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

Il Papa andrà a Lourdes?

PARIGI, 27. — L'agenzia *Fournier* pubblica il seguente telegramma da Roma: « Ricevendo giorni fa parecchi vescovi francesi, Pio XI avrebbe detto loro testualmente che non disperava di poter fare un pellegrinaggio a Lourdes prima di morire.

Le sue parole, riferite, hanno prodotto viva sensazione e sono state ricollegate con le voci che circolano su un accordo che avrebbe forse luogo prossimamente fra il Quirinale e il Vaticano ».

Il nuovo governatore dell'Ulster

LONDRA, 27.

Il Duca di Abernon ha fatto il suo ingresso ufficiale a Belfast come governatore dell'Ulster. La cerimonia ha dato luogo a vari festeggiamenti. Il Governatore è stato acclamato.

Il fidanzamento della Principessa Mafalda

smentito

BRUXELLES, 27.

La notizia pubblicata da parecchi giornali circa il fidanzamento della Principessa Mafalda, seconda figlia del Re d'Italia col principe ereditari odel Belgio, è, secondo informazioni da buona fonte destituita di ogni fondamento.

La fine del testimoniale

al processo pei fatti di Palazzo d'Accursio

MILANO 27. — L'udienza ha iniziato alle 10 precise; fra il malcontento dei giurati i quali si lagnano delle perdite di tempo che accadono così frequentemente prolungano ancora questo già troppo lungo processo.

Sale alla pedana il teste *Parmigiani dott. Alfonso* chiamato della difesa Bidone. Il teste esclude che il professore fosse in intimità col famoso Martelli e dice che la sera dopo l'eccidio di Palazzo d'Accursio era accasciato, annichilito per quanto era avvenuto; ed esprimeva il suo dolore e la sua indignazione per l'assassinio del povero avv. Giordani.

Bartolini Aldo capo stazione di Padova narra l'opera generosa prestata dal prof. Bidone in soccorso di sua moglie caduta gravemente ammalata. Dopo la cura il teste inviò al professore tutti i suoi risparmi e questi glieli restituì dicendo che avrebbero servito per la convalescenza dell'ammalata.

Il Galli definito un pazzoide

Il primo perito chiamato alla pedana è il prof. *Battistessa* citato dalla difesa dell'imputato Galli.

Innanzi tutto lo classifica per un pazzoide e cita un episodio che dimostra la verità della sua asserzione: durante la guerra, ottenuta una licenza; tornò al suo paese vestito da ufficiale dicendo di essere stato promosso per merito di guerra. Altri episodi comprovanti la mentalità ammalata del Galli, sono citati dal perito. Egli dichiara che poco tempo prima dell'inizio di questo processo, ebbe a dirgli che sarebbe andato in Corte d'Assise a ridere, tanto la sua mente non giungeva ad afferrare la eccezionale gravità della causa.

Il perito fa una lunga e dotta dissertazione sulle condizioni psichiche del Galli e seguita per oltre mezz'ora concludendo essere il Galli divenuto un megalomane pazzoide e millantatore dopo traumi sofferti in guerra. Il prof. Battistessa quindi si allontana e cede il posto al teste *Stogni Filiberto* fotografo, il quale ebbe occasione di fotografare il Galli col pizzo una quindicina di giorni dopo il fatto di Palazzo d'Accurzio. Il prof. *Bellini Durante* è chiamato a stabilire in quanti giorni può crescere la barba ed egli lo spiega con una dotta dissertazione stabilendo che occorrono una trentina di giorni. Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata alle 14.30.

◆ ◆ ◆

Ore 18. — L'udienza è ripresa alle ore 15 e sale alla pedana l'ultimo dei testi, il segretario della Federazione degli operai chimici, *Violante Antonio*.

Depone che l'imputato Venturi venne a Milano il 16 ottobre 1920 e vi si trattenne fino al 20 novembre dello stesso anno per una riunione di operai chimici allora in lotta con le padronanze. Ricorda che nelle trattative il Venturi sostenne la necessità di addivenire ad un accordo amichevole anzichè far sboccare la vertenza in uno sciopero e che egli stesso si oppose all'occupazione delle fabbriche chimiche dell'Emiliano. Il teste dichiara che se l'accordo tra industriali e operai chimici non fosse stato stipulato la mattina del 20 il Venturi non si sarebbe mosso da Milano.

Il teste viene quindi allontanato.

Il Presidente dà poi lettura delle perizie mediche, circa le ferite riportate dall'avv. Collida, dall'avv. Manaresi e dall'avv. Biagi. Passa quindi alla lettura delle perizie necroscopiche dei caduti della tragica giornata e alla perizia balistica. La lettura prosegue rapida e a mezza voce. La perizia balistica conclude che nessun proiettile è penetrato nell'aula dall'esterno, che i colpi furono tutti sparati da pistole e furono almeno 21; gli sparatori almeno 5.

Si passa poi alla perizia eseguita sulla pistola requisita al Dardi che è imputato di tentato omicidio nella persona del maggiore Pisana. Risulta che si trattava di un'arma a rotazione di medio calibro.

Il processo viene quindi rinviato a lunedì. Sarà primo oratore l'on. Dino Grandi della parte civile seguito poi dal comm. Biasoli, Procuratore Generale.

L'arresto di un sedicente detective a Venezia

per un grosso furto di gioielli a Modena

MODENA, 27. — Vi informai, a suo tempo, del furto avvenuto in pieno giorno, il 5 u. s., in danno del noto gioielliere Raimondo Masi. Ignoti, approfittando dell'ora temporanea di chiusura per il pranzo, entravano, mediante chiave falsa, nella oreficeria e, sempre con chiave falsa, aprivano la cassa forte che lì si trovava. I ladri, tra denaro e oggetti di valore, asportavano per circa 400.000 lire. Il furto, compiuto in quell'ora, nel punto più centrale di Modena, in un giorno di mercato, in cui il movimento è ancor più intenso del consueto, provocò una certa impressione, impressione non disgiunta a simpatia pel derubato, il quale, per le sue buone qualità, per la sua correttezza in commercio, gode la stima e la benevolenza della cittadinanza.

L'autorità, subito dopo avvenuto il furto, procedeva all'arresto dei due commessi del Masi, tali Villa e Azzolini; arresto avvenuto nonostante che il Masi stesso avesse, in questa dolorosa circostanza, riconfermato la sua fiducia, piena ed illimitata verso i suoi commessi che da anni si trovano alle sue dipendenze. Ed infatti si sa, a proposito di ciò, come il Masi abbia, già da tempo, sistemati i due giovani, ai quali ha donato la sua azienda, che andrà in loro potere in avvenire. Bastava quest'ultima circostanza per togliere ogni benchè minimo dubbio sull'onestà loro, e sulla compartecipazione di essi al furto. Infatti, sere or sono, ambedue venivano posti in libertà, con generale compiacimento.

Ma un'altra circostanza è venuta oggi alla luce: la notizia, cioè, comparsa oggi su un giornale di Venezia, dell'arresto avvenuto colà di tale Jori, ex-fascista della vicina Reggio.

Per spiegare l'importanza dell'arresto occorre risalire a qualche giorno indietro. Questo Jori sembra fosse stato (non si sa ancora da chi) incaricato di indagini private, in merito al furto, contemporaneamente a quelle che compieva l'autorità di P. S.

Giorni sono lo Iori si presentava al Masi, confidandogli di essere sulle tracce di uno degli autori del furto; e invitandolo, poi, a mezzo d'una telefonata, a Bologna, onde procedere alla identificazione e all'arresto dell'individuo stesso. Il Masi vi si recava, seguito poi, a sua insaputa, da questo vice-commissario, dott. Rovinazzi, in compagnia del signor Favini, nipote dell'orefice.

Giunti colà, fu ordinato, ad iniziativa di quella questura, una perquisizione in casa di individui sospetti, che riusciva, però, negativa. Il signor Masi, intanto, si incontrava a Bologna coll'Iori, il quale, dopo aver confermato di aver rintracciato uno dei ladri, raccontava una lunga e complicata storia per spiegargli come disgrazistamente, il ricercato gli fosse sfuggito, aggiungendo, però, che era riuscito a sapere ch'egli si era rifugiato ad Udine. Lo Iori, quindi, tanto diceva e faceva che riusciva a farsi consegnare dal Masi 500 lire occorrenti per le prime spese onde recarsi colà onde finalmente acciuffare il presunto ladro. Da Udine, infatti, l'ex-fascista telegrafava all'orefice partecipandogli di essere sulle traccie del ricercato; ma al telegramma faceva seguire un espresso postale, in cui narrava che anche questa volta il ladro gli era... sfuggito! E terminava *more solito*, bussando a denari. Nell'espresso vi era pure accluso un ritaglio del *Giornale di Udine*, che lo Iori, evidentemente, aveva inviato per comprovare la verità delle sue asserzioni. Il ritaglio diceva:

« Alcuni giorni or sono a Modena, di pieno giorno, veniva svaligiata una oreficeria per un danno di circa 400 mila lire. I ladri riparavano a Bologna ove venivano sopresi e riconosciuti da alcuni fascisti ai quali però riuscivano a sfuggire. Uno dei furfanti prese il largo dirigendosi verso Venezia e stanotte alle ore 23 giungeva alla stazione di Udine. All'arrivo del treno era presente il fascista Iori di Bologna che aveva preceduto il ladro supponendo che questi cercasse di raggiungere il confine. Il fascista era uno di quelli che a Bologna aveva sorpreso la comitiva degli svaligiatori. Non appena il ladro si accorse di lui si buttò dal finestrino e sparì attraverso i binari. Ogni ricerca operata anche da parte degli agenti fu vana ».

Il Masi però, questa volta, stanco delle richieste di denaro, e trovando nell'agire dello Jori qualcosa di sospetto, informava questa Questura la quale, a sua volta, chiedeva a quella di Udine il rimpatrio e traduzione a Modena, d'urgenza, dell'ex fascista.

Intanto si veniva a sapere che quanto il giornale di Udine narrava, non corrispondeva a verità!

Ora si apprende che lo Jori è stato arrestato, mentre, tranquillamente, consumava il suo pasto all'Albergo Manin.

Il giornale veneto aggiunge che lo Jori è stato arrestato sotto la imputazione di avere volontariamente fatto deviare le indagini dell'autorità, per la ricerca degli autori del furto, nel quale il giornale afferma l'ipotesi che lo Jori sia implicato.

Questi è atteso a Modena: dal suo interrogatorio, si spera, verrà fuori la luce sul mistero, di cui è circondato l'ingente furto commesso.

Altri arresti a Milano

per il furto di cartoline vaglia

MILANO, 27. — In seguito a recenti arresti di individui sorpresi a riscuotere cartoline vaglia rubate, si è proceduto a diversi altri arresti. L'ultimo degli arrestati è il commesso postale Renato Baccarini, addetto ad un ufficio postale nel quale, per ragioni di praticità era concentrato tutto il traffico postale milanese.

Egli si sarebbe prestato a rilasciare ai complici tra i quali un certo Catania, pure arrestato, delle tessere di riconoscimento che hanno ad essi facilitato la riscossione dei vaglia. Il Baccarini è pecisamente sospettato di aver rubato i vaglia che poi avrebbe passato ai complici per la riscossione. Si sarebbe infatti constatato che il furto dei vaglia avveniva durante la presenza del Baccarini nell'ufficio di smistamento. I tre ultimi arrestati, il Baccarini, il Catania, e la moglie di costui, e due latitanti, certi Occhipinti e Alfonsino, sono stati denunciati per associaziona a delinquere.

Arresto di comunisti a Novara

NOVARA, 26. — La nostra questura ha proceduto all'arresto di alcuni comunisti, i quali devono aver avuto parte nel conflitto di Palazzolo Vercellese.

Uno di essi era armato di rivoltella.

Proseguono le indagini allo scopo di constatare se si tratti di complici in quel conflitto, su cui si svolgono le indagini delle autorità.

Un banchetto al Direttore

della "Cronaca di Calabria"

COSENZA, 27. — Nell'ampia sala de' concerti del Teatro Comunale, adorna di piante e fiori e allietata da una scelta orchestra l'altra sera ebbe luogo il banchetto offerto da amici e ammiratori a Luigi Caputo, direttore della *Cronaca di Calabria*, in segno di solidarietà e di protesta contro il deplorato tentativo di calunnia perpetrato da un ignoto a' suoi danni. La manifestazione riuscì imponentissima.

Attorno al festeggiato si riunirono le persone più elette e rappresentative della città, in numero di duecento. Notati: gli onorevoli Sensi, Spada, Aurato, il comm. Guerresi, il Sindaco avv. Mario Mari, il comm. Tommaso Conigliano, l'avv. Vesteraro, Attilio De Caro, A. Chiappetta, il comm. Storino, il cav. Rolli, il comm. Misasi, il colcav. Sorio, il gran uff. Arabia, il barone Cosentini, il dott. Umbriano, il comm. Falcone, il prof. Santoro, il prof. Catalano, il prof. Sbordone, Luigi Filosa, il comm. Fatti, il comm. Pellegrini, il comm. Tafuri, il comm. Parise, il comm. Mele, il comm. Torchiaro, tutti i giornalisti locali e i corrispondenti dei quotidiani e rappresentanti di ogni professione e ceto sociale.

Tra le migliaia di adesioni pervenute notiamo quelle delle LL. EE. Siciliani, Riccio, Bianchi, del sen. Olindo Malagodi de' deputati Fera, Serra, De Nava, Anile, del sen. De Novellis, degli on. Mancini, Fazzari, Berardelli, Larussa, Furginele, Compagna, Mastracchi, Tripepi, Lombardi, Miceli-Picardi, Falbo, Manes, Turco, del senatore Giunti, del M.o Alfonso Rendano, dello scultore Ierace, del gr. uff. Alessandro Lupinacci, di Flavia Steno, dei fratelli Scarfoglio, del prof. Gino Arias, di Maurizio Maravigilia, di Francesco Bianco, del gr. uff. Ernesto Vitari, del sindaco di Catanzaro, del presidente della deputazione provinciale di Catanzaro, di Nicola Misasi, di Ernesto Serao, del presidente del Consiglio provinciale di Cosenza, di Tommaso Sillani, del comm. De Vivo.

Allo sciampagna brindarono: il comm. Tommaso Conigliano, pel Comitato organizzatore e in rappresentanza della Provincia, l'avv. Michele De Marco per la stampa cittadina, il comm. Storino per l'Accademia Cosentina e per l'Associazione dei corrispondenti dei quotidiani, il Sindaco avv. Mari. Vivamente commosso rispose ringraziando Luigi Caputo per la solenne attestazione di stima fatta a lui ed a' suoi cari figliuoli Giovanni e Mario, nostri egregi colleghi in giornalismo, che furono anch'essi festeggiatissimi.

La Lega Navale agli eroici equipaggi

della Marina mercantile

VENEZIA, 26. — A bordo del piroscafo « Loredano » della Società veneziana di Navigazione a vapore, ancorato in Bacino S. Marco, ha avuto luogo la consegna della Targa di bronzo offerta dalla Lega Navale a ricordo dei sacrifici e dell'abnegazione degli equipaggi della Marina Mercantile durante la guerra.

Alla cerimonia erano presenti il Comandante la Piazza marittima di Venezia ammiraglio Lovatelli, col suo Stato Maggiore, il primo presidente della Corte d'Appello, il sindaco con due assessori, la presidenza della sezione di Venezia della Lega Navale Italiana, il colonnello Testero, un gruppo di ufficiali della Milizia Nazionale, alcuni studenti dell'Istituto Nautico «Sebastiano Venier» con bandiera, notabilità del commercio e della navigazione e numerosi altri invitati tra cui molte signore. Una squadra di marinaretti della nave asilo « Scilla » orfani di marinai morti in guerra, prestavano servizio d'onore.

Al suono della Marcia Reale, eseguita dalla banda del 71. reggimento fanteria, venne scoperta, sul parapetto del ponte di comando, l'artistica Targa che è fusa col bronzo dei cannoni nemici e reca la seguente epigrafe:

Da questa navi rifulsero — pel compimento dell'unità della Patria — audacia fedeltà sacrificio — agli eroi dei mari d'Italia — che l'idra nemica debellarono — la Lega Navale Italiana devotamente offre — MCMXXIII.

Il delegato della presidenza generale della Società Veneziana di Navigazione a Vapore conte Nani Mocenigo, ha pronunciato un applauditissimo discorso nel quale, ricordato il periodo che vide i barbari siluramenti di navi mercantili e l'abbandono in pieno oceano dei naufraghi rese omaggio allo spirito di sacrificio della Marina Mercantile Italiana, ed in ispecie di quella veneziana che tanto si distinse.

Il comandante Cattanei, delegato della Lega Navale Italiana ha consegnato quattro diplomi ai piroscafi « Alberto Treves », « Caboto », « Barbarigo », e « Veniero », ed una medaglia d'oro per tutti gli equipaggi.

Hanno parlato poi, anch'essi applauditi, il comm. Giulio Coen presidente della Società Veneziana di Navigazione a Vapore, il prof. Rambaldi, ed il comandante capitano Antonio Rainis, che prese in consegna i diplomi.

La morte del gen. Perrucchetti

GENOVA, 27. — E' morto iersera il generale Carlo Perrucchetti comandante il primo gruppo legioni della R. G. di Finanza, che quindici giorni fa rimase colpito mentre eseguiva una visita di ispezione a Bormio da grave malore.

Era nipote dell'illustre generale Perrucchetti fondatore degli Alpini.

L'Aero Club di Napoli all'on. Finzi

Un solenne ricevimento al Grand Hôtel

NAPOLI, 26. — Stasera alle ore 18 ha avuto luogo nelle sale del Grand Hotel, un grande ricevimento offerto dall'Aero Club in onore del sottosegretario agli Interni on. Finzi e della consorte. Fra gli intervenuti si notavano le autorità civili e militari e le più spiccate notabilità cittadine.

L'on. Finzi ha ringraziato i presenti per le onoranze tributategli e quindi ha esposto lo sviluppo che l'attuale Governo intende dare all'aviazione.

Il discorso dell'on. Finzi è stato calorosamente applaudito. Poscia l'orchestra ha suonato l'inno « Giovinezza » tra vivissime acclamazioni.

Le autorità di Napoli festeggiate

dai turisti americani sul "Mauretania"

NAPOLI, 26. — Quest'oggi alle ore 14 ha avuto luogo a bordo del transatlantico « Mauretania » una colazione offerta alle Autorità e Notabilità cittadine in ringraziamento della accoglienze fatte ai turisti americani.

Sono intervenuti alla colazione il Prefetto, il Sindaco, i Presidenti della Camera di Commercio italiana, americana ed inglese, i Consoli inglesi ed americano, il Comandante del Corpo d'Armata, il Comandante della Divisione, e notabilità della finanza e commercio.

Allo spumante ha preso la parola il Sindaco di Napoli on. Angiulli il quale ha rivolto un saluto a quanti svolgono la loro opera per cementare la maggiore cordialità e fratellanza, fra gli Stati tutti, che deve ristabilire la pace nel mondo. Il Comandante del Corpo d'Armata generale Albricci ha inviato un saluto ai combattenti americani, ed ha ricordato che il « Mauretania » è la nave sorella del « Lusitania » affondata barbaramente dai tedeschi e che il giorno dell'affondamento fu vinta la guerra mondiale.

Hanno risposto ringraziando per l'accoglienza ricevuta dalle Autorità cittadine, il sig. Tromas, il sig. Wilson ed il comandante del « Mauretania » sig. Rostron.

Durante la colazione è regnata la massima cordialità. La banda comunale ha suonato a più riprese l'inno fascista, ed ha svolto uno scelto programma musicale.

Un orribile fratricidio sul Carso

TRIESTE, 26. — A San Pietro del Carso è stato commesso in una campagna dell'altipiano un orribile fratricidio. Per quanto frammentarie siano le notizie, per ora la tragedia può ricostruirsi così: Certo Giovanni Precl, da qualche tempo aveva ospitato in un suo fienile certo Rodolfo Spokar di anni 34, individuo inviso al vicinato, come del resto non ne godevano le simpatie i suoi fratelli Giuseppe e Giovanni, con i quali egli non viveva in buoni rapporti.

La notte del 15 corrente, lo Spokar caricò un grosso fucile austriaco e si coricò quindi sulla paglia addormentandosi in breve. Nello stesso fienile dormiva un figlio del Precl, Vittorio di anni 13. Il fanciullo, che quella notte, non riuscì a prendere sonno, vide penetrare cautamente nel fienile due individui.

I due sconosciuti si diressero subito verso l'angolo dove lo Spokar dormiva. Dopo essersi impadroniti del fucile che giaceva accanto allo Spokar, uno degli individui afferrò una scure e colpì violentemente al capo il dormiente.

Mentre uno degli assassini continuava a menare colpi all'impazzata sulla vittima, l'altro accendeva dei fiammiferi per facilitargli il compito nefando.

Intanto uno degli assassini, sollevato il cadavere lo guardò ben bene quindi lo lasciò cadere mormorando: « Finalmente, è morto! » e, dopo avere colpito ancora la vittima col calcio del fucile, i due individui se ne andarono.

Il piccolo Vittorio, per due giorni, non potè pronunciare parola per la commozione e la paura. Iniziate attive indagini le autorità, arrestarono i due fratelli dell'ucciso, Giovanni e Giuseppe. I due fratelli messi sulle strette dalla schiacciante deposizione del piccolo Precl, finirono per confessare di avere agito per sbarazzarsi del fratello che continuamente li minacciava di morte.

L'assassinio pare invece sia stato causato da motivi di interesse.

Chiacchiere inutili

Il divieto dell'immoralità

A l'un di quei due fratelli siamesi della romanzeria francese nella cui opera, secondo il ben informato Larousse sono *chauds plaidoyers en faveur de la vertu, du devoir etc.* è capitata la inaspettata fortuna d'essere stato a un tratto e improvvisamente cancellato dalla lista dei decorati della Legion d'onore. Fortuna? Ma sicuro, precisamente così: poichè una tal cancellazione è avvenuta in mezzo a un tale rimbombante frastuono di oricalchi e di oficleidi e di cimbali bene sonanti come un'orchestra d'intonarumori dei nostri ineffabili e innocui futuristi della sezione musicale. E tutto ciò per il semplice fatto ch'egli, sul punto di toccar la sessantina, s'è sentito pruder nelle carni — ricordate il vecchio adagio di nostra savia gente: non c'è peggior dolore ch'in vecchie carni pizzicor d'amore? — appunto quel certo pizzicore che fa accorrere i vecchi bianchi per antico pelo dietro alle sartorelle sculettanti per la via in busca di calze di seta atte a ben discoprir la caviglia. Se egli avesse agito in silenzio, chi se ne sarebbe accorto? Ma egli con la malattia del prudore aveva anche congenita quella della penna e il guaio è avvenuto. La sartorella con la chioma mal ravviata, le vestine corte, la giubbetta ben scollata s'è messa a girare sfacciatamente per le strade, guidata e tenuta d'occhio da un astuto protettore vestito da editore: la gente si fermava a guardare: le signore per bene socchiudevano le finestre: i ragazzi la sbirciavano nascosti dentro ai portoni: e allora sono corsi i maggiorenti della Legion d'onore che non sapendo da che parte rifarsi per punir la ragazza scapigliata, se la son presa col suo persecutore.

L'atto compiuto dalla Legion d'Onore ha fatto il miracolo che una volta faceva la sacra Congregazione dell'Indice colpendo d'inibizione i libri che nessuno si sognava non solo di leggere ma nemmeno d'aprire. E allora giù il colpo di bacchetta magistrale! Suonate tromboni, trombette e tamburi. « Svegliatemi Ninetta », come canta l'antica cavatina; e Ninetta s'è svegliata.

Il che di qua dalle Alpi ha prodotto due effetti ugualmente perniciosi sebbene l'uno e l'altro di natura perfettamente antitetica: il primo, la corsa celermente affannosa d'un altro protettore italico, con le mani tese per pigliare alla chioma la garzoncella d'oltralpe e dopo averla un po' tenuta sotto alla santa guardia della « Madonnina del Dom » condurla a girar per le assolate contrade d'Italia, di qua e di là dall'Appennino, fino alla punta estrema dello stivale e anche al di là; il secondo effetto, d'avere scosso con una stratta violenta lo spirito retto e onesto e limpido d'un uomo di governo, poco uso ai complimenti ipocriti, il quale infastidito dalle improntitudini — chiamiamole pudicamente così — di quella garzoncella d'oltralpe svestita all'italiana, da un sartore milanese ha voluto dar incarico a tutti i suoi dipendenti di perseguir non solo lei ma e con lei tutte le altre sorelline e sorellastre e figliuole e nipoti e cugine e pupille che « invano — sono le sue parole — tentano di nascondere sotto l'etichetta d'un'arte falsa le loro vere finalità di una bassa speculazione commerciale ».

Ha fatto bene? ha fatto male? Se si debba credere alla esperienza che una volta si diceva che fosse la maestra della vita ma che invece tutto prova nel mondo com'essa non ne sia che la più retriva scolaretta, si deve purtroppo dire che il bravo predicatore ha fatto bene, ma che per far bene ha fatto peggio; e, più anche, ha reso un buon servizio se non alla garzoncella che con l'andar girando in mezzo alla nostra gente non aveva nulla a guadagnare, lo ha reso certo al suo proteggitore il quale, leggendo il mònito governativo, deve aver gongolato di gioia, socchiudendo lo spiraglio della sua cassaforte. Volete la prova? Un libraio onesto — vi prego di notar l'appellativo che risponde a scrupolosa verità — col quale ho una certa comunione e corrispondenza d'amicali sensi, mi diceva poco fa precisamente così:

— Ricevetti la missiva d'avviso per prenotar le ordinazioni di quel libro preparato all'Italia sulla duececinquantesima edizione di Francia. Io trascurai di darne commissione immediata. Or da tre giorni se qui ne avessi avute in bottega ne avrei vendute un centinaio di copie. Tutte le signorine che passan di qua entrano in bottega e me ne fanno richiesta. « Non l'ha? » dicono: « peccato!... e dove lo potrei trovare? » Io rispondo: « Provi qua... provi là... » E loro: « Ci siamo state. E' esaurito! »

E tombola!

Fama del libro o dell'autore o effetto che la supposta proibizione ne fa? Io penso vera questa seconda ragione tanto più poi che, se mal non ricordo quel che ci diceva in antichi tempi il maestro quando si studiava anche la « storia sacra », l'uomo fin dall'epoca di padre Adamo si è comportato così. Se, per una ridevole ipotesi, a quell'epoca fatale fosse esistita la « Dottrina cristiana » del cardinal Bellarmino e Dio padre onnipotente avesse permesso la manducazione del pomo e vietata la lettura del libro, il nostro primo padre, con o senza la suggestione della sua compagna — primo esempio della coppia criminale — avrebbe abbandonato il pomo alla sua putrefazione e avrebbe divorato a quattro palmenti i capitoli della « dottrinella ».

Per un'associazion d'idee facile a stabilirsi la « coppia criminale » mi ricorda l'anima retta e gentile, lo spirito arguto e la erudizione rara del nostro amato e compianto Scipio Sighele, il quale — lo ricordano anche i lettori antichi della « Tribuna » cui egli tanto dette dell'anima sua? — a proposito appunto di non so quale risibile processo intentato a un libro, finito — s'intende, il processo — con l'assoluzione del reo e la sua assunzione alla gloriola transitoria del momento — scrisse una quantità di cose giuste e, perchè tali, appunto dimenticate, in un suo scritto precisamente intitolato « Il processo della letteratura ».

« Si direbbe — scriveva lo scolaro di Lombroso — che di quando in quando il pubblico e alla testa di questo alcuni letterati irti di scrupoli e pallidi di rimorsi sentano il bisogno d'intentare un processo alla letteratura e di accusarla di pervertire questo nostro mondo che senza di essa sarebbe, pare, onestissimo. E si improvvisano allora dei novissimi Pubblici Ministeri che pronunciano una requisitoria terribile... ».

Ma, chiedeva anche, è quella letteratura causa dei nostri vizi o non sono questi che producono quella? E giustamente, con quella serena visione delle cose che lo assisteva, amaramente concludeva: « Le vere ragioni sono in noi e quelle che — ipocritamente, aggiungo io — attribuiamo ai libri si potrebbero con maggiore lealtà definire pretesti ».

Mi pare che in linea generale, che è pur sempre la giusta, si possa esser d'accordo e tener quindi per fermo che le esuberanze audaci e magari anche perverse offerteci a larga mano dalla letteratura attuale non altro siano che il puro e semplice riflesso dell'anima momentanea sullo specchio cartaceo. Ciò può non essere confortevole, almeno per gli spiriti d'eccezionale virtù; ma, alla fine, c'è da concludere che la vera via da battere non dovrebb'esser quella di sequestrare i libri e di processar gli scrittori e di colpire i librai e gli editori. Abbiamo visto nel passato — ma l'esperienza è davvero maestra della vita? — che, a processo finito, quegli stessi libri sono ricomparsi nelle vetrine con l'aggiunta solleticante sul frontespizio della magica frase « sequestrato già e processato per oltraggio al pudore ». Non dunque questo, ma solo tentar per qualunque via e con qualunque mezzo di rimpastare l'anima nazionale e di riportarla ai tempi non lontani quando per dar godimento allo spirito poteva bastare e bastava la recitazione delle « Distrazioni del signor Antenore » esibita dall'indimenticabile Ermete o la lettura d'un caso capitato alla famiglia De Tappetti creata da Gandolin o quella d'uno sfogo partito dai precordi del povero Oronzo E. Marginati.

Per arrivare a questa mèta lusinghiera io son convinto — e il general De Bono me ne scuserà — che non sia la via diritta quella presa con impeto fascista di fare strombazzare a mezzo di tutte le agenzie telegrafiche che ai signori Prefetti è stato commesso di scrupolosamente applicare l'art. 64 della legge di P. S. Levata di mezzo la pubblicità delle suddette agenzie e il susseguente richiamo delle numerose gazzette, almeno il pubblico più grosso e la « giovinezza primavera di bellezza e della vita » non sarebbero stati solleticati e sollecitati a correr via alla ricerca del frutto proibito.

E poi, capitolo primo: le provvidenze stanno bene ma ci vogliono anche le previdenze e, prima tra queste quella di rifar l'anima del paese con la serena educazione delle masse, cominciando da quella dei maestri che le masse dovrebbero educare e che, diciamolo francamente, lascia non poco a desiderare.

Mi raccontava di questi giorni un editore torinese d'aver di recente stampato un libro d'educazione popolare inteso appunto a guidar l'anima del cittadino traverso ai prunati della vita attuale senza correr rischio di graffiarsi agli stinchi. Di questo libro dilettevole ed educativo al tempo stesso egli aveva mandato copia a una quantità di direttori scolastici e di popolari sodalizi a ciò confortato anche dalla istigazione pubblicamente fattagliene da quello spirito erudito ed arguto che si suole seralmente vestire della zimarra del « Farmacista ». « Io mi auguro — aveva scritto costui — che un libro come questo, per il bene della nostra Italia, possa e debba trovar posto in tutte le scuole e nella biblioteca casalinga di tutte le nostre famiglie.... »

— Sapete che ne ho ottenuto?... — mi diceva sconfortato l'editore — tolti via i doni e gli omaggi doverosi a talune autorità scolastiche e cinquanta copie che il Ministero dell'Istruzione ha creduto d'acquistare forse a solo titolo di beneficenza, io ne ho venduto... undici copie! Sempre qui pronto a documentare la verità del mio asserto. Un maestro elementare ebbe l'audacia sincera di dirmi anche che in quel libro c'era troppa patria e troppe bandiere tricolori e che i suoi scolari preferivano l'inno della bandiera rossa!...

Se vogliamo dunque dar la purga alla immoralità, diamogliela pure, ma... di notte e in silenzio: se no c'è da scommettere ch'essa farà l'effetto opposto a quello che si desidera d'ottenere.

Gidier.

La morte del prof. Pinzani

Rettore dell'Università di Pisa

PISA, 27. — Questa mattina alle 10.20 dopo penosa e breve malattia cessava di vivere il comm. Prof. Ermanno Pinzani direttore della Clinica Ostetrica e Rettore Magnifico della Regia Università di Pisa.

Nacque a Monte Porzio (provincia di Pesaro Urbino), il 14 Luglio 1853. Fu assistente provvisorio della Clinica Ostetrica di Bologna nel 1879 e vi rimase reggendone anche la direzione, fino al 1901. Vinse il concorso di direttore della Scuola di Ostetricia di Venezia di Novara, e dell'Università di Cagliari e Catania. Nominato professore straordinario di ostetricia nella clinica dell'Università Pisana il 1.o novembre 1895 fu promosso ordinario nel 1901. Fu nominato rettore il 16 ottobre 1920 — ufficio che egli teneva tutt'ora con dignità ed onore sommo dell'Ateneo pisano.

La sua scomparsa ha prodotto vivo dolore tra i professori tutti e gli assistenti che avevano potuto apprezzare nel rettore le più belle doti di mente e di cuore. Col prof. Pinzani scompare uno scienziato insigne che aveva saputo affermarsi con valore nel campo degli studi ginecologici.

L'Università è chiusa in segno di lutto. Gli studenti si sono divisi in turno per vegliare la salma dell'amato rettore. I funerali avranno luogo giovedì prossimo alle ore 9, e riusciranno senza dubbio una solenne manifestazione di affetto per il valoroso professore scomparso.

La Federazione nazionale contro il cancro

BOLOGNA, 26. — Convocata a Bologna da ogni parte d'Italia notabilità mediche e scientifiche per gettare le basi di una federazione Nazionale contro il cancro (a somiglianza di quelle esistenti in ogni Stato civile di Europa e di America ed in vista del prossimo congresso interalleato contro il cancro a Strasburgo) hanno approvato lo statuto del nuovo ente, che sarà costituito di comitati regionali federati.

Il comitato centrale provvisorio è risultato composto del senatore Foà, presidente; dei proff. Maurizio Ascoli e Raffaello Bastianelli vice-presidenti; dei proff. Bertolotti, Biagi, Fichera, Radaeli, Sfameni, Silvagni, Viola consiglieri; del prof. Lusena segretario; e del prof. Forni economo-cassiere.

Il "Quartetto Lehner,, alla Filarmonica

Per la terza volta, l'Accademia Filarmonica ha fatto venire a Roma il *Quartetto Lehner* di Budapest e per la terza volta il pubblico ha rivolto ai valorosissimi artisti ungheresi ovazioni entusiastiche. Il concerto di ieri, svoltosi in un'atmosfera di gioia e di bella fraternità, sarà da noi ricordato con vero piacere. Abbiamo ritrovato il Lehner e i suoi compagni più agguerriti e baldanzosi che per l'addietro: il loro eccellente virtuosismo, congiunto ad un ardore giovanile esuberante, ci ha ancora una volta meravigliati e sedotti. Si nota qualcosa di zingaresco nelle interpretazioni del *Quartetto Lehner*, ma sia reso onore agli zingari, quando essi posseggono un meccanismo d'arco così potente e quando sanno conferire uno scintillio delizioso ad ogni musica eseguita! Del resto, non è da credere che gli artisti ungheresi si permettano intemperanze e rechino violenze al pensiero degli autori prescelti: i Lehner cercano di mantenersi fedeli il più possibile allo stile degli autori classici o romantici; soltanto, talvolta, la passione della quale l'animo loro è strapieno li spinge ad accentuare certi coloriti: allora il rosa diventa rosso-fuoco e l'azzurro si muta in oltremare. L'effetto, comunque, è quanto mai gradevole. Chi non si contenta, è proprio un brontolone detestabile...

Il concerto di ieri si è aperto con una palpitante esecuzione del famoso *Quartetto in fa minore*, op. 95 di Beethoven. Poi, abbiamo avuto la primizia di un *Quartetto in fa diesis minore* del maestro Leone Vandor Weiner, vincitore del *Concorso Coolidge* di quest'anno. Il Weiner, nato in Ungheria, non appare un compositore ligio alla musica del suo paese. Nel quartetto in parola, sono influenze diverse: Germania, Francia ed anche Russia fanno udire la loro voce. Pur non cadendo in plagi volgari, il musicista non riesce a manifestare una vigorosa personalità: la bravura tecnica vince l'ispirazione. Il Weiner trova modo di affermarsi con onore nei brani vivaci: invece, nell'*Andante* risulta fiacco e povero di idee. Comunque, il lavoro è degno di estimazione per taluni squarci di gagliarda sonorità e per qualche momento di simpatica freschezza. E' l'opera di un maestro, non la produzione di un abile dilettante o l'elucubrazione di un pedante meticoloso: perciò, si deve rispettarla ed applaudirla.

Il Lehner e i suoi compagni hanno conferito ai motivi del Weiner uno smalto lucente, un dinamismo prezioso e pertanto l'applauso del pubblico che affollava la sala è stato intenso e lungo.

L'ultimo numero del programma recava il noto *Quartetto in fa maggiore* op. 96 di Antonio Dvorak, composizione linda, trasparente e caratteristica. Non vale criticare il *Lento* perchè in esso la parte del primo violino è così soverchiante che gli altri strumenti sembrano ridotti ad una funzione di semplice accompagnamento: non vale notare che il motivo fondamentale dell'ultimo tempo somiglia abbastanza a quello del « cake-walk » della *Casta Susanna* e perciò non ha, purtroppo, un carattere di assoluta nobiltà: nell'insieme la musica del valoroso autore boemo si fa ascoltare con genuino diletto e, nella sua relativa semplicità, si rivela più ricca di altre, doviziosa di contrappunti e di effetti sonori astutamente ricercati.

L'esecuzione di questo *Quartetto* di Antonio Dvorak è stata letteralmente perfetta. L'affiatamento dei quattro interpreti, il loro brio indiavolato, la loro magistrale sicurezza tecnica, hanno persuaso gli ascoltatori a porgere loro un tributo di trionfali *evviva!*

Ad invito della Presidenza della « Filarmonica », il *Quartetto Lehner* darà un secondo concerto straordinario giovedì, alle 17.30.

A. G.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITÀ AL "NAZIONALE,,

"U me carrettu,, di M. Corsi e M. Salvini

Il primo atto di *'U me carrettu*, la cui finzione scenica è intesa a ricostruire taluni episodi della vita di Angelo Musco e dei suoi comici, ci mostra il grande attore alla vigilia della sua partenza per il continente con la compagnia, più che raccolta, improvvisata tra amici e parenti del Musco e si apre sulle fervide parole di fede nella propria arte e nel proprio avvenire che l'attore va ripetendo per incuorare i suoi compagni, raccolti sul palcoscenico del teatro di Catania a preparare armi e bagagli per il grande viaggio imminente. Già serpeggiano incertezze e malumori, taluni dei quali espressi con mezze frasi di dubbio e di esitazione che giungono fino agli orecchi di Musco; ma questi ha così sicuro dominio sul cuore della breve folla, che una sua parola, una sua celia, un suo gesto, bastano a ridare una subita esaltazione ai più trepidi e a far ribalenare miraggi luminosi ai meno convinti. Non che anche lui, l'attore, non si domandi qualche volta se avrà o no la forza per condurre a fondo l'impresa; ma le risorse della sua fiducia sono inesauribili, e l'artista, alla vigilia della sua difficile prova, vi attinge a piene mani per sè e per gli altri. Se non che nessuno ignora che Angelo Musco è nella vita un austero difensore della moralità famigliare, e i due autori hanno tratto motivo da questa nota profonda dirittura morale dell'attore siciliano per presentarcelo nella sua funzione di tutore dei diritti di una povera fanciulla innamorata e sedotta. Si presenta costei proprio mentre Musco — ottenuta dalla vecchia madre la benedizione augurale e raccolto un po' di danaro con il pignoramento del suo unico anello — si accinge a partire. La ragazza chiede al capocomico di essere presa in compagnia. Musco le affida per prova una parte e la giovinetta si trova a profferire contro il suo seduttore, recitando, proprio quelle parole che l'odio e l'amore insieme suggerirebbero al suo cuore straziato. La troppo viva parte che la ragazza prende all'invettiva recitata rivela subito al paterno cuore del capocomico il dramma che è passato fra i due, ma Angelo Musco, che dispone di un ascendente formidabile su tutti i suoi comici, non tarda ad ottenere dal giovanotto la doverosa riparazione del fallo compiuto: condizione imprescindibile, secondo il suo punto di vista, perchè i due giovani partano con la compagnia.

Al second'atto cominciano le dolenti note: la compagnia di Musco recita da qualche giorno nel teatro di Sanguinetto, una cittadina della Lombardia. Ma recita alle panche semivuote. Siamo addirittura alla fame: Musco non sa più a che santo ricorrere, quando la disperazione lo spinge a mettersi d'accordo col parroco del luogo per iscenare nel piccolo teatro locale una passione di Gesù Cristo: il parroco ha promesso che esorterà dal pulpito i fedeli a non disertare quella sera il teatro ove degli attori si accingono a rivivere il mistico dramma; ma le promesse e le esortazioni del pievano neppur esse giovano allo scopo: la sera della tanto strombazzata recita sacra non più di dieci persone sono in teatro. Gli è che Musco ha scelto male il soggetto ed è stato pessimamente consigliato dal parroco, perchè Sanguinetto è tutto un covo di liberi pensatori, primissimo tra i quali il proprietario stesso del teatro, che inveisce violentemente contro il povero capocomico e per rappresaglia arriva a toglergli la luce al momento di andare in scena. E' l'ora della delusione più piena: senza pubblico in teatro, con quell'ira di Dio alle costole, Musco dà l'ordine di spogliarsi ai suoi comici e rimanda lo spettacolo, mentre quella povera gente chiede che la compagnia sia sciolta, visto che proprio non c'è modo di sbarcare il lunario. E' la rovina completa, e pare che anche al povero Musco venga a mancare una volta tanto la fede che lo aveva fino allora sorretto, perchè i suoi comici indugianti ancora sul palcoscenico mezzo deserto lo vedono a un tratto rivolgersi quasi come un demente contro la sua stessa immagine che gli sorride da un manifesto-réclame, sputargli addosso, calpestarla e lacerarla, mentre con la voce fatta roca dai singhiozzi, egli chiede al suo misero cuore spezzato se davvero ogni speranza sia crollata per sempre, se davvero il sogno di gloria sia stato una beffarda illusione. Ma se Angelo Musco si è abbandonato a questo tragico sfogo, convinto che i suoi compagni d'arte fossero ormai lontani da lui, essi invece hanno assistito alla scena e il dolore che vibrava nelle parole e nei gesti disperati del loro capocomico li ha profondamente turbati e ha mutato di colpo il loro atteggiamento nei riguardi di Musco. Eccoli infatti che si avvicinano a lui, ritrovano per lui le fervide parole devote dell'ora della partenza, promettono di seppellire per sempre in fondo al cuore ogni voce di dubbio e di seguire il loro capo attraverso ogni difficoltà e ogni possibile delusione, fino alla meta. L'ora più difficile è vinta: Musco ha di nuovo in pugno il destino della sua vita: domani il pubblico di una grande città, Milano, sarà chiamato a consacrare la fama dell'originalissimo artista.

E il terzo atto infine ci fa assistere proprio a questo: al trionfo di Musco che sul palcoscenico dei Filodrammatici recita davanti a un pubblico fremente di entusiasmo *Lu paraninfu* di Capuana, la cui interpretazione realmente segnò nella vita di Angelo Musco la grande data iniziale della sua trionfale carriera d'artista.

Un giudizio su questi tre atti cui il pubblico enorme che affollava ieri sera il « Nazionale » ha decretato il più pieno incontrastato successo, non può essere formulato prescindendo dall'intenzione palese dei due autori di fornire ad Angelo Musco il pretesto per vivere sulla scena taluni momenti salienti della sua fortunatissima vita. In un genere di lavoro come questo, c'è un elemento reale — controllato, ribadito, documentato continuamente dalla ininterrotta identificazione del personaggio autentico con quello immaginario — il quale non può per forza di cose non umiliare e allontanare da sè e quasi respingere l'elemento fantastico e ogni attività commentatrice e creatrice dello scrittore. Si deve quindi al carattere stesso dell'opera scenica fornita da Mario Corsi e da Muso Salvini quella attenuazione della elaborazione artistica del loro tema che in qualche momento della commedia, e specialmente nel terzo atto, nel quale non sapremmo non rimproverare ai due autori la sovrabbondante intrusione delle scene di *'U paraninfu*, finisce per nascondere addirittura la mano del commediografo: attenuazione del tutto ingiustificata perchè la sicura abilità con cui è condotto il primo atto, la vivacità conferita alle agitate scene d'assieme che iniziano il lavoro, e quegli accenti di dolore messi sulle labbra del capocomico nell'ultima scena del second'atto quand'egli investe il vano e tragico riso della sua effigie dipinta sul cartellone dimostrano che la stessa mano avrebbe potuto essere anche altrove sapiente, efficace, precisa. Ma chi può dire, in un genere di spettacolo come questo, fin dove codesta attenuazione e codesto omaggio alla nuda verità biografica siano dovuti agli autori e fino a qual punto all'interprete? E con quale diritto e con quali argomenti due autori che mettono in scena la vita di Angelo Musco possono impedire al grande attore di essere più... Musco che sia possibile?

In ogni modo, guardati sotto questo punto di vista, i tre atti nuovissimi del Corsi e del Salvini rispondono all'intento che gli autori si erano evidentemente proposto e poichè nel far rivivere ad Angelo Musco sulla scena i periodi più angosciosi e più luminosi della sua vita di artista, divertono e insieme commuovono lo spettatore, il loro successo di ieri sera ci è apparso spontaneo e giustificato; come d'altronde dimostreranno le molte repliche che è facile prevedere per questa commedia, e che si iniziano con la recita di questa sera.

L'esecuzione di *'U me carrettu* — egregiamente tradotto in siciliano dal collega Santi Savarino — fu ottima da parte di Angelo Musco, il quale specie al finale del secondo atto che, come s'è detto, è singolarmente efficace, trovò nobilissimi accenti di commozione; mediocre da parte degli altri.

Per la cronaca: si ebbero cinque chiamate dopo il primo atto, sei dopo il secondo, che costrinsero anche gli autori a presentarsi alla ribalta con il loro interprete, e tre alla fine della commedia.

f. m. m.

"La commedia italiana" al Nazionale

Domani mercoledì, alle 17 precise, la Compagnia de « La Commedia Italiana », opportunamente arricchita di nuovi elementi, darà, in rappresentazione straordinaria, « Cocaina », dramma in tre atti dell'autrice de « La via tortuosa », Lorena di Valbella.

Prima attrice della Compagnia è Marg. Cleo Tatarini.

"Il Balletto dei Cavalieri,, agli "Indipendenti"

Non conoscevamo la musica di Beethoven sulla quale Anton G. Bragaglia ha intessuto l'azione del suo balletto che iersera ha ottenuto i pieni suffragi del pubblico accorso al *Teatro degli Indipendenti*: la nostra dichiarazione onesta farà meravigliare qualche lettore. Non importa. In verità, se Ludovico van Beethoven non avesse scritto nulla di meglio di questa musica, impersonale e di pretto stampo settecentesco, la sua gloria pericolerebbe assai... Ad ogni modo, è stato per noi interessante conoscere la musica del *Balletto dei cavalieri*. Se in essa non v'ha alcun riflesso di quella genialità che prorompe quasi paurosamente nella *Quinta* e nella *Nona* sinfonia, si rinviene tuttavia qualche motivo amabilissimo, qualche aria di danza elegante, qualche atteggiamento gustoso. Beethoven non avrebbe potuto mai perpetrare un delitto di lesa arte...

L'azione ideata dal Bragaglia è umoristicamente boccaccesca e forse per questo non del tutto rispondente al carattere casto della musica di Beethoven. Sulla scena si vedono due lanzichenecchi e un frate che folleggiano con due ragazze e se le contendono e le abbracciano a più riprese. Si beve incompostamente: scorre il vino ma, grazie a Dio, non scorre il sangue... La visione sembra ispirata da qualche quadro di Franz Hals, il pittore genialmente buontempone, adoratore delle femmine formose e del liquore di Bacco. Tutto sommato, il lavoro è divertente e, sopra tutto, molto diverso dai soliti balletti russi o pseudo-russi. Aggiungiamo che Anita Amari ride, danza, sgambetta e corre su e giù per la scena con una grazia così procace, da trarre in perdizione anche un santo venuto dalla Tebaide.

Il successo del *Balletto dei Cavalieri* è stato, iersera, vivissimo ed è pregevole presagire che le repliche del lavoro si susseguiranno in buon numero.

La prima è appunto fissata per questa sera. Lo spettacolo si completerà con *La morte e la fanciulla* di S. Luciani, *l'Uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello e il *Dramma del N. 77* di Eugenio Giovannetti e G. Sommi-Picenardi, che è, a tutt'oggi la produzione più originale, gaia e spiritosa apparsa sul civettuolo palcoscenico del teatro di Bragaglia.

A. G.

ALL'ADRIANO. Il continuo successo della *Danza delle libellule* ottimamente eseguita dalla compagnia di Gondrano Trucchi, fa continuare la serie delle repliche anche stasera.

All'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi allo spettacolo di ieri. Stasera un'altra replica dei *Fuochi d'artificio* del Chiarelli.

A COSTANZI. Stasera, terza del *Tristano e Isotta* il cui successo va diventando sempre più grandioso. Dirigerà l'ammirato maestro Vittorio Gui. Domani, prima della *Manon* di Massenet con la squisita Carmen Melis, il tenore Dino Borgioli e il baritono Persichetti, sotto la direzione del Gui.

Venerdì, concerto straordinario del violinista Ferenc von Vecsey, a quanto si afferma, il teatro è già quasi interamente venduto.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta rappresenterà stasera la brillantissima commedia *Tre pecore viziose*.

Al METASTASIO — La compagnia dialettale Bocci-Garbini, darà un'altra replica a richiesta del dramma: *Anime perse* di L. Ciprelli.

Al QUIRINO. Stasera altra replica di *Scugnizza* che procura alla compagnia di Costantino Lombardo gran concorso di pubblico e molti applausi. Procedono alacremente le prove di *Don Gil dalle calze verdi*, di Corsi, Salvini e Carabella, che andrà presto in scena e per cui è viva l'attesa.

Al VALLE. La compagnia Galli-Guasti darà stasera l'ultima replica di *Madama Oretta* seguita da *Spunti lirici*. E' inutile dire che il teatro sarà, come al solito, affollato di pubblico plaudente.

AUGUSTEUM

Presso l'ufficio concerti dell'Accademia di S. Cecilia si sono aperte oggi le prenotazioni per il concerto di musica italiana che avrà luogo all'Augusteo domenica prossima alle ore 16,30 e nel quale per la prima volta verrà eseguito il nuovo poema lirico per soli, coro e orchestra del maestro Ottorino Respighi « Primavera ».

Le prenotazioni che si riferiscono soltanto ai posti di platea e ai palchi, si chiuderanno la sera di giovedì.

L'ufficio concerti resta aperto dalle ore 16 alle 19.

SPETTACOLI del 27 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

MARTEDI', 27 — Ore 20.30, (22.o abb.):

Cristano e Isotta

MERCOLEDI', 28 — Ore 21 (23. abb.): Prima rappresentazione dell'opera di Massenet:

MANON

Esecutori: *Carmen Melis, Dino Borgioli, Salvatore Persichetti, Josè Torry De Luna*; Direttore: *Gui*.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO

MARTEDI', 27 — Ore 21:

Scugnizza

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 27 — Ore 17: 6. Replica dell'opera comica in 2 parti di G. B. Pergolesi.

La serva padrona

Seguirà la « Sezione fantocci ».

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: — *Fuochi d'artificio*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Trepecore viziose*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Anime perse*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U me carrettu*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Madonna Oretta e Spunti lirici*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala), scelto spettacolo.

Libri ricevuti

Le Bureau de Presse de la Delegation Turque, publica: *Atrocités et devastation grecques en Anatolie - Le Capitulations - Déclaration de S. E. Ismet Pacha aux journalistes.*

Nico Schileo: *Le faville*, romanzo (Casa ed. M. Carra e C. di Luigi Bellini - Roma) Lire 7.

Horatio F. Brown: *Letters - Papers of John Addingtow Symonds* (John Murray, Albermarle Street W - London). 12/ net.

Phillips Percival: *The « red » dragou du The Black*: Shirts-How Italy Found her Saul (Carmelite House - London) 1/ net.

Alda Bersanetti: *I sogghigni dell'amore*; novelle. (Casa ed. « La Fiaccola » - S. M. Capua Vetere). L. 8.

Piero Argentina: *Le dottrine solidaristic*. Saggio storico-critico. (Edizione S.T.E.B. - Bari). L. 15.

Niccolò Tommaseo: *Lo Spirito, il Cuore, la Parola di Caterina da Siena*; a cura di Piero Misciatelli — Siena, Ed. Giuntini Bentivoglio e C.

Riccardo Bacchelli: *Amleto*, (Dramma in cinque atti) — Roma, *La Ronda*, Editrice.

LA DONNA e NOI

Non si deve — si dice — parlare di corda in casa di impiccati e, data la crisi attuale degli alloggi, non è davvero il momento più propizio per cantare il poema della casa, ma appunto, forse, perchè la donna moderna manca del suo piccolo nido è dolce e umano sentir cantare in noi nostalgicamente l'*Home, home! Sweet home!*

There's no place like home! — dice il ritornello di una delle più popolari canzoni d'Inghilterra. — « O casa, o casa! oh dolce casa! Non vi è alcun luogo simile alla casa! ». E in un'altra canzone, popolarissima in Val d'Aosta, una contadina va ricordando che quando era nel suo villaggio andava scalza, e adesso porta eleganti scarpette con tacchi alti; ricorda che quando era al villaggio mangiava pane secco, e adesso mangia « brioches »; e ricorda tante altre belle cose; ma ad ogni ricordo fa seguire il ritornello:

Et pourtant je regrette tant,
Je regrette en secret,
La petite maisonette
Que mon père habitait!

Certo la dolce poesia della casa non può essere compresa da chi la considera soltanto come un luogo dove si mangia e si dorme. Per costui una bella camera in un ricco albergo vale più di tutte le bianche casette sognate dai poeti in riva al mare o sulla cima di un colle: ma le quattro mura che lo videro nascere, lo videro crescere, lavorare, gioire, piangere, sperare, per chiunque non viva bestialmente saranno sempre le mura di un palazzo meraviglioso. Il primo e miglior mezzo per sollevare l'uomo sopra la vita bestiale fu precisamente e sarà sempre la casa. L'uomo vizioso, poco diverso dalle fiere, non vi ritorna che a tarda ora, solo per dormirvi. L'uomo onesto vi si trattiene quanto più può; in essa lavora, in essa ama. « La casa, scrisse lo Smiles, è la migliore scuola del mondo, quella che fa l'uomo. In essa crescono i bambini e vi sono educati. Nella casa soltanto l'uomo si fa più umano, e s'incivilisce ». Ma quando lo Smiles questo scriveva c'era ancora la casa, e la donna ne era la regina.

Casa mia, casa mia, benchè piccola tu sia tu mi sembri una badia, si legge sopra una casetta toscana presso Fiesole, come suona un notissimo proverbio popolare. Il sentirsi, sia pure in un minimo angoluccio di questa nostra terrena dimora, padroni di sè e di qualche cosa, è la prima e la più grande soddisfazione che il possesso di quattro tegole con quattro spanne di orto intorno ci procura. In quella ristrettissima cerchia ogni uomo è un re infinitesimale, ma re; tanto che divenne proverbiale in Francia il motto del carbonaio il quale, ospitando nella sua capanna il re Francesco I, smarritosi nel bosco durante una caccia, non volle cedergli il proprio posto di preminenza accanto al fuoco, perchè: *Charbonnier est maître chez soi!* Gli Inglesi poi hanno sempre sulle labbra: *My house, my castle*, « la mia casa è il mio castello », ed è rimasto famoso tra essi ciò che in proposito disse un giorno in Parlamento uno dei più grandi loro uomini di Stato, il conte di Chatam, più comunemente noto in Italia col suo semplice cognome di Pitt: « L'uomo più povero può sfidare nella sua casupola tutta la potenza della Corona. Il tetto di essa può minacciare rovina; il vento e la pioggia possono addentrarsi attraverso le sue fessure; ma chi possiede quella casupola vi sta come nel suo castello. Il re d'Inghilterra, con tutto il suo potere, non può superare la soglia di quel miserabile abituro! ». A Londra si legge tuttora sopra una casetta l'iscrizione che vi pose nel Seicento uno che la possedeva e che vi si ritirò dopo aver girato il mondo intiero:

Travel East, travel West
Amilis own house is still the best

che in versi italiani, non eleganti ma facili a comprendersi da tutti, si potrebbe rendere come segue:

Viaggia in Oriente, viaggia in Occidente, come la casa tua non trovi niente!

Oltremodo interessante è il matrimonio in Oriente, come era fino a pochi anni fa, quando la donna era tenuta in completa clausura.

Gli uomini che cercavano moglie dovevano affidarsi alle buone ricerche della madre, di qualche sorella o di qualche parente la quale vedeva la fanciulla, e la chiedeva al padre il quale spesso consentiva mediante un prezzo stabilito per comprare il corredo alla figliuola.

Il matrimonio era legalizzato dal notaio e firmato dai genitori o parenti degli sposi. Ma originalissimo era il fatto che lo sposo non vedeva sua moglie che un quarto d'ora prima di andare a letto. Se la sposa non aveva quei meriti dallo sposo voluti e cercati lui l'abbandonava immediatamente col diritto di rimborso della somma data al suocero.

Se, come succedeva spessissimo, la sposa piaceva al marito, questi la baciava e tutti andavano via lasciando gli sposi in libertà. Su tutto ciò la sposa non aveva nessun diritto... che il giovane fosse bello o brutto, vecchio, storpio o deforme essa lo doveva tenere perchè così aveva voluto il padre e così deciso le leggi.

Se in seguito il marito credevà di non poter subire la ripugnanza della moglie allora lacerava il contratto di matrimonio, ripudiava la moglie, ma perdeva il diritto al suddetto rimborso. Se non voleva giungere fino a ciò ed era abbastanza ricco, la legge lo autorizzava a prendere quattro mogli con quelle conseguenze disastrose che possono portare e ve lo immaginate? Quattro mogli per un solo marito, quanti bianche case moresche, nella clausura misteriosa. Ne abbiamo tanti noi nelle nostre piccole case che hanno usci aperti in tutte le strade. Figuriamoci laggiù! Che teatro e che commedia la vita, che tragica commedia il mondo!

* * *

Eccovi una curiosità interessante, sebbene oggi le acconciature femminili presentino più o meno uniformità desolante, pure si può, dalla pettinatura, indovinare il carattere di una donna.

La pettinatura modesta, senza ricci, senza difficili ghirigori, è indizio di tolleranza; quella « degagée », non bene fermata e quasi movibile, adorna alle volte d'un fiore o d'un nastro, dinota gioventù, spensieratezza e brio. Quella in cui l'arruffio dei riccioli è naturale è indizio di sveglia intelligenza; l'arruffio ad arte dimostra civetteria; la pettinatura « à la vierge » rivela mitezza di animo e modestia di gusto, l'acconciatura alla spagnuola orgoglio e fierezza d'animo, i « low locks » alla Maria Antonietta pretensione di grande bellezza e gioventù; le pettinature incollate animo volgare, basso, calcolatore; il semplice nodo, se formato con garbo naturale alla sommità del capo indica animo passionale, generoso, leale e buono, se questo nodo è alla nuca indica umiltà e assenza completa di spirito e buon gusto. La pettinatura mossa naturalmente e artisticamente ricadente sulle tempia lasciando la fronte libera, indica perspicacia e profondità d'intelletto. Quella alla Margherita di Savoia indica aristocrazia di gusto, nobiltà d'animo, superiorità d'intelletto, la pettinatura molto tirata invece durezza di carattere. La pettinatura molto gonfia indica affabilità di carattere e gentilezza come pure quella a fitte onde, quella a onde larghe civetteria, e la pettinatura studiata e a ghirigori animo intrigante, durezza di cuore, asprezza di carattere.

GINA.

Lord Beaverbrook a Napoli

NAPOLI, 27. — Ieri è giunto a Napoli ed ha preso alloggio all'*Excelsior* Lord Beaverbrook insieme con la sua signora. Egli, come è noto, è proprietario dei due giornali londinesi *Daily Express* e *Sunday Express*.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Cenni sulle eclissi

Tra i fenomeni celesti più belli e più appariscenti è senza dubbio quello delle eclissi e specialmente le eclissi solari. Anticamente esse erano tenute in conto di cattivi presagi come ne fanno fede gli scritti di Tertulliano e suscitavano delle folli paure presso il popolo. Di queste superstizioni se ne trova ancora eco negli scritti di Livio, di Tacito e di altri; Erodoto narra che verso il 600 a. C. per una eclisse totale di sole che oscurò completamente il campo di battaglia avvenne una subita pace fra i Siri e i Medi che da parecchio tempo erano in guerra.

Presso i Caldei, i più antichi cultori d'astronomia, le eclissi erano state studiate ed anzi erano stato trovato un periodo detto di Saros (circa 18 anni e 11 giorni) dopo il quale le eclissi si ripetevano. Il primo eclisse predetto fu quello che sgomentò i Siri e i Medi e venne predetto da Talete da Mileto.

Però sembra che non sempre gli astronomi antichi indovinassero, perchè due astronomi cinesi Ho e Hi vennero condannati a morte perchè, come dicono dei versi inglesi: «non poterono scorgere l'eclisse che non era visibile». Le eclissi sono pure legate alla storia di Cristo perchè, secondo alcuni padri della Chiesa, l'oscuramento prodottosi alla morte di Cristo fu dovuto ad una eclisse. E' però dimostrato ora la cosa impossibile perchè la morte del Redentore è avvenuta in luna piena, mentre le eclisse di sole avvengono a luna nuova. Molte cronache del medio evo registrano eclissi contemporanee a grandi avvenimenti. Certo che oggi la paura delle eclissi è cessata completamente come in parte per le comete.

Solo presso alcuni popoli barbari permane tutt'ora e specialmente fra gli Indiani dove si vuole che quando il sole o la luna sono eclissati si è perchè un enorme drago cerca di inghiottirli e quindi i rumori e le urla della gente per far spaventare il mostro. E parecchie altre leggende attorno le eclissi la fantasia dei popoli e dei poeti ha ricamato.

Vediamo come avvengono le eclissi.

Tutti sanno ormai che la luna compie attorno alla terra una rivoluzione cioè gira attorno ad essa ed essendo la sua distanza minore di quella del sole avverrà che ad una certa epoca essa si trovi tra la terra e il sole e allora si ha la luna nuova cioè la luna volge verso noi l'emisfero oscuro; in altra epoca invece la luna si trova rispetto alla terra dalla parte opposta del sole (opposizione) e abbiamo la luna piena. Se il sole, la terra e la luna si trovassero sullo stesso piano si avrebbero eclissi di sole ad ogni luna nuova, ed eclissi di luna ad ogni luna piena. Ma essendo invece i piani delle orbite dei tre pianeti inclinati diversamente cioè formando tra loro angoli diversi non avviene così di frequente l'eclisse e inoltre i nodi dell'orbita lunare (si chiamano nodi le due intersezioni dell'orbita che descrive la luna con l'orbita descritta dalla terra, essi sono diametralmente opposti) girano attorno alla terra descrivendo una circonferenza di circolo nell'intervallo di 18 anni circa: Avremo quindi le eclissi di luna quando la luna oltre essere piena si trova vicino ad uno dei nodi, allora essa entra nell'ombra che la terra proietta dietro a sè, dalla parte opposta del sole, la quale ombra a cagione della sfericità della terra e delle piccole dimensioni rispetto al sole ha forma di cono ed è quindi detto «cono d'ombra».

A seconda che la luna rimane oscurata tutta o in parte si ha la eclisse parziale o totale ed essa eclisse è visibile per tutti gli abitanti di uno stesso emisfero terrestre e comincia per tutti i luoghi alla stessa ora, diversamente a quelle solari.

Nelle eclissi totali di luna avviene il più delle volte che essa entrata nel cono d'ombra sia ancora visibile ed anzi si veda colorata di una luce rossa-cuprea. Questo fatto è dovuto all'atmosfera terrestre, che rifrange i raggi solari, e forma inoltre come un immenso stacciò per la luce solare filtrandola e lasciandone passare solo i raggi rossi. Le eclissi di sole avvengono per la interposizione della luna tra il sole e la terra, esse possono essere totali, parziali o anulari. Sono totali quando il disco del sole viene oscurato completamente, parziali se in parte ed anulari quando ne viene oscurato il centro lasciando visibile una corona luminosa.

Come abbiamo detto prima le eclissi di sole non sono egualmente visibili in tutti i luoghi della terra, varia da luogo a luogo la totalità o la parzialità dell'eclisse e l'ora dell'inizio della fase.

Molti sono i fenomeni che si possono osservare durante un eclisse, di sole specialmente, ma occorrerebbe moltissimo spazio per spiegarli. Negli osservatori astronomici si sono fatte molte osservazioni sulle eclissi e si continua tutt'ora fornendo esse modo di poter studiare meglio la costituzione del nostro universo.

Così nell'osservatorio del Campidoglio, che sotto la sapiente direzione del chiaro prof. Armellini, continua la tradizione illustre che lo pone, per i suoi lavori, tra i migliori osservatori; verrà studiata la prossima eclisse di luna, ne sarà calcolato l'inizio preciso e ne verrà osservata la curva di luce. Certamente sono più importanti e più belle le eclissi di sole, anzi esse recentemente hanno acquistato una maggiore importanza servendo esse per compiere degli esperimenti che devono provare la veridicità della teoria di Einstein.

Abbiamo accennato prima al periodo di Saros scoperto dai Caldei, esso venne coi nuovi studi perfezionato e completato; detto periodo comprende 29 eclissi lunari e 41 solari. Però basta una piccola modificazione delle condizioni per variare la visibilità delle eclissi e quindi non ostante le grande frequanza delle eclissi solari, in un periodo di Saros soltanto 9 in media sono visibili nello stesso luogo; il ritorno di una eclisse totale per uno stesso luogo richiede 200 anni. In un anno vi sono al massimo per la terra intera sette eclissi sia di sole che di luna, al minimo due, in media quattro. Per quest'anno vennero calcolate oltre questa del 3 marzo un'altra di luna il 26 agosto e due di sole una il 17 marzo e l'altra il 10-11 settembre, tutte e tre invisibili a Roma.

Nel secolo scorso si sono contate dodici eclissi totali di sole. Di eclissi totale di sole visibili in Italia non ve ne sarà fino al 1927.

Le eclissi di luna forniscono la prova della sfericità della terra, proiettandosi essa sulla luna secondo un cerchio; anzi questa fu uno degli argomenti impugnati da Aristotile per sostenere che la terra era rotonda e non piana come allora si credeva.

La conoscenza profonda della meccanica del cielo ci permette oggi di calcolare con la precisione del secondo l'ora in cui avverrà l'eclisse e i luoghi ove essa sarà visibile e questo quando si vuole. Ma i fatti smentiscono questi calcoli perchè essi sono dedotti su un dato infallibile che è la inviolabilità delle leggi del cielo.

Tutti quei misteriosi mondi che sembrano errare nella smisurata profondità del cielo, obbediscono, come qualsiasi altra cosa del creato, a ferree leggi che la scienza con infinita fede e sacrificio scopre ogni giorno, proseguendo così la sua radiosa via che la conduce alla sublime mèta: la conoscenza della natura!

G. A.

La prolusione del Prof. Caronia al Policlinico

Alla presenza di una vera folla di medici, studenti, professori, uomini politici e numerose signore, oggi, al Policlinico, il prof. Giuseppe Caronia, designato primo fra tanti concorrenti come direttore della clinica dei bambini della nostra Università, ha tenuto la sua lezione inaugurale.

Dopo il rituale ossequio alla Facoltà medica romana, il Caronia ha ricordato con calde e sentite parole il suo predecessore prof. Concetti, del quale ha illustrato la figura d'iscienziato, di maestro e di benefattore ed ha rivolto poscia il saluto filiale a Rocco Iemma, fulgida gloria della scienza, che a Palermo prima, poi a Napoli, dell'oratore è stato guida sapiente ed illuminata. Accennato alla importanza della pediatria, il Caronia ha dimostrato tutta la vastità e complessità dei compiti del medico dei bambini, che deve possedere la conoscenza esatta e precisa di tutte le leggi che regolano il normale accrescimen-

to dei bambino e di tutti i fattori che possono turbarne l'evoluzione. Enumerata tutta l'opera della scuola italiana nel campo della patologia e clinica infantile e ricordati gli studi e le ricerche nostre sulla luce, sulla tubercolosi, sulla malaria e tutti i problemi svolti nel campo delle malattie esotiche, delle immunità, dei disturbi della nutrizione, delle malattie infettive specie le esantematiche, ha dimostrato come la funzione del pediatra non debba arrestarsi al solo compito medico, ma deve pensare al compito educativo che coinvolge tutti i problemi riguardanti l'educazione fisica, intellettuale e morale del fanciullo.

Rilevate le deficienze delle nostre cliniche si augura che le giovani forze che stanno al Governo possano pensare a risolvere il problema dell'assistenza all'infanzia specie qui a Roma, dove sotto il sorriso animatore della nostra Sovrana, fioriscono magnifiche opere di assistenza. Nell'attesa dei mezzi è necessario raddoppiare lo sforzo, sorretti dalla bellezza ideale della missione che è quella di ridare il sorriso alle labbra di una madre che ha palpitato e pianto per la sua creatura e di assicurare alla Madre più grande, la Patria, l'integrità della stirpe. La dotta prolusione è stata salutata da numerosi applausi ed il giovane oratore fatto segno ai complimenti e le congratulazioni di tutti.

Echi del matrimonio dell'on. Finzi

S. A. R. la Principessa Jolanda ha inviato a S. E. l'on. Finzi e alla gentile Signora che in occasione delle loro nozze avevano fatto pervenire a S. A. una splendida e ricca bomboniera in argento antico del '400, il seguente telegramma:

«Molto cordialmente ringrazio Lei e la Sua Signora del gentile pensiero e invio Loro i migliori auguri. — *Jolanda di Savoia*».

Il Gr. Uff. Cremonesi, Sindaco di Roma, ha risposto alla lettera che accompagnava la elargizione di 10.000 di S. E. Finzi a favore dei poveri di Roma, con le seguenti parole:

«Illustre e caro amico. — Con una manifestazione alta e gentile che rispecchia l'animo Vostro nobilissimo, Tu e la Tua eletta Signora avete voluto che anche gli umili e i poveri partecipassero alla gioia del Vostro cuore nel giorno in cui avete realizzato il Vostro bel sogno d'amore. Grazie vivissime ad ambedue in nome di Roma che ha accolto con viva riconoscenza la elargizione generosa. Con profonda affettuosa amicizia. — *Cremonesi*».

Continuano, intanto, a pervenire a S. E. Finzi e alla Sua Signora lettere e telegrammi di augurio da ogni parte d'Italia e dall'Estero. S. E. Finzi rinnova a mezzo nostro l'espressione più viva della riconoscenza propria e della gentile compagna e il ringraziamento più cordiale a tutti quanti hanno voluto partecipare alla sua letizia.

OGGI

Mercoledì 28 Febbraio 1923

alle ore 5 pom. in Roma, estrazione dei numeri della *Grande Tombola Nazionale* con premi per L. 450.000 a beneficio della «Croce Rossa».

La vendita delle cartelle termina alle ore 15 pr. (3 pom.).

Si può guadagnare la vistosa somma di L. 200.000 e più, con la *mitissima spesa di Due Lire.*

Provvedetevi in tempo una cartella, se vi sarà possibile trovarla, rivolgendovi agli incaricati che tengono esposto l'apposito avviso della predetta tombola pro «Croce Rossa».

Ultimissime ore di vendita. Alle ore 5 pom. estrazione dei 45 numeri, dalla Loggia della Direzione del Lotto in Via della Umiltà. *Rinnoviamo gli auguri i più sinceri.*

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

La ferrovia Roma-Ostia

Oggi è andato in vigore il R. Decreto, pubblicato ieri sera dalla «Gazzetta Ufficiale», in forza del quale allo stanziamento del capitolo: «Contributo dello Stato nella costruzione della ferrovia Roma-Ostia e diramazioni e per la dotazione di materiale rotabile e di esercizio», del Bilancio dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1922-23, è apportato l'aumento di lire nove milioni e cinquecentonovanta mila in conformità delle decisioni del Parlamento.

Roma sarà retta da un Commissario straordinario

Filippo Cremonesi unanimamente designato

Domani avrà luogo la seduta di Giunta, in cui si ritiene sarà presa la decisione di rassegnare le dimissioni. Siamo dunque agli ultimi atti dell'amministrazione, esponente di quel blocco salito in Campidoglio sul finire del 1920.

Le voci intorno al riordinamento della Capitale hanno finora un valore ipotetico per quanto riguarda i dettagli; resta in ogni modo accertata la notizia che è fermo intendimento del Governo di dar vita a un nuovo organismo che presieda all'attività amministrativa di Roma.

Alcuni hanno affermato che si tratterebbe addirittura della creazione di un nuovo apposito dicastero: noi siamo piuttosto propensi a credere che la nuova branca statale, riguardante Roma, possa pur avere la dignità di un dicastero, ma non il funzionamento. Nel senso cioè che la burocrazia capitolina è meglio che resti qual'è, modificandosi invece l'indirizzo ordinatore che deve restare al di fuori delle competizioni politiche o elettorali. In questo dovrebbe compendiarsi lo spirito della riforma: creare un alto Commissario — investito magari di funzioni talvolta pressochè simili a quelle di un Ministro, partecipando esso al Governo per le questioni che riguardano la Capitale — e limitare le funzioni rappresentative alla pura e semplice amministrazione comunale. Non importa poi se questa sarà trasformata con delle rappresentanze rionali: a codesto proposito l'interessante è che non si intenda anche frazionare gli ordinamenti tecnici.

Come si vede il problema è arduo e va trattato con molta cautela. Si deve tendere alla creazione di un nuovo organismo capace di regolare e definire i rapporti tra lo Stato e la Capitale, salvaguardando in un certo modo il principio autonomo delle funzioni strettamente comunali e accentrando d'altra parte in un unica persona le funzioni coordinative ed esecutive. A questa sola condizione si potrà finalmente dar vita a Roma a un indirizzo amministrativo continuativo che inquadri e risolva, successivamente, i vasti problemi della Capitale, affinchè questa — col continuo suo sviluppo — possa essere pari all'incremento generale del Paese e non traligni dalle nobili e grandiose tradizioni dell'Urbe antica.

* * *

Ma tutto ciò è questione di domani.

Oggi si può solo affermare con sicurezza — essendo le dichiararazioni fatte sempre allo stato di supposizione, non avvalorate da alcuna asserzione ufficiale — che fra non molto la crisi avrà una soluzione imperniata immediatamente sopra la nomina di un Commissario che avrà funzioni molto più accentuate di quelle che per solito vengono conferite ad un Commissario regio.

Si tratta insomma di un Commissario straordinario, con poteri sindacali.

I nomi fatti sinora per quest'altissima carica da giornali di Roma o di provincia, può dirsi con sicurezza sorpassati dalla realtà. La designazione di Istituti, di Società, di Enti economici di notabilità cittadine e politiche sono unanimi su quello dell'attuale sindaco gr. uff. Filippo Cremonesi, e si può ritenere con sicurezza che il Governo Nazionale terrà conto di questa dimostrazione di consensi verso l'uomo egregio che ha dato prova di sapere intuire con intelligente comprensione lo spirito dei rapporti che debbono esistere fra la Capitale e l'Italia, conquistare la fiducia del Governo ed orientare, con mano ferma e sicura, l'azione corrispondente a queste premesse.

Lord Desborough a Roma

Abbiamo da Londra:

Il «Daily New» informa che Lord Desborough si recherà a Roma il mese prossimo per proporre, al Congresso delle Camere internazionali di commercio, una mozione in favore della fissazione di una data uniforme per la festa di Pasqua.

Lord Desborough ha dichiarato al «Daily New» che il successo di tale proposta dipenderà molto dall'attitudine della Santa Sede.

Parecchi Istituti, quali la Federazione delle industrie britanniche, le Filature, le Tessiture, ecc., hanno già aderito alla proposta di Lord Desborough. La data proposta sarebbe la seconda domenica di aprile.

Tesori faraonici e persiani

— Io vo in Egitto a vedere la tomba del Faraone — disse Mario. E partì.

— Io resto a Roma ed aspettare una comitiva di principi orientali — disse Cesare. E rimase.

Quando Mario tornò, trovò la casa dell'amico rinnovellata dalla presenza di quattro principi orientali — rifulgenti di tali colori da dar dei punti alla pittura veneta — datisi a Cesare per meno dei pochi sesterzi che costava uno schiavo al tempo dei romani.

— La comitiva è ancora a Roma? — domandò Mario.

Sì, c'era. Si diressero all'albergo che la ospitava. Arrivarono presto a Via Fontanella di Borghese. Ma che ressa! e quante automobili! Sorrideva sulla soglia l'organizzatore della comitiva, Enrico Nati, esortando alla calma con gesti e con parole. Ma al, un «bokara», un «khorassan» uno «Schiras», un «feragan» ci sarebbero stati per tutti!

Quel giorno Mario non potè entrare. S'allontanò con Cesare verso il Corso, sirapezzando in cuor suo l'Egitto e tutta la stirpe dei Faraoni.

Architettato un piano per la conquista degli ingressi, i due amici si separarono con la parola d'ordine:

— A domani, e Allah ci assista!

Gasparo.

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

Tutti i componenti la 1.a guardia d'onore comandata dal centurione Mingoni sono pregati di trovarsi mercoledì 28 corrente alle ore 19.15 alla Caserma G. Veroli in via degli Avignonesi per urgenti comunicazioni.

Chiamata alle armi della classe 1903

Si avvertono i giovani che debbono rispondere alla chiamata della classe 1903, che intendono fare domanda quali studenti ritardatari od aspirino ai Corsi Allievi Ufficiali di Complemento ai Corpi Coloniali della Libia, ai RR. CC. di presentarsi direttamente al Comando del Distretto Militare (in v. Paolina) anzichè alla Caserma S. Paolo, a cominciare dal 5 marzo p. v. e muniti dei prescritti documenti.

La sistemazione finanziaria del Com. di Roma in una conferenza di F. S. De Rossi

Domani sera 28, alle 21 precise, all'Associazione Flaminia al vicolo Aliberti 1, il comm. F. S. De Rossi parlerà sulla sistemazione finanziaria di Roma, illustrando ampliamente il memoriale presentato dal Sindaco Cremonesi al Governo nazionale. L'ingresso è libero.

L'Associazione Abruzzese-Molisana

Per cause impreviste la conversazione del prof. Vincenzo Rivera sul tema: «L'Agro Romano e gli Abruzzesi» che doveva aver luogo domani sera 28 corr. è rinviata a giorno da destinarsi.

Il corso continuerà il 7 marzo con la conversazione di Nicola d'Aloisio sul tema: «Santa poesia d'Abruzzo».

Asterischi

Una culla

Casa Bucci-Aureli ha avuto iersera un lieto evento: la signora Vincenzina Bucci Aureli, figliuola del nostro carissimo Guido Aureli, e moglie del nostro egregio collaboratore avv. Giuseppe Bucci ha dato felicemente alla luce un amore di bimba: Agnese. Augurii affettuosi da la famiglia de «La Tribuna».

Con gli artisti di Romagna

Giovedì 1. Marzo alle ore 21 nei locali della Associazione fra Emiliani e Romagnoli in Via del Tritone 61, il noto romanziere Francesco Sapori, terrà una conferenza sul tema: «Con gli Artisti di Romagna». Il tema e il nome illustre del conferenziere richiameranno certamente un concorso eccezionale di pubblico.

All'Associazione fra Emiliani e Romagnoli

Ieri alla sede dell'Associazione si svolse dinanzi ad un intelligente e colto uditorio, un riuscitissimo concerto vocale ed istrumentale. La signorina Maria Soccorsi dalla voce aggraziata e pur potente, dalle sfumature finissime, e il signor Giovanni Corda, un tenore dalla voce dolce e pastosa, cantarono alcune romanze accompagnati al piano dalla signora Valenti, una maestra dal tocco sicuro e dalla tecnica impeccabile.

Unione impiegati d'Amm.ne giornali di Roma

Domenica 25 corrente, nei locali gentilmente concessi dell'*Epoca*, gli impiegati di amministrazione dei giornali di Roma tennero un'assemblea generale, riuscita assai imponente per il grande numero dei presenti e non meno simpatica per le sue manifestazioni di fraternità e di fede.

Fu eletto per acclamazione il nuovo Consiglio direttivo che risultò così composto: Presidente: avv. Achille Migliorati; vice presidente: cav. Zacconi; segretario: Filadelfo Masala; cassiere: Ciarpella; consiglieri: Dattilo, Fabbri, Frittelli, Binaco; sindaci: Manni e Ferrari.

L'assemblea infine — su proposta del nuovo Consiglio direttivo — votò all'ordine del giorno il seguente telegramma da inviarsi all'on. Presidente del Consiglio dei Ministri:

«*On. Mussolini* — Roma.

«Gli impiegati d'amministrazione dei Giornali di Roma — riuniti in assemblea plenaria nei locali dell'*Epoca* — inviano a V. E. un deferente saluto — fidenti nel Governo dell'E. V. per una sempre saggia tutela e protezione dell'industria e della famiglia giornalistica».

Ruba le croci al Verano

I ladri evidentemente sono degli esseri senza scrupolo alcuno: tutto è buono ed utile per i loro scopi, compreso quel che a volte viene lasciato ai defunti dentro la cassa mortuaria. Ma questa volta non si tratta di togliere ad un trapassato l'anello d'oro che la pietà di un congiunto ha voluto lasciargli nel dito come pegno dell'affetto che a lui lo lega anche oltre la morte: il ladro ruba la croce, la piccola croce metallica che sovrasta il tumulo di coloro che morirono poveri.

Il nostro brav'uomo si chiama Pietro Guerrier, abitante in via Ginori, 1, int. 631 egli fu arrestato da due vigili urbani mentre andava appunto strappando le piccole croci dalle più umili tombe del Verano.

IERI NEL POMERIGGIO in via Ludovisi, Nicola Di Nardo, di anni 54, venne urtato e gettato a terra dall'automobile numero 55-5093, condotta da Disacco Primo, di anni 29, romano, abitante in via Firenze 48, riportando contusioni alla fronte per le quali fu giudicato guaribile in 15 giorni dai sanitari del Policlinico.

La Mostra Palcani

S'è chiusa l'altro giorno alla Galleria Giacomini la mostra del pittore Romolo Palcani. Raramente una mostra personale ha avuto tanto successo così di critica come di pubblico e forse ancora più raramente si è mai avuta una così alta proporzione di opere vendute.

Successo spontaneo dunque dovuto al fascino che esercita l'arte di questo singolare pittore, il quale rifuggendo da ogni sistema più o meno accademico è riuscito per propria disposizione naturale a piazzarsi fra gli autori più ammirati.

Quel che fa veramente impressione e quasi sbalordisce in questo valoroso eppur così modesto artista è la versatilità delle sue attitudini. In questa esposizione di paesaggi egli rivela una così svariata gamma di impressioni e a ciascuna di tali impressioni egli fa corrispondere una forma così diversa dalle altre e così profondamente significativa, da far credere facilmente agli occhi di un profano che gli autori sieno parecchi. Tuttavia, il carattere che predomina su tutte queste opere e che le riunisce in una predominanza di stile, è la nobiltà del modo di trattare i vari argomenti, ed una certa profondità di penetrare, i solenni spettacoli della natura, onde l'indagine estetica non risulta mai lieve e superficiale.

Romolo Palcani ama in particolar modo i boschi coi misteriosi effetti di sole e le dense velature di fogliami ombreggianti, oppure gli ampi cieli velati. Un giuoco di nubi sovrapposte per distinguere e localizzare meglio la distribuzione dei raggi solari, oppure delle nuvolette leggiere incendiate contro il tramonto per assorbirne più intensamente la luce, sono fra i suoi effetti più felici. La dolce atmosfera dei boschi si determina poi in una sensazione di molle freschezza e l'apparizione delle acque come cupi specchi delle ramaglie e del fogliame completa ivi il senso intimo del paesaggio. Tali sono i quadri *Nel bosco, Ruscello, Boscaglia, Primavera nel bosco,* ed altri.

Ma una sensazione profonda e quasi elementare della natura ci viene offerta dal quadro *Dopo la pioggia*. Qua i volumi e le forme della campagna si adagiano in una molle atmosfera velata, e dal cielo, coperto e da tutti i toni della composizione emana in modo perfetto il senso vago dell'umidità e della terra bagnata.

Un'altra opera che ha uguale pregio, pur trattando d'altra cosa è il *Vento in montagna*.

Colorista vivace il Palcani si dimostra nel *Sagittario*, in *Riflessi*, in *Macchie di sole*, e in *Ginestre*. Di una poeticità intensa e profonda nell'*Idillio*, dove il paesista affida ad un gruppo di tre alberi solitari un effetto straordinario di malinconia e di rievocazioni.

Nella *Nevicata in montagna*, raggiunse effetti profondamente diversi da quelli precedenti e con la semplicità dei toni e delle ombre riesce mediante una tecnica impreveduta a rendere meravigliosamente l'effetto degli sfondi nordici. Molto buone sono anche le sue nature morte. Qui tiene conto in particolar modo della materia, malgrado la composizione risulti quasi sempre in un complesso di pregevole armonia. E se *Le cipolle* appaiono nella luminosità della loro veste di seta, e certe albicocche sono state rese con tutta la vellutata morbidezza della loro polpa succosa, ecco che in altre nature morte l'effetto dei colori e delle forme armonizza in una completa determinazione di effetti.

Nelle marine il Palcani mostra un altro lato caratteristico della sua versatilità.

In due piccoli quadri, poi in cui sono riprodotti alcuni angoli boscosi presso Santa Marinella, nell'effetto delle ombre, e nella penetrazione delle forme legnose che staccano sul resto e rivelano tutta la consistenza scabra della materia l'autore ha raggiunto una forma di modernità di straordinaria potenza ed audacia. Molte altre cose si potrebbero dire, se lo spazio ce lo consentisse, sull'esposizione di questo pittore. Ci basti qui ripetere che essa ha avuto il successo più pieno e che intorno ad essa si sono interessati i più bei nomi dell'aristocrazia romana, e in genere del nostro gran mondo.

Le LL. MM. hanno pure fatto acquisti e hanno comunicato al Palcani la loro schietta ammirazione per la sua arte e per il successo conseguito.

Un ragazzo scomparso

Il giovinetto Salvatore Giordano, di anni 15, di Giovanni Battista e Bettilio Ernesta, romano, abitante al vicolo della Farnesina, 24, da parecchio tempo era stato collocato dal padre, come apprendista, presso il calzolaio Buccolini Giuseppe, in via Ripetta. Il fanciullo si era mostrato molto docile e diligente, ma il giorno di martedì della scorsa settimana egli non si presentò, come al solito, al laboratorio.

Il padre non seppe niente di quella scappatella del figliuolo, ma la sera del giorno dopo, passando dalla bottega del Buccolini, seppe della mancanza del ragazzo.

Questi che era presente al colloquio dei due uomini, ricevè subito dal padre i più aspri rimproveri... Sembrava che la cosa dovesse finire così, quando, invece, la mattina del giorno dopo, il piccolo Salvatore, uscito di casa, anzichè recarsi al lavoro, se ne andò per non tornare più in famiglia.

Il disgraziato padre, per quante ricerche abbia fatte non è riuscito a sapere dove il figliuolo sia andato a finire.

* * *

Pure scomparsa da casa da parecchi giorni è la ventiduenne Clara Mazza, che abita, o meglio abitava, insieme con la famiglia, in via della Paglia, numero 15. I genitori, dopo averla invano ricercata, si sono rivolti al Commissariato di P. S. di Trastevere.

Clara, che è alta un metro e cinquanta, e che in tutta la persona mostra di avere una età inferiore ai ventidue anni, è di carnagione scuro-pallida, capelli corvini ondulati, occhi neri.

Quando si allontanò di casa indossava una giacca bleu e calzava scarpe nere, alte, allacciate.

Spacciatori di biglietti falsi

Certo Giuliano Presutti, di Francesco, di anni 47, da Bassanello, proprietario di una osteria in via Enea, fuori Porta San Paolo, ieri da tale Mario Milazzo, fu Bartolo, di anni 23, da Ragusa, in provincia di Siracusa, ricevette in saldo di un conto per vitto, per circa un mese, due biglietti da cento lire l'uno della Banca d'Italia, numero 7421, serie F, 206 n. 5412, serie B, 963, evidentemente falsificate.

Il Presutti si recò subito all'ufficio di P. S. Appio, per porgere regolare denunzia.

In seguito a ciò fu subito fermato il Milazzo, ma questi, dopo le prime indagini, risultò completamente innocente. A lui aveva date le duecento lire certo Cesare Baronio, romano, di anni 39, abitante in via Panico 6, abbastanza noto alla questura.

Il Baronio si serviva pure per lo spaccio dei biglietti falsi, dell'opera di tale Mario Diotallievi, fu Pio, di anni 55, da Piandimeleto, provincia di Spoleto, abitante in via Borgo Vecchio, 129.

Il cav. Garavini, commissario dell'Appio è riuscito a fare arrestare il Baronio, mentre il Diotallevi è ancora ricercato.

I CARABINIERI della stazione dell'Esquilino, hanno arrestato ieri in piazza Vittorio Emanuele il pregiudicato Francesco Proietti, romano, di anni 20, autore di un furto commesso in danno di certo Carlo Rosesa, abitante in via degli Equi, 55.

La misteriosa morte di uno chauffeur

Circa la repentina morte dello *chauffeur* Costantino Scuri di anni 49 da Roma, figlio del fu Luca, avvenuta in una camera della Pensione Bella, in via della Fontanella, possiamo dare con esattezza alcuni particolari assai interessanti, che purtroppo dimostrano come la repentina morte dello Scuri, oltre a lasciare nel dolore la disgraziata vedova Imperia, causerà la rovina della sua famiglia.

Da vari giorni Costantino Scuri s'era assentato dal tetto coniugale per andare a convivere, sotto il falso nome di Tocci, nella pensione Bella, con la serva della moglie, a nome Rosa Meatta d'anni 20, figlia di Panaragio e di Maria Devoti nativa di Castelgiorgio; per la quale lo Scuri, già da tempo nutriva una passione morbosa.

La di lui moglie a nome Imperia, tempo addietro, in seguito al vivo sconforto per questa tresca illecita, aveva attentato ai suoi giorni e le cronache dei giornali avevano registrato quest'atto doloroso.

Dall'indagini esperite, in seguito a questa morte misteriosa, sembra che essa sia avvenuta per abuso di droghe venefiche, che purtroppo avrebbero scosso il sistema nervoso, del povero Scuri, determinandone la morte improvvisa.

Allorchè l'uomo dopo pochissime ore d'agonia, cadde esanime, gli furono tolti i vari oggetti di valore che furono in seguito ritrovati dall'autorità di P. S. addosso alla domestica Rosa Meatta.

Interrogata questa se conosceva la vera dimora dello Scuri, ella negò, e l'autorità potè infine sapere l'indirizzo esatto, rilevandolo dal permesso del porto d'armi dello Scuri stesso. Ciò è assai grave, come l'autorità ha rilevato, poichè Rosa Meatta aveva servito la casa Scuri, in qualità di domestica per circa sette anni e quindi è assurdo che ella ignorasse la dimora del suo amante sita in via Piave.

Interrogata la signora Imperia Scuri, essa ha deposto che suo marito pochi giorni or sono, e cioè prima che fuggisse la casa coniugale, vendè la sua automobile, intascando ventiduemila lire, delle quali dopo effettuati alcuni pagamenti, gliene erano restate sedici, che non si sa che fine abbiano fatto. L'autorità, in seguito a questa deposizione, e sospettando su qualche persona che durante l'interrogatorio è caduta in varie contraddizioni, prosegue alacremente le indagini che porteranno alla luce completa sulla morte dello Scuri e la fine degli oggetti e del denaro scomparsi. Intanto la famiglia dello Scuri, vive nella ristrettezza, poichè il marito era l'unico cespite di guadagno, ed ora che anche il ricavato dalla vendita dell'automobile è misteriosamente scomparso, più nulla resta e quindi speriamo che dall'indagine risulti qualcosa di concreto, che assicurerà alla giustizia, che fosse eventualmente colpevole.

Di fronte a tutto questo va però notato per la verità che vi è un comunicato della questura il quale asserisce che il morto era affetto da vizio cardiaco.

L'instancabilità dei ladri

La decorsa notte, ad ora imprecisata, ignoti ladri penetrarono, mediante chiave falsa, nella cantina di una casa sita in via Gesù e Maria, n. 2. Entrati dentro, con ogni precauzione, incominciarono a forare un muro che divide la scalinata della casa dal negozio di biancheria e mode di Federico Candia.

Il lavoro, data la precauzione con cui fu compiuto, dovette durare parecchio tempo; alla fine, quando il buco fu tale da permettere il loro passaggio nell'interno del negozio, ad uno alla volta, i ladri entrarono ed incominciarono a fare man bassa di quanto capitò loro sotto mano: rubarono così biancheria da uomo, cravatte di seta, fazzoletti di tela e di seta, una pelliccia da uomo, bottiglie di profumi, tagli di vestiario da uomo, ecc., per un valore imprecisato.

Venne così prontamente avvertito il cav. Modesti, Commissario di Campo Marzio, il quale con un vice-ispettore e due agenti si recò sul posto.

Sono stati fatti diversi interrogatori ed è stato operato qualche fermo, ma finora nulla di veramente preciso si sa circa l'audace furto, di cui non si conosce l'entità, dato che il Candia si trova da due giorni a Napoli.

— Con lo stesso metodo, cioè pure perforando un muro divisorio, ignoti ladri, la scorsa notte, sono penetrati nel negozio di Raimondo Settimio, fu Sante, in via Cola di Rienzo, numeri 277, 279, 281, angolo via Silla, rubando 60 pezze di stoffa, delle quali 12 «gabardine», 48 «fantasia», ed altro per un valore di parecchie migliaia di lire.

Scoperto il furto, è stato subito avvertito il cav. Perfetti del Commissariato Prati, il quale sta facendo le indagini del caso.

— Certo Violando Busini, di Giovanni, di anni 22, da Legnano, impiegato alle ferrovie, addetto alla Stazione di Padova, arrivato stamane a Roma per una pratica che lo interessa, si è rivolto ad un individuo vestito da soldato per chiedergli dove si trovasse la Divisione Movimento e Traffico. L'individuo si mostrò molto gentile verso il forestiero, ma poichè, diceva, non ricordava bene dove si trovasse l'Ufficio desiderato, gli indicò un altro individuo che doveva certamente essere molto bene informato.

Quest'ultimo messere fu anche lui molto gentile, tanto che promise al Busini di accompagnarlo lui stesso verso la Divisione Movimento e Traffico che — come egli affermava — si trovava alquanto lontano. E così tutti e tre si incamminarono verso via Napoleone III, discorrendo come buoni amici. Ad un certo momento quello vestito da soldato e il compagno incominciarono a contrattare la vendita di una moneta antica — la solita patacca — posseduta da uno dei due. Ma il Busini, che molto s'interessava delle trattative, non mostrava tuttavia, contrariamente a quanto si attendevano gli altri, di voler concludere lui l'affare.

Allora i due pensarono bene di trar profitto dal malcapitato in diverso modo; continuando a discutere sulle trattative e vedendo il Busini distratto dall'interesso che prendeva alla cosa, lo borseggiarono del portafogli contenente 450 lire. Il derubato però, sebbene non si fosse reso conto bene come e da chi l'abile colpo fosse stato compiuto, ebbe tuttavia la possibilità di accorgersi a tempo della cosa, così che prese ad inseguire i furfanti. Ma questi riuscirono presto ad dileguarsi.

Poco dopo il Busini si recò a denunziare la cosa al Commissariato dell'Esquilino, dove informò minutamente di tutti i particolari il cav. De Haro. L'egregio funzionario, dopo aver ascoltato con molta attenzione il denunciante, gli fece passare sotto gli occhi un buon numero di fotografie tutte di persone delle cui gesta la P. S. ha avuto altre volte ad occuparsi. E pare che il Busini in una delle fotografie abbia riconosciuto quello dei furfanti che era vestito in borghese.

Si fanno indagini.

NELL'ATRIO DEL COLLEGIO MILITARE questa mattina, alle 9.30, Attilio Aurelio Paliani, di anni 76, abitante al Vicolo Leutari 21, piano quarto, veniva colpito da grave malore. Soccorso dai presenti, mentre veniva trasportato con una carrozzella all'ospedale di Santo Spirito cessava di vivere.

IN VIA VEGLIA 36, abitazione della famiglia Marcucci, la scorsa notte circa le 24, Vincenzo Marcucci, fu Raffaele, di anni 60, da Terracina, colpito da improvviso malore cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La fusione fra fascisti e nazionalisti
Intervista con Forges Davanzati

La fusione dell'Associazione Nazionalista Italiana col Partito Nazionale Fascista, deliberata solennemente ieri dalla Commissione mista presieduta dall'on. Giuriati, è un avvenimento politico di notevole importanza, in quanto realizza l'unificazione piena e totale dei due partiti oggi più numerosi e potenti sotto l'unica bandiera del Fascismo, del quale è stata riconosciuta e proclamata l'assoluta identità programmatica col Nazionalismo. Tale unificazione mette al seguito diretto di Benito Mussolini tutte le forze vive della gioventù combattente e patriottica d'Italia, risolvendo nel modo più soddisfacente una situazione di concorrenza che sopra tutto nel Mezzogiorno poteva diventare di pericoloso antagonismo.

Sull'importante avvenimento abbiamo creduto opportuno interrogare uno dei più autorevoli nazionalisti, il nostro eminente collega in giornalismo Roberto Forges Davanzati, che fa parte della Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionalista Italiana e che per tre anni è stato delegato alla direzione politica del movimento nazionalista, portandolo all'alto grado di potenza e di compattezza a cui esso era giunto ultimamente.

Roberto Forges Davanzati ci ha detto:

— Le mie condizioni di salute, prima, e il mio recente grave lutto, poi, mi hanno tolto di partecipare in queste ultime settimane all'azione nazionalista e ai lavori della Commissione per la fusione dei due partiti; ma ho seguito l'una e gli altri, e considero la deliberazione di ieri, che definisce l'unione del Nazionalismo e del Fascismo in una sola organizzazione, come un fatto politico di massima importanza, decisivo per l'opera di restaurazione nazionale e tale da meritare da parte di tutti gli iscritti ai partiti nazionali un nuovo, fiducioso, animoso, devoto impulso di opere. Sarebbe infatti cosa gretta e perniciosa soffermarsi a particolari di organizzazione, che hanno valore assolutamente transitorio nelle fasi immediate della fusione dei due organismi, quando si può affermare risolutamente che l'avvenimento decisivo e rappresentativo di questo momento della vita italiana era oramai politicamente maturo.

— Sotto quali aspetti ella considera che si sia determinata la maturità della fusione?

— Sotto tre aspetti. Anzitutto la identità spirituale e dottrinale del Nazionalismo e del Fascismo, resa perfetta con le deliberazioni dei due Gran Consigli del gennaio e del febbraio sulla Monarchia e sulla incompatibilità con la Massoneria. Con questa identità, raggiunta attraverso resistenze che hanno rafforzato, non diminuito il valore delle deliberazioni fasciste stabilenti una perfetta comunione col Nazionalismo, non potevano coesistere due organizzazioni distinte, le quali avrebbero allora dovuto cercare la differenziazione in competizioni o in antagonismi secondari, locali, certamente elettorali, come si minacciava particolarmente nel Mezzogiorno. Ma l'avvenimento si è maturato anche fuori dei due partiti, nell'attesa di coloro che guardano con fiducia al governo nazionale e desiderano sentirlo appoggiato ad una sola forza organizzata e non sapevano più rendersi conto della diversità di organizzazione dei due partiti, e anche, si può affermarlo, nella maturata delusione di tutte le schiere della social-democrazia, soprattutto massonica, che hanno agito fino a ieri decisamente per mantenere un antagonismo tra nazionalismo e fascismo, sperando di trovare il terreno [illegible] Mussolini ha sempre così nettamente respinta.

Questo constatato, io penso tuttavia che l'avvenimento [illegible]

[illegible]

— Ma questo è un compito storico più che di partito.

— Proprio così. Ma per cominciare ad assolvere bisogna che i partiti non siano organizzazioni elettoralistiche, [illegible]

[illegible] L'Associazione nazionalista ha del resto sempre avuto questo spirito [illegible]

[illegible] sumendo il compito nuovo di governo, nella fusione col Fascismo.

« E proprio oggi per nazionalisti e fascisti uniti in una sola organizzazione, la nazional-fascista, comincia un'opera più difficile di quella di ieri; poichè non basterà più affermarsi contro trionfanti abnegazioni avversarie; gettarsi a combattere risolutamente sopraffazioni di nemici della Nazione e dello Stato; ma occorrerà paragonarsi tutti i giorni con se stessi, con la propria opera, e dover superare soltanto le proprie debolezze.

« Per questo anche era dunque matura, improrogabile la fusione e la deliberazione di ieri segna una data nella restaurazione nazionale ».

Una adunanza del C. C. nazionalista

Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionalista Italiana è convocato in seduta straordinaria per domenica 4 marzo, alle ore 10 ant., insieme con tutti i Segretari regionali, pluriprovinciali e provinciali e con gli ex ispettori di zona e ex comandanti di legione dei « Sempre pronti ».

In attesa delle deliberazioni del Comitato Centrale, le Sezioni Nazionaliste e tutte le organizzazioni dipendenti debbono rimanere in disciplinata attesa di istruzioni.

Le singolari astuzie d'un ladro di gioielli

MILANO, 26. — A Cagliari nel settembre scorso, da una combriccola di ladri specializzati fu compiuto un audace furto di gioielli in danno dell'orefice Enrico Paladini. Il valore dei gioielli rubati si aggirava attorno alle 60 mila lire.

Dopo qualche tempo uno dei ladri fu arrestato a Milano. Era un giovinotto elegante che disse di chiamarsi Alberto Bianchini, di Spezia. Gli furono trovati in dosso alcuni fra gli oggetti rubati al Paladini.

Il Bianchini venne fatto subito partire per la Sardegna. Due carabinieri lo accompagnavano. Insieme al Bianchini fu fatto salire nel treno un altro detenuto, certo Giuseppe Piazza, che doveva essere tradotto a Vado Ligure per essere rilasciato in libertà avendo scontata la sua pena.

Quello che accadde durante il viaggio, quale accordo — se accordo vi fu — fosse scambiato tra il Bianchini e il Piazza, non è stato bene chiarito. Fatto sta che a Vado Ligure invece del Piazza discese il Bianchini che subito se la svignò.

La sostituzione di persona venne accertata soltanto quando giunse a Cagliari il Piazza che non seppe giustificare l'equivoco.

Non rimase ai carabinieri che rimettersi sulle traccie del Bianchini. Il quale è stato ora rintracciato a Milano e arrestato nelle vicinanze del Teatro Fossati mentre era in compagnia di una bella ed elegante signora.

Il Bianchini ha dichiarato che il suo vero nome è quello di Emilio Ferdinando. Ha detto inoltre di essere commerciante e di essere stato colpito di mandato di cattura dal Procuratore del Re di Spezia.

Il Congresso universitario fascista

FIRENZE, 27. — In una sala annessa alla Biblioteca Comunale, in Palazzo Vecchio messa a disposizione dei congressisti, si sono svolti i lavori del Congresso Nazionale Universitario Fascista. Presiedeva il prof. Ugolini di Pisa. Fra i presenti erano: Roberto Prodasso di Venezia, Augusto Cro di Roma, Giulio Broglio di Padova, Domenico Laurenti di Perugia, Nino Santagati e Gigi Scipione di Siena, Vittorio Sandicchi, Ambrogio Irianni, Picciolini, Palombelli e Romagni di Roma; Ferruccio Dolce di Torino, Carioni, Finzi, De Marinisi e Buonaiuto di Genova; Marrucchi, Ugolini, Leoni, Tosi, Fantechi di Pisa; Mologhi, Romano, Giannini, e Appio di Napoli ed altri.

L'esame di stato

Dopo una lunga discussione si decide di votare per un numero di iscritti fissato dai segretari dei Gruppi. Papasoli di Firenze fa la relazione sull'*esame di Stato* e propone che non si debba approfondire troppo la questione non conoscendosi ancora le linee generali del progetto. E' del parere di accettare l'esame di Stato per condurre a maggiore serietà gli studi. Parlano sull'argomento Dolci, Cappellie Levi. Viene approvato un O. d. G. Papasoli col quale « i delegati del Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Fascista, si riservano di emettere il loro parere quando gli intendimenti del superiore Ministero saranno resi di pubblica ragione ».

Si passa alla discussione sul comma relativo ai *Dottori in Chimica*. Fa la relazione lo studente Papasoli. Si approvano tre O. d. G.; col primo si confida che il Governo fascista voglia riconoscere il titolo di Chimico ai soli laureati, talchè essi possano trovare nell'ordine professionale stesso, la tutela e il riconoscimento dei loro studi e delle loro competenze. Col secondo si confida che il Governo voglia legalmente disciplinare l'esercizio della professione di dottore in Scienze economiche-commerciali, costituendo e riconoscendo l'ordine relativo. E col terzo si invita il C. C. a fare opera attivissima presso il Governo Nazionale perchè sia dato pieno riconoscimento alla costituzione dell'ordine dei Laureati in Scienze Agrarie. Si approva poi un quarto O. d. G. con cui si fanno voti che sia istituito l'ordine dei Geologi.

Si passa poi alla discussione sulla *Sessione di marzo*. [illegible]

Fascismo e massoneria

[illegible]

I circoli agrari di Legnago
aderiscono alle corporazioni sindacali

VERONA, 26. — [illegible]

[illegible] ri sulle modalità di inscrizione e adesione dei singoli richiedenti.

Crisi nella redazione dell' "Avanti,,

MILANO, 27. — L'*Avanti!* pubblica una dichiarazione del suo direttore Serrati:

« Il 25 ottobre scorso partendo per Mosca io ero costretto a provvedere improvvisamente ad una grave crisi interna del giornale scoppiata per ragioni politiche e personali. Ebbi il giorno stesso della mia partenza una dichiarazione con cui mi illudevo di aver sistemato l'organizzazione interna dell'*Avanti!*

Tornato quando mi è stato possibile dal compimento del mio dovere con il pieno consenso della direzione del Partito che mi aveva imposto il non facile compito, ho trovato, caso forse unico nella storia del giornalismo, che coloro cui aveva affidato il mandato di sostituirmi, si sono posti risolutamente contro l'opera da me svolta commentandola sfavorevolmente con note ed articoli che svisandone il senso la portata, l'intenzione, la ponevano in luce di ingiurioso sospetto di fronte al pubblico dei compagni e dei lettori gettando le masse lavoratrici nell'incertezza e nello scoramento.

Così si è avuto il doloroso caso di una parte della redazione del giornale in ribellione verso il proprio direttore e la direzione del partito. Coloro che dovevano insegnare la disciplina sono stati i primi ad infrangerla nel modo il più aperto.

Simile contegno è inammissibile in ogni senso: socialisticamente è un'offesa al partito; professionalmente lo stimo una indegnità.

Sono dunque in dovere di provvedere come provvedo a rimediare a questo intollerabile stato di cose.

Pietro Nenni non è più redattore-capo dell'*Avanti!* Il compagno on. Francesco Buffoni assume per ogni eventenza la carica di vice-direttore; i compagni Mario Malatesta, dott. Giovanni Tonetti, Antonio Sanna e on. Fabrizio Maffi mi saranno colleghi di redazione insieme agli altri redattori che hanno voluto restare a compiere fino all'ultimo il loro dovere per l'*Avanti!* e che io ringrazio per la loro disciplinata devozione al partito e al giornale.

Al prossimo Congresso del partito renderò conto, come ho fatto, del mio operato. Ho ferma convinzione che qualunque sia per essere il pensiero dei compagni sulla questione che agita le nostre anime, nessuno vorrà sostenere il principio e praticare l'indisciplina e la ribellione quando il nemico ci dà esempio così eloquente di quanto vale e di quanto può la stretta e fedele esecuzione degli ordini che emanano dai poteri responsabili.

Confido che tutti i compagni comprenderanno ed approveranno questo atto che, se può essere per me doloroso, mi è imposto dalla dignità della carica di cui sono stato investito ad unanimità dal Congresso del partito ».

* * *

La dichiarazione apparsa nell'*Avanti!* di stamane, è stata conosciuta soltanto stamani da Pietro Nenni e dai suoi amici i quali unanimemente rifiutano di riconoscere la legittimità dei provvedimenti presi da Serrati e si considerano nella piena legalità del partito, mentre giudicano illegale la posizione del loro direttore.

Il Nenni era partito sabato da Milano per recarsi a Zurigo, dove doveva tenere una conferenza. Trovandosi Serrati in Svizzera, gli avva scritto proponendogli un appuntamento per discutere sulla situazione del partito e dell'*Avanti!*. Ma Serrati mancò all'appuntamento. Tornato stamani a Milano, il Nenni ha avuto la sorpresa di leggere la nuova della sua destituzione.

Con il Nenni risulta solidale quasi tutta la redazione, il presidente del Consiglio di amministrazione, Giovanni Bacci, l'amministratore ed ex-capo redattore Giuseppe Passigli. L'enorme maggioranza del partito — essi dicono — si è già palesata con loro, contro la fusione dei comunisti preparata da Serrati. Pertanto il Nenni si considera ancora investito dalla funzione di reggente la direzione e considera come non avvenuto il suo licenziamento. Il Nenni ed i suoi amici si sono insediati nel l'*Avanti!*, decisi a non lasciarsi espellere che con la forza.

Vedremo in seguito lo sviluppo di questo curioso contrasto. Il Nenni, qualora il prossimo Consiglio del partito si proclamasse contrario alla fusione, sarà destinato a sostituire regolarmente il Serrati nella direzione del partito.

L'Opera nazionale dei combattenti
per l'esposizione delle piccole industrie

FIRENZE, 27. — L'Opera Nazionale dei Combattenti ha interessato tutti gli uffici dipendenti affinchè vogliano dare opera perchè la conoscenza della importante iniziativa di una Mostra nazionale delle piccole industrie e dell'artigianato, assunta dalla Camera di commercio di Firenze, sia quanto più largamente è possibile diffusa fra gli ex-combattenti, piccoli industriali e artigiani di ogni provincia d'Italia.

La stessa Opera Nazionale dei Combattenti ha chiesto a tutti gli uffici dipendenti un elenco delle piccole industrie e di artigiani ex-combattenti che possano ultimamente figurare all'Esposizione ed ha pregato gli stessi uffici di prestare tutta l'assistenza del caso, in modo che in ogni provincia d'Italia sia degnamente rappresentata alla Mostra, attraverso i suoi artigiani ex-combattenti.

Con altra circolare in data 18 corr. la predetta Opera Nazionale ha annunziato che istituirà premi in danaro da assegnarsi agli ex-combattenti che più degnamente figureranno nella Esposizione fiorentina.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il Sindacato degli avvocati e la recente agitazione della curia di Roma.

L'Ufficio Stampa della F. S. F. comunica:

« Ieri sera nella sede del Circolo Fascista Prati, il Consiglio Direttivo del Sindacato Avvocati con i membri al completo ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo del Sindacato avvocati fascisti, riunito la sera del 26 corrente, allo scopo di precisare l'azione del Sindacato, nell'agitazione della Curia Romana;

udita la relazione dei fatti che hanno determinata l'agitazione stessa, ne approva il carattere di protesta, così come approva le ragioni di alta disciplina che ne hanno consigliata la cessazione;

udito inoltre quanto in proposito riferiscono il segretario della Federazione Sindacale del Lazio, avv. Pirera, e l'Alto Commissario politico, comm. Gino Calza Bini, prende atto con soddisfazione della adesione precisa offerta alla classe degli avvocati dalle Sezioni Laziali del Partito, adesione volta a ottenere un provvedimento governativo che tuteli la dignità della Curia e gli interessi del Fascismo ».

L'assoluzione di un valoroso capitano.

Dinanzi la 2.a Pretura Urbana, presieduta dal titolare cav. avv. Donaro, è comparso stamattina il valoroso capitano Domenico Palazzoli dell'8. Alpini, volontario di guerra, decorato di 4 medaglie al valore, sotto l'imputazione di avere indossato la divisa militare nella solenne cerimonia dell'11 marzo 1922 per l'inaugurazione della prima pietra al monumento a Mazzini presenziata dal Re e dal quale il Capitano Palazzoli è stato per due volte ricevuto in udienza privata.

Dall'esito del dibattimento, essendo risultata infondata l'accusa, il Giudice pronunziava sentenza di completa assoluzione per non aver commesso il fatto.

Difensore: avv. Domenico Fratto.

Sentenza annullata senza rinvio

Il sergente Perrino Paolo e la guardia di Finanza Berretti Francesco, ricevuta in dono da un fornitore una damigiana di buon vino, la dettero a bere... anche ai compagni di mensa, ponendola in conto alla mensa e facendo risultare nella contabilità relativa una ricevuta del prezzo.

Il Tribunale Militare di Firenze li assolse per non provata reità dall'imputazione di truffa; ma li condannò per falso a due mesi di carcere militare concedendo peraltro tutti i benefici di legge.

Ricorse il Pubblico Ministero, dolendosi che il Tribunale di merito non avesse tenuto conto della sua tesi relativa all'appropriazione indebita e ricorse altresì la difesa dei due bravi giovani — fin allora ritenuti ottimi elementi della brigata — sostenendo che, mancando il reato fine, non potevasi ritenere il reato mezzo.

Ed il tribunale di Guerra e Marina ha accolto pienamente la tesi difensiva, rigettando il ricorso del P. M. ed annullando senza rinvio la sentenza denunziata.

Presidente: Magg. Gen. Arbicone; P. M. Brig. Gen. Dessy; Relatore: Cons. Tamburrini; Difensori: l'avv. Villella di Firenze ed Ugo Ayò di Roma.

La fine del processo Albera-Naccari

Da vari giorni si dibatteva innanzi la 7. Sezione del Tribunale di Roma la causa contro il dott. Francesco Naccari, imputato di reato di cui all'art. 393 C. P. per aver pubblicato sul «Popolo Romano» degli articoli di vivace critica all'attività politica del vescovo di Mileto (Catanzaro), mons. Albera.

Il Tribunale ha riconosciuto il fine nazionale della campagna svolta dal Naccari contro l'Albera, e ha assolto l'imputato per intervenuta amnistia ai sensi dell'art. 1 del decreto 22 dicembre 1922.

Difendevano l'imputato gli avvocati Vaselli e D'Audino e mons. Albera gli avvocati Salomone e Valeri.

Il gerente del giornale dall'avvocato Leij. Presidente il cav. Natali; P. M. il cav. Ricci.

Giuocatori d'azzardo condannati

Tempo fa la P. S. aveva avuto sentore che nella casa di tale Magara Caterina, abitante in Via Condotti si giuocava d'azzardo. Disposto opportuno appostamento, la P. S. fece, una sera, irruzione nella suddetta casa e sorprese intenti a giuocare d'azzardo alcune persone, fra le quali un tal Paolo Pagano.

Furono tutti dichiarati in contravvenzione e la Magara, padrona di casa, fu arrestata, sequestrandosi, in pari tempo fiches e denari.

Rinviati a giudizio della 2.a Pretura Urbana la prima per l'art. 480 C. P. e tutti gli altri per l'art. 485 C. P., il giudice cav. Isgrò, condannava la Magara Caterina a giorni 15 di arresto e L. 250 di multa, agli altri tutti contumaci, comminava L. 550 di multa, e mandava completamente assolto il Pagano Paolo, difeso dall'avv. Vito Resse.

Grave ricettazione

La P. S. di Roma era venuta da tempo a conoscenza che nel salone da barba gestito da tale Sangermano e dalla moglie Ranzani Enrica, si smaltiva roba ed oggetti di provenienza furtiva e propriamente materiali appartenenti a diversi magazzin militari. Si seppe ancora che tale roba veniva acquistata e venduta da alcune donne dell'Abruzzo. La P. S. approfondì le indagini ed in un sopraluogo, a Tagliacozzo, rinvenne nella casa di tale Tolomei Berenice numerosi indumenti militari dei quali la Tolomei non seppe dare alcuna giustificazione. Le medesime indagini, con esito positivo, furono fatte nelle case di Casadi Angela e Morganti Caterina anche di Tagliacozzo.

Per questo fatto furono arrestate, Tolomei Berenice, Casadi Angela, Morganti Caterina, Ranzani Enrica e Sangermano Pietro, e denunziati all'autorità giudiziaria per ricettazione.

Discussosi il relativo procedimento penale a carico dei suddetti imputati innanzi la prima pretura urbana, il giudice capo cav. De Feo, accogliendo pienamente la tesi sostenuta dalla difesa, assolveva tutti gli imputati per inesistenza di reato.

Difensori: avvocati Leopoldo Mucci on. Mario Trozzi, Vito Resse e Guido Tedeschi.

I giovani avvocati e l'Università di Roma.

Da qualche settimana, dietro autorizzazione del Consiglio Accademico presso l'Ateneo Romano, il valente avvocato commendatore Francesco Di Benedetto, aveva iniziato all'Università, un *corso di lezioni pratiche* di diritto e procedura penale, all'unico e disinteressato fine di prodigare agli studenti ed ai giovani professionisti, un insegnamento di metodo professionale, maturato nella trentennale ed intensa attività che l'egregio avvocato ha svolto efficacemente e nobilmente, nel Foro di Roma.

Attratti dalla indiscussa utilità delle lezioni, molti studenti e moltissimi avvocati esordienti, affluivano all'Università, ed il corso aveva in verità incominciato a svolgersi in una atmosfera di affiatamento perfetto e di riconosciuta efficacia. Senonchè d'improvviso è sopraggiunto un ordine ministeriale a sospendere la nobile e solerte fatica del comm. Di Benedetto, al quale i giovani del corso hanno tributato l'omaggio della loro devota ammirazione, insieme all'espressione sincera della loro tristezza per l'incresciosо incidente.

Interprete di tali sentimenti, si è subito resa una commissione di giovani professionisti, capitanata dagli avvocati Enrico Gigliucci e Manca, presso il Consiglio Accademico ed il Rettore dell'Università, e pare che sarà da essi fatta istanza al Ministro della P. I. affinchè venga revocata la disposizione ministeriale.

Il processo delle guardie regie a Napoli

NAPOLI, 27. — Ieri, dinanzi al Tribunale Militare, presieduto dal colonnello Rocco, si è iniziato il processo contro venticinque delle guardie regie implicate nei fatti del 31 decembre ultimo. L'aula era gremitissima. Sedevano al banco della difesa gli avvocati F. V. Russo, E. Epifania, Moscati, Greco, Fiorillo, Barella, Marcozzi, Doria, Recapito, Basile e Buonincontri. L'avv. Fiorillo ha sollevato un incidente chiedendo che tutte le guardie regie imputate della rivolta siano giudicate in blocco perchè il fatto che loro si addebita è uno ed inscindibile. Alfredo Vittorio Russo ha appoggiata la sua richiesta con valide argomentazioni giuridiche cui si è efficacemente associato il comm. Ettore Epifania. Il P. M. si è opposto alla domanda della difesa, ma il Tribunale, ha pronunciata ordinanza con cui, accogliendo la tesi difensiva, rinvia il processo a nuovo ruolo perchè sia riunito con tutti quelli che riguardano gli altri imputati della medesima rivolta.

GLI SPORTS

Un apparecchio inglese atterra a Centocelle

Ieri alle 17 ha atterrato a Centocelle un apparecchio inglese da Parigi.

Era partito alle ore 15 da Pisa ed aveva a bordo un passeggero già provato alle emozioni ai lunghi viaggi aerei. Infatti egli l'anno scorso giunse a Centocelle dopo un periglioso tragitto aereo, durante il quale, dopo avere attraversata la Spagna, l'Algeria, la Tunisia, la Sicilia cadde in mare a Venezia.

Onde questa volta per evitare il pericolo di affogare in caso di caduta in mare si è fatto imbottire l'apparecchio con numerose sacche di gomma che possono riempirsi d'aria istantaneamente e che permettono all'apparecchio di galleggiare. Gli audaci aviatori sono stati cordialmente accolti a Centocelle e ripartiranno oggi per Brindisi e quindi di Atene donde proseguiranno per Adalia e per l'Egitto.

Il "record,, della distanza senza motore battuto a Cherbourg

CHERBOURG, 26. — L'aviatore Maneyrol ha percorso con un aeroplano senza motore otto chilometri in linea retta, battendo così il *record* mondiale della distanza con apparecchio senza motore.

Il "Derby,, Sardo a Chilivani

SASSARI, 27. — La Sardegna è stata dichiarata dal ministro di Agricoltura onorevole De Capitani la zona più progredita nell'allevamento del cavallo di tipo orientale.

Con programma più ampio e più riccamente dotato di premi l'Ippodromo di Chilivani riaprirà i suoi cancelli il 30 aprile p. v. per la consueta Riunione Ippica la quale continuerà il 6 maggio e si chiuderà il 10 maggio nel qual giorno sarà corso il 3. Derby Sardo.

La sollecitudine e l'interessamento del Ministero dell'Agricoltura, di quello della Guerra e delle Società *Cavallo da sella italiano* ed *Ippodromo di Chilivani* hanno dato a questa che è la quarta riunione che contiene periodicamente nello splendido Ippodromo, una singolare importanza. Tale importanza è aumentata per la somma dei premi destinati agli allevatori sardi per queste corse primaverili che ammonta a lire 80.500.

Istituto Italiano di Credito Marittimo

Il Consiglio di questa Banca, preso in esame i risultati dell'esercizio 1922, ha stabilito di proporre alla prossima assemblea degli Azionisti la distribuzione di un dividendo del 6 e mezzo per cento, pari a quello dello scorso anno, dopo i consueti accantonamenti e dopo avere passato alla riserve 500.000 lire e a fondo di Previdenza del Personale L. 125.000.

Il Consiglio ha inoltre ratificato gli accordi intervenuti con la Banca di Depositi e Sconti di Milano per l'apertura di una Sede dell'Istituto in quella città, prendendo il seguito della Banca suddetta.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

Il monopolio dei fiammiferi

sarà sostituito da una tassa di fabbricazione?

Abbiamo da Bari:

Ieri si sono riuniti tutti i fabbricanti di fiammiferi per firmare il compromesso col Governo — come in altre parti d'Italia — in base al quale cesserebbe il monopolio dei fiammiferi rimanendo così il commercio libero.

La notizia così come corre a Bari è inesatta. Si tratta — invece — precisamente di questo:

Il ministro delle Finanze e Tesoro on. De Stefani sta compiendo gli studi per sostituire al monopolio sui fiammiferi *una* tassa di fabbricazione, *da riscuotersi mediante la costituzione di un Consorzio tra le varie fabbriche di fiammiferi.*

Il monopolio sui fiammiferi rende oggi all'Erario — se non andiamo errati — novanta milioni netti. *La nuova tassa dovrebbe rendere allo Stato almeno questi novanta milioni. Il Governo pone come condizione essenziale ai fabbricanti che il prezzo di vendita dei fiammiferi resti almeno quello che è attualmente, cioè almeno inalterato.*

Per la riforma delle Pubbliche Amministrazioni.

Questa mattina il prof. Giovanni Preziosi — presidente del Gruppo di Competenza per le Pubbliche Amministrazioni — ha presentato al Presidente del Consiglio on. Mussolini, al Ministero delle Finanze e Tesoro on. De Stefani ed al sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo la relazione sulla *Riforma generale delle pubbliche amministrazioni*, compilata dall'apposito Comitato nominato. La relazione considera le linee generali per un nuovo ordinamento delle amministrazioni statali; il decentramento amministrativo che si sostiene debba avvenire secondo criterii di larghezza e di semplificazione; l'ordinamento delle amministrazioni centrali; l'ordinamento delle amministrazioni periferiche; i controlli, la Corte dei Conti che dovrebbe esser trasformata in Ente maggiormente autonomo, con bilancio proprio, con funzioni giurisdizionali, sottratto all'influenza sia del Governo che dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, abolendo la funzione di registrazione degli atti di Governo oggi ad essa demandata — e giudicata inutile — ed il controllo preventivo verrebbe limitato agli atti costituenti impegni di bilancio, con facoltà di applicare direttamente sanzioni disciplinari.

La relazione considera poi ancora il Consiglio di Stato e la Corte di Giustizia, gli ordinamenti organici e l'attuazione della riforma.

Tanto il Presidente del Consiglio che il ministro delle Finanze ed il sottosegretario alla Presidenza hanno elogiato l'accuratezza del lavoro, che formerà parte di speciale esame per l'azione del Governo relativa all'attuazione della legge sui pieni poteri.

Oggi — intanto — tutti i componenti il gruppo di competenza laziale per le pubbliche amministrazioni, sono stati chiamati a far parte del Gruppo di Competenza Nazionale, il quale resta così composto:

Bellomia avv. Corrado, Boncinelli rag. prof. Ettore, Galletti ing., Pio, Carli dott. Vittorio, De Martino avv. Rodolfo, Dudan on. Alessandro, Ferraris dott. Luigi, Gabelli dott. Ottone, Lolini prof. dott. Ettore, Nasini dott. Giuseppe, Orani dott. Annibale, Scelsi avv. Benedetto, Venezian ing. Emilio (Roma), Calandra avv. Antonio, Insolera prof. Filadelfo (Torino), Lantini dott. Ferruccio (Genova), Rizzo rag. Domenico (Trieste), Gatti dott. Salvatore, consigliere di Stato.

Il prof. Alberto Calza Bini sarà chiamato a far parte del gruppo di competenza nazionale artistico in via di formazione. La prima riunione è indetta sotto la presidenza di Massimo Rocca, segretario generale e di Giovanni Preziosi, per giovedì 1 marzo nei locali della direzione del Partito per le ore 21.

Il gruppo nazionale di competenza delle Pubbliche Amministrazioni costituisce un sottogruppo per lo studio della sistemazione dell'amministrazione della città di Roma. La relazione è in via di compilazione, affidata al dott. Luigi Ferraris, il quale già pubblicò uno studio dal titolo «La Capitale».

La riforma dei Codici

Stamane ha avuto luogo — a Palazzo Firenze — un lungo colloquio fra il ministro della Giustizia on. Oviglio ed il Presidente della Camera on. De Nicola. Il colloquio ha avuto per oggetto la presentazione alla Camera del disegno di legge relativo alla concessione al Governo dei pieni poteri per la riforma dei Codici, e la discussione che avrà luogo alla Camera durante la prossima ripresa parlamentare.

L'on. Dino Grandi all'Emigrazione.

Lunedì prossimo l'on. Dino Grandi, dopo aver pronunziato la sua arringa al processo per i fatti di Palazzo d'Accursio in qualità di rappresentante della P. C. si trasferirà a Roma ove subito prenderà possesso del suo ufficio al Commissariato per l'Emigrazione.

Una nuova carica all'on. Giuriati?

Un'agenzia romana raccoglie la voce che circolerebbe in ambienti extra ministeriali, secondo la quale S. E. l'on. Giuriati, il quale, come è noto, lascerà il primo marzo il Ministero delle Terre Liberate soppresso verrebbe nominato direttore dell'Opera Nazionale dei combattenti.

La nomina dell'on. Giuriati alla nuova carica se pure, fino ad ora nulla di concreto e di definitivo è stato deciso — continua l'agenzia — si presenta molto probabile sia per le recenti riaffermazioni di schietta italianità di tutti i combattenti che s'inquadrano nel nuovo movimento nazionale, sia per le stesse circostanze in cui si trova la direzione dell'Opera che assumerebbe con la nomina dell'on. Giuriati un carattere corrispondente ai sentimenti del Governo nazionale.

Gobbi e Gorgolini espulsi dal Partito Fascista.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: «La Segreteria Generale del Partito Fascista, riunitasi per esaminare in grado di appello il ricorso presentato dai signori Pietro Gorgolini e Mario Gobbi contro la loro espulsione dal Partito Nazionale Fascista deliberato dall'on. Cesare Maria De Vecchi nella sua qualità di Delegato Regionale Fascista per il Piemonte e di fiduciario con pieni poteri, delegato dal Gran Consiglio Fascista alla ricostituzione del Fascio di Torino, dichiarato sciolto dal Gran Consiglio medesimo;

«esaminati con attenta diligenza gli atti e i documenti presentati dai ricorrenti e dall'on. Cesare Maria De Vecchi;

«uditi gli uni e l'altro e parecchi autorevolissimi testimoni:

«ha dovuto constatare che anche le tesi di maggior rilievo dei ricorrenti, che tra l'altro la loro costante opposizione al l'indirizzo del fascismo torinese tentarono di giustificare con eccessi di preoccupazioni perfettamente in contrasto con la chiara lealtà politica dell'on. Cesare Maria De Vecchi, sono venute a cadere completamente. In conseguenza di che sono rimaste convalidate a carico dei signori Pietro Gorgolini e Mario Gobbi le espulsioni dal Partito Nazionale Fascista, così come sanzionate dall'on. De Vecchi nelle sue suddette qualità.

«La Segreteria Generale nel dare comunicazione di tale suo pronunciato, che non ebbe ombra di prevenzione alcuna, pur investendo uomini che diedero al fascismo notorio tributo di pensiero e di azione, ha motivo di credere che velleità polemiche non debbano in alcun modo ritornare vanamente su questo episodio, che resta decisamente chiuso nella valutazione e nell'interesse del Partito Fascista.

«E' tempo di stabilire che la tessera non è titolo indispensabile per vivere e guadagnare benemerenza secondo lo spirito e la disciplina del fascismo, affinchè, maturando nella pratica quotidiana del dovere il valore degli uomini e delle idee in rapporto all'ardua metà da raggiungere, non si inaridisca in modo irreparabile la sicurezza degli uomini di buona fede di riguadagnare le file e di tenerle con miglior consapevolezza per le fortune che si compiono soltanto per i più provati e per i più tenaci. — Firmati: *Bianchi, Sansanelli, Bastianini*».

Università libera della mutualità agraria e della cooperazione.

Coll'intervento del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, si è oggi riunito per la prima volta il nuovo Consiglio direttivo dell'Università libera della Mutualità agraria e della Cooperazione ricostituitosi per includervi i rappresentanti dei Sindacati fascisti.

Erano presenti: S. E. Luigi Luzzatti, gr. uff. dott. Giulio Calamani, direttore generale della Previdenza; comm. dott. Francesco Boffi, capo Ufficio stampa del Ministero della P. I.; comm. prof. Alfredo Bartolucci, ispettore al Ministero dell'Interno, comm. dott. Gennaro di Scanno, per il Comune di Roma, prof. Ernesto Villa, per l'Istituto Nazionale della Mutualità agraria; comm. Ercole Chiri per la Confederazione cooperative italiane; l'on. Giovanni Merloni per la Lega Nazionale delle Cooperative; conte Carosi-Martinozzi per l'Amministrazione provinciale di Roma; dott. Rosario Labadessa, per la Federazione cooperative ex Combattenti, ed il prof. Mario Casalini, Rettore dell'Università.

Hanno inviato la propria adesione i consiglieri: comm. Italo Balbo e rag. Baroncini per il Sindacato Italiano delle Cooperative ed il comm. Edmondo Rossoni per l'Istituto di Credito per la Cooperazione.

S. E. Cavazzoni ha portato ai convenuti il suo saluto esprimendo il proprio compiacimento per l'unione di tutte le tendenze in questo centro di studi superiori della cooperazione e della mutualità, ed ha formulato i migliori auguri per l'avvenire e il successo della provvida istituzione. Proceduto poi alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza, a voti unanimi sono stati nominati: S. E. Luigi Luzzatti, presidente, gr. uff. dott. Giulio Calamani, vice-presidente, dott. Edmondo Rossoni, prof. Ernesto Villa, comm. dott. Ercole Chiri, on. Giovanni Merloni, dott. Rosario Labadessa, membri.

S. E. l'on. Luzzatti ha ringraziato l'on. Ministro ed ha riconfermato la sua fede nell'avvenire della Cooperazione.

Il Plebiscito della Nazione

Al Presidente del Consiglio on. Mussolini sono pervenuti i seguenti telegrammi:

ROMA — Entrando a far parte del glorioso fascismo con la passione e devozione alla causa nazionale attinta e fortificata durante dieci anni di milizia nell'Associazione nazionalistica esprimo a te mio Capo l'omaggio affettuoso di chi vuol essere il più fedele e devoto dei tuoi gregari — *Tomaso Monicelli.*

FIUME — Combattenti affratellati in Fiume d'Italia iniziando lavori assemblea inviano caldo affettuoso saluto capo Governo che valorizza sacrifici vittoria — *Nino Host Venturi.*

ONEGLIA — Fascisti Liguria Occidentale temprati aspra lotta fra monti e sul mare a mezzo loro quaranta gregari politici adunatisi oggi nell'augurare regione imperia riaffermano giuramento fedeltà assoluta certi che V. E. sedate lotte interne riaprirà all'Italia le vie dell'impero — Segretario federale: *Agostino Scarpa.*

I lavori della commissione vinciana

esposti dal ministro Gentile

Pubblicammo a suo tempo una interrogazione del senatore Beltrami circa i lavori della R. Commissione vinciana.

A codesta interrogazione il Ministro Gentile ha dato la seguente risposta che ci pare interessante di pubblicare integralmente:

Il ventennio dal 1902 data del decreto che deliberava la edizione nazionale degli scritti di Leonardo da Vinci si divide in tre distinti periodi, dei quali solo l'ultimo, incominciato da circa un triennio, può dirsi veramente fattivo nei riguardi della edizione nazionale vinciana.

Durante il primo periodo (1902-1910) fu nominata una Commissione di tre membri, della quale faceva parte, con Giovanni Piumati, l'onorevole interrogante; ma nulla fu concluso. Nel secondo periodo 1910-1918 altra Commissione presieduta dal compianto senatore Blaserna, provvide all'adunata, oltrechè del materiale Piumati, dell'ssimila e più fotografie di tutti i manoscritti e disegni Leonardeschi esistenti e sparsi tra le biblioteche ed i musei dell'Europa. A completare l'importantissima collezione non mancavano che pochi autografi conservati nei territori degli imperi centrali, quando sopravvenne la guerra che paralizzò tutto il lavoro della Commissione.

A guerra finita, sotto la presidenza dell'onorevole Cermenati, la Reale Commissione aumentata di energie e di competenze, iniziò con grande fervore ed entusiasmo la opera di integrazione e di riordinamento del materiale raccolto e di trascrizione dei manoscritti esaurendo in breve tempo i complessi lavori preparatori per una grandiosa pubblicazione quale sarà quella del *Corpus Vincianum*.

Esso raccoglieà in una quarantina e più di grossi volumi in foglio le riproduzioni eliotipiche dei disegni artistici e dei manoscritti tutti di Leonardo, questi ultimi accompagnati dalla doppia trascrizione diplomatica e critica, entrambe eseguite in modo più preciso ed accurato delle pubblicazioni vinciane particolari sin qui compiute in Italia e fuori.

Nè facile cosa, non potendo lo Stato assumersi la spesa di parecchi milioni di lire occorrenti, era per il Ministero trovare l'editore di un'opera così monumentale. Ciò non per tanto la Reale Commissione malgrado i tempi tutt'altro che propizi a costose imprese librarie, riuscì dopo parecchi mesi di tentativi con varie ditte editrici italiane a proporre al Ministero, che si affrettò a stipularlo, un contratto con la casa Danesi di Roma. Questa è impegnata senza alcun concorso finanziario da parte dello Stato, ad eseguire a tutto suo rischio e pericolo, la pubblicazione del *Corpus Vincianum* entro determinati limiti di tempo e secondo le direttive tecniche e sotto la vigile sorveglianza della Reale Commissione. Ove si pensi che ciascuno dei 40 e più volumi del *Corpus* importerebbe per la stampa a norma degli attuali alti prezzi della carta e del lavoro tipografico, dalle 150 alle 200 mila lire, è ovvio comprendere quanto vantaggiosa e sollecita, anche per questo lato, sia stata l'opera della Reale Commissione.

Già fin dallo scorso anno la ditta Danesi aveva posto mano alla stampa del primo volume del *Corpus Vincianum* comprendente l'ancora inedito *Codice Arundel* del *British Museum*, ed a quest'ora il volume sarebbe già apparso in pubblico se non fossero intervenuti scioperi ed incagli tipografici e se alcuni dubbi sorti circa la esecuzione dei facsimili e la disposizione tipografica della trascrizione diplomatica, non avessero imposto di sospender alcun tempo i lavori per un esame diretto e paziente del Codice originale: ciò che fu fatto con l'invio a Londra del professore Verga e del dottor Carusi.

D'altra parte anche la trascrizione critica, corredata delle figure necessarie alla comprensione del testo, in modo da poter costituire come una pubblicazione a sè e di economico acquisto e di facile consultazione ad uso degli studiosi e degli uomini colti, ha richiesto pure minuziose e prove reiterate di specialisti, e di conseguenza tutto il tempo necessario ad evitare le mende della precipitazione e della superficialità in materia così intricata e delicata. Anche la morte dell'illustre professore Favaro, che ora accudiva alla riproduzione delle figure per la trascrizione critica, ha portato un ritardo alla pubblicazione: ma ciò non ostante, per assicurazioni avute dalla Reale Commissione una prima parte del *Codice Arundel* (una cinquantina di fogli circa) è a tutt'oggi tirata e potrà rendersi di pubblica ragione al principio del 1923.

Di pari passo coi lavori del *Codice Arundel* nonchè degli altri tre codici inediti del museo Vittoria Alberto, la cui trascrizione è pure affidata al professore Fedele ed al dott. Carusi, si attende, per opera del professore Baratta, alla preparazione per la stampa delle carte geografiche di Leonardo. Alle particolari cure del professore Venturi è stato poi commesso l'ordinamento dei disegni artistici di Leonardo: e l'eminente storico dell'arte, a meglio precisare e completare la raccolta che il Danesi potrà quanto prima presentare all'ammirazione di tutti, si è recato appositamente all'estero a vedere coi propri occhi, ovunque sono depositati, gli originali dei disegni veramente di Leonardo ed a lui attribuiti, compiendo così esami e scoperte di grande valore. Anche questo faticoso e delicato compito è stato svolto in soli due anni, e costituisce indubbiamente altro titolo di effettiva benemerenza della Reale Commissione, i cui componenti adempiono con supremo disinteresse e col massimo scrupolo ai doveri assunti.

Stando così le cose, superate le difficoltà di molteplici ordini, che si presentano all'inizio di ogni grande pubblicazione ed in modo del tutto peculiare di fronte alle scritture vinciane, richiedenti persino la fusione di speciali caratteri e segni tipografici; sicuramente iniziata la stampa del primo volume del *Corpus Vincianum*, con che resterà spianata la via alla rapida pubblicazione dei volumi successivi: pronta ormai per la riproduzione in perfetti *facsimili* la magnifica raccolta dei disegni leonardeschi: questo Ministero, la cui responsabilità è pienamente salvaguardata dalla competenza e dallo zelo della Reale Commissione, non vede davvero a quale «opportuno provvedimento», possa pensarsi, che non sia quello della piena fiducia e del più alta lode verso la Commissione predetta che, lavorando assiduamente, come lavora, e superando vittoriosamente le difficoltà, che ogni giorno si apprestano, assicurerà all'Italia ed al mondo la risurrezione e l'edizione della gigantesca opera di Leonardo, legittima ansia degli studiosi e decoro invidiato della Nazione.

2) Per evidenti ragioni finanziarie non è il caso di pensare a copie delle fotografie vinciane che sono allo studio presso la Reale Commissione. Si tratta, come si è già detto, di oltre seimila pezzi, taluni di grandissimo formato; ed anche una sola prova fotografica di ciascuna di essi, importerebbe, ai prezzi della giornata una spesa ingente.

A parte tali considerazioni, questo Ministero non vede neppure la necessità di un provvedimento del genere, dal momento che le fotografie vinciane delle quali è in possesso la Reale Commissione, non rimangono punto «monopolizzate a beneficio di pochi privilegiati» e tanto meno «a servizio di privata speculazione» — secondo le espressioni dell'onorevole interrogante — perchè con disposizioni del 30 aprile 1920, su richiesta del presidente della Regia Commissione, il ministro d'allora della pubblica istruzione stabiliva che venissero ammessi alla consultazione del materiale fotografico vinciano raccolto dalla Regia Commissione gli studiosi che ne facessero richiesta alla Presidenza della Commissione stessa, all'uopo autorizzata, non solo a mostrare le fotografie, ma a lasciar prendere copia di disegni o di pagine di manoscritti vinciani, purchè servissero a scopo illustrativo di studi su Leonardo.

La morte di un illustre filologo

TORINO, 27. — Si è spento uno dei più valorosi insegnanti di Torino, anzi uno dei maestri più insigni d'Italia: Claudio Giacomino, che era nato a Torino nel 1848 ed ha professato lettere latine e greche per oltre cinquant'anni nei licei della penisola. Da circa vent'anni era a Torino al Liceo Massimo d'Azeglio.

Della vita e dell'arte latina e greca aveva penetrato tutti i segreti e componeva versi, traduceva dal greco in latino con la facilità e l'eleganza di un vecchio umanista. Sapeva e parlava quasi tutte le lingue di Europa, comprese le meno conosciute, come il basco e l'ungherese: conosceva pure l'ebraico, il sanscrito e l'egizio.

Uno dei suoi lavori più importanti è stato quello in cui ha tentato di dimostrare la parentela fra il basco e l'egizio; tentativo che suscitò vivacissime discussioni fra filologi ed etnografi.

Il Giacomino fu una vera e singolare anima di artista e lo sanno gli innumerevoli suoi allievi disseminati per tutta Italia a cui, nei Licei nostri, egli diede il meglio di sè e fra i quali volle vivere la sua lunga vita in fraterna comunione di spirito, tanto da rinunciare anche alla cattedra universitaria che gli era stata conferita. [illegible]

La visita dei Sovrani inglesi a Roma

avverrà il 7 maggio

LONDRA, 26.

(Ufficiale). *I Sovrani inglesi partiranno da Londra il 5 maggio e giungeranno il sette a Roma ove si tratterranno fino al 12.*

La principessa Jolanda a Pinerolo

per l'acquisto di una villa

TORINO, 27. — Accompagnata dal suo fidanzato, conte Calvi di Bergolo, dal fratello di questi e dalla contessa Galli Della Loggia, la principessa Jolanda, che aveva lasciato ieri mattina il Palazzo Reale di Torino, si è recata in automobile a Pinerolo dove, come è noto, intenderebbe stabilirsi per qualche tempo. Ella indossava un elegante *tailleur bleu marin.* Il conte Calvi era in borghese.

Senza soffermarsi in città la Principessa si è diretta al Poggio di San Maurizio da cui si domina Pinerolo e gran parte della magnifica pianura piemontese ed ha visitato minutamente, soffermandovisi per oltre mezz'ora, una palazzina di recentissima costruzione che è stata eretta sul luogo in cui sorgeva una volta il convento dei Cappuccini. Essa è stata ricevuta ed accompagnata da una figlia dei proprietari che le ha fatto omaggio di un magnifico mazzo di fiori.

La Principessa, che aveva già in antecedenza a Roma, preso visione dei locali su piante e fotografie appositamente inviatale, sembra sia rimasta soddisfatta della visita, ma non ha manifestata alcuna decisione definitiva in proposito e non si sa quindi se proprio questa villa sarà quella prescelta.

La Principessa ha fatto quindi una breve sosta alla Scuola di applicazione di cavalleria, ossequiata dal generale Belotti; quindi è rimasta a colazione coi conti Bergolo, insieme con qualche dama di Corte. Verso le 19.30 è ripartita per Moncalieri ove ha atteso il diretto di Roma col quale è partita sottraendosi alla curiosità dei torinesi.

La produzione dello zucchero nazionale

L'accordo fra agricoltori e industriali

In merito al contratto stipulato sabato 24 corr. alla presenza dell'on. Corgini, Sottosegretario all'agricoltura tra i coltivatori di barbabietole da zucchero e gli industriali zuccherini si hanno i seguenti particolari.

Come è noto la produzione dello zucchero nazionale è protetta da notevoli dazi doganali onde si ha, da questo, uno dei casi più discussi del conflitto fra gli interessi dei consumatori e quelli dei produttori. A questi ultimi sono legati gli interessi di imponenti masse di lavoratrici, e gravi questioni di tecnica agraria relative alle funzioni che la bieticultura assolve nelle rotazioni agrarie.

Finora si aveva un tipo di contratto fra coltivatori ed industriali nel quale le barbabietole venivano pagate con un prezzo fisso per quintale determinato contrattualmente anno per anno prima della semina, sistema molto comodo per gli agricoltori che non avevano più preoccupazioni di mercato e molto lucrativo per gli industriali. Ma gli agricoltori erano stimolati a produrre molti quintali di barbabietole senza interessarsi del loro valore effettivo e la coltivazione si è estesa laddove più si poteva produrre.

Ne sono derivate le due cause più importanti dell'altissimo costo di produzione dello zucchero: il basso rendimento industriale della materia prima e l'enormi spese di trasporto. E col procedere degli anni la situazione andava sempre peggiorando.

Agricoltori ed industriali hanno deciso di uscire da questa situazione e, dopo studi ed esperimenti in grande stile, hanno cercato di risolvere i loro problemi tecnici ed economici per arrivare ad un contratto sulla base del titolo-zuccherino. Ma si tratta di problemi fondamentali gravissimi e di questioni pratiche di dettaglio che complicano e rendono più difficili i problemi; si tratta di andare incontro ad incognite paurose e di sacrificare interessi singoli agli interessi generali e le trattative procedevano faticosamente.

Il Governo nazionale non poteva disinteressarsi dalla questione.

Il Sottosegretario on. Corgini, per incarico del Presidente del Consiglio, ha chiamati presso di sè i rappresentanti degli agricoltori e degli industriali, assieme al prof. Marozzi che presiedeva le trattative e, mettendo in evidenza l'interesse nazionale e l'alto significato morale e politico che avrebbe avuto il raggiungimento del fine proposto, è riuscito a vincere le ultime difficoltà e le opposizioni che ne derivavano. Abbiamo così il nuovo contratto di coltivazione a titolo ad a riferimento, con il quale gli agricoltori vendono lo zucchero contenuto nelle loro bietole e le vendono non ad un prezzo prestabilito ma razionalmente, al prezzo che farà il mercato del loro prodotto.

Le conseguenze saranno queste: gli agricoltori con una sapiente scelta di terreni e con le opportune pratiche colturali, produranno barbabietole più ricche di zucchero, onde si abbasserà il costo di produzione sia agricolo che industriale. La differenza di prezzo fra bietole povere e ricche determinerà uno spostamento delle zone di coltivazione che, in secondo tempo, potrà determinare anche uno spostamento degli zuccherifici con l'accorciamento dei raggi di rifornimento e conseguente diminuzione delle spese di trasporto che ora sono altissime.

Le difficoltà si sono superate con un notevole esempio di considerazione in cui tutti debbono tenere gli interessi nazionali, sforzandosi, anche a costo di abbandonare comode posizioni già conquistate, a fare collimare i propri interessi con quelli generali.

Hanno preso parte alle trattative quali rappresentanti degli industriali, i sigg. Anfossi, Belardini, Cavanna, Croccolo Grière, Maengo, Morando, Piaggio Risso, Testori.

Quali rappresentanti dei bieticultori i signori on. Casalicchio, presidente Federazione Nazionale Bieticultori, Pasquato, segretario Federazione nazionale Bieticultori, Cacciari, per la Federazione Italiana Sindacati Agricoltori, Fornaciari, Chiarotto, Casalini, De Paoli, Baruffa, Antolini, Calore, Lucchini, Frattari, Talpo Marchiori, Micciarelli e Mentasti.

Circolo invaso da fascisti in Lombardia

Un contadino ucciso e nove feriti

BRESCIA, 27. — Una trentina di fascisti, provenienti da Baverdo e da Villanuova sul Clisi, armati di bastoni e di rivoltelle si recarono nel pomeriggio a Gazzone, frazione di Volciano, invadendo quel circolo, dove erano raccolti numerosi soci. Appena entrati i fascisti si diedero a bastonare i presenti.

Nel conflitto cadde ucciso il contadino Inca Giovanni Battista, di anni 40, e rimasero feriti altri nove contadini tra il sindaco del luogo, Pellezzano.

Vi furono anche molti contusi. Dopo l'incursione i fascisti si allontanarono sparando colpi di rivoltella in aria per intimidazione.

Le autorità indagano per scoprire i colpevoli.

OLINDO MALAGODI, Direttore
[illegible]

Una giovane sposa assassinata a Trieste

Un cane ne scopre il cadavere sotto la neve

TRIESTE, 26. — Dalla sua abitazione, in Via Cunicoli, 10, scomparve la settimana scorsa, certa Antonietta Zurech ventiquattrenne che divisa dal marito era andata colà ad abitare una modestissima stanza a pianterreno raccogliendo ivi le sue poche masserizie.

La dolorosa situazione in cui venne a trovarsi la Zurech era maggiormente aggravata dal dolore di essersi dovuta separare da una bambina che, incapace a provvedere al suo mantenimento, aveva affidata ai suoi genitori lontani. Il marito, capotreno alla stazione di San Pietro di Carlo, Luca Priore, tentò dopo la separazione, di portarle via i pochi mobili rimastile, atto che fu impedito dai vicini della Zurech. Quello che sia successo dopo fra i due coniugi non è ancora dato sapere. Si sa soltanto che il Priore, che viene descritto come tipo dissoluto e violento, fu visto podinare di nascosto e assiduamente in compagnia di un amico, la povera donna. Nulla però di notevole; anzi, in un certo senso, si sarebbe potuto supporre un riavvicinamento dei due giovani coniugi. Venerdì 17, infatti l'Antonietta, uscendo di casa, con parecchia letizia, aveva confidato ad una sua vicina che essendosi riconciliata col marito si sarebbe recata presso di lui a San Giorgio del Carlo per festeggiare la pace. E appunto da quel giorno la disgraziata Antonietta non fu più vista ritornare alla sua abitazione.

Ma martedì scorso una tragica scoperta veniva a dare di lei la più terrificante notizia. Un cane, appartenente ad una famiglia di paesani, errando nel fitto d'una vicina boscaglia aveva scoperto sotto la neve il cadavere di una donna. L'indizio fu dato a quei paesani dal ritorno della bestia, che ritornò portando fra i denti un brandello di pelliccia, subito riconosciuto appartenente al vestiario della scomparsa Antonietta. Spronato il cane a rifare la strada, non fu difficile ritornare sul posto della macabra scoperta, dove infatti, sepolto sotto la neve, con i capelli in parte strappati, la faccia scomposta e congestionata e il collo stretto in un serrato nodo scorsoio, si rinvenne il cadavere della sventurata Antonietta Zurech.

Dell'orrendo spettacolo furono tosto avvertite le autorità, che disposero per la necroscopia e per l'arresto del Priore, che, dopo qualche tentativo di latitanza, avvenne ieri nella nostra città. Malgrado l'arresto, però il tragico fatto è ancora avvolto nel mistero.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0, Cont. L. 76.85; Fine L. 76.72 — Consolidato 5 0/0, 1918, Cont. L. 85.80, Fine L. 86.17.

Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 724 — Banco di Roma 106.50 — Meridionali 341 — Rubattino 569 — Tramways Roma 122 — S.N.I.A. 64.35 — Acqua Marcia 1610 — Gas Roma 579 — Condotte d'Acqua 271 — Acciaierie Terni 464 — Miniere Elba 56.50 — Ansaldo 14 — Metallurgica 125 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 11.75 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 182 — Immobiliari 564 — Beni Stabili 463 — Imprese Fondiarie 137.50 — Carburo 635 — Azoto 202 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 60 — Molini Pantanella 192 — Eridania 417 — Fondi Rustici 371 — Marconi 250 — Cotoniere Meridionali 73.75 — Fiat 290 — Risanamento 562 — Karka 365 — Banca Commerciale Triestina 549 — Cosulich 338 — Mediterranea 229 — Viscosa di Pavia 106.

CAMBI: Parigi 127.80, 127,50, 127,73 — Londra 97.70, 97,80 — Svizzera 390, 391 — New York chèque telegr. 20.72, 20,77 — Berlino 0.091 0.092,50.

BORSA DI MILANO — Rendita 3.50 per cento L. 78.70 — Consolidato 5 per cento Lire 86.12 — Banca d'Italia 1510 — Banca Commerciale Italiana 960 — Credito Italiano 723 — Banco Roma 104.50 — Meridionali 337 — Mediterranee 227 — Rubattino 568 — Costruzioni Venete 145.50 — Snia 64 — Libera Triestina 400 — Coton. Cantoni 1405 — Cascami Seta 763 — Tessuti Stampati 633 — Linificio Canap. Nazionale 559 — Man. Coton. Meridionali 73.50 — Man. Tosi 345 — Unione Manifatture 270 — Acciaierie Terni 424 — Ansaldo 13.50 Ilva 11.50 — Metall. Italiana 126.80 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 180.50 — Automobili Fiat 292 — Automobili Isotta 18 — Automobili Bianchi 73.50 — Officine Meccaniche Breda 255 — Officine Meccaniche Miani 110 — Officine Meccaniche Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettricità 131 — Edison 485 — Ligure Toscana 438.50 — Vizzola 856 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 258 — Distillerie Italiane 146 — Industria Zuccheri 430 — Raffineria L. L. 469 — Molini Alta Italia 323 — Petroli d'Italia 72 — Pirelli 509 — Fondi Rustici 273 — Beni Stabili Roma 470 — Eridania 415 — Esp. Italo-Americana 573 — Brasital 314.

Cambi: Parigi 127.90 — Londra 97.65 — New-York 20.77 — Belgio 112.25 — Olanda 8.25 — Svizzera 389.75 — Berlino 0.09 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.03 — Praga 61.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0, Lire 76.80 — Consolidato 5 0/0 L. 85.20 — Banca d'Italia 1496 — Banca Commerciale italiana 946 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 109.50 — Risanamento di Napoli 564 — Navigazione generale 566 — Ansaldo 14.25 — «Ilva» 11.75 — Man. Coton. Meridionali 72.50.

CAMBI: Francia 128 — Inghilterra 97,50 — Germania 0.09 — Stati Uniti d'America 20.00.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 Lire 76.85 — Consolidato 5 0/0 L. 86.30 — Banca d'Italia 1506.50 — Banca Commerciale Italiana 950 — Credito Italiano 726 — Banco di Roma 104 — Aedes 11.02 — Meridionali 380 — Mediterranee 229 — Rubattino 568 — Lloyd Sabaudo 257 — S.N.I.A. 64 — Eridania 418.50 — Raffineria L. L. 490.50 — Industrie 450 — Acquedotto Pugliese 288 — Tramways Genovesi 513 — Officine Elettriche Genovesi 319 — Acciaierie di Terni 483 — Ansaldo 13.50 — «Ilva» 11.75 — Miniere Elba 56.75 — Ferriere Voltri 353 — Metalli 128 — Molini Alta Italia 538 — Semoleria 344 — Siios 314 — Fiat 290.50 — Itala 13 — Spa 68 — Libera Triestina 394 — Gulinelli 117 — Beni Stabili 467 — Industriali 72.

CAMBI: Parigi 127,75 — Londra 97.78.50 — New York 20.75 — Svizzera 390 — Spagna 324 — Germania 0.09.50.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0, Lire 76.65 — Consolidato 5 0/0 L. 86.20 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale Italiana 951 — Credito Italiano 726 — Banco di Roma 104.50 — Ferrovie Mediterranee 230 — Meridionali 341.50 — Rubattino 569 — Navigazione Alta Italia 165 — S.N.I.A. 64 — Ansaldo 14.75 — Automobili Fiat 280.75 — Spa 71 — Montecatini 181.50 — Eridania 416 — Beni Stabili 467 — Valle di Lanzo 58.

CAMBI: Parigi 127.85 — Londra 97.70 — Svizzera 398.25 — New York 20.50 — Belgio 111.75 — Germania 0.004,25.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento Lire 70 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 L. 76.60 — Consolidato 5 per cento L. 86.05 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale Italiana 937 — Credito Italiano 727 — Banco di Roma 104 — Meridionali 344 — Mediterranea 230 — Rubattino 572 — Snia 64 e mezzo — Fondiaria Vita 426 — Fondiaria Incendio 298 — Immobiliari 568 — Ansaldo 14.50 — Ilva 11.75 — Elba 58 — Magona d'Italia 334 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 36 — Miniere Lignitifere 104 — Marconi 256 — Fiat 288 — Eridania 423 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 91.50 — Molini Biondi 228 — Birra Paszkowski 81 — Conserve Torrigiani 28 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 128.

Cambi: Parigi 127 — Londra 97.70 — Svizzera 389.50 — New-York 20.86 1/4 — Berlino 0.09 1/2.